ANNO 57 MATTINO — TORINO *Martedì 25 Dicembre 1923* — MATTINO NUM. 306

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero festivo	Italia e Colonie	L. 90 —	25,50	13 —
	Estero	» 170 —	47 —	23 —
Dall'ordinario del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 68 —	19,50	10 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali prima di testo L. 3 ; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio* - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 6 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piaz. C. Carlo e via A. Tavaz, 2 e succursali

Pace

Sono secoli e secoli che con struggimento angoscioso l'Umanità ripete a se stessa questo grido. Prima ancora che millenovecentoventitrè anni or sono un gruppo di pastori udisse intorno ad una capanna del proprio villaggio alzarsi questo grido come promessa di un avvento sicuro, milioni e milioni di altri fratelli fra lo strazio della loro umanità martoriata avevano reso l'anima in avanti se da Oriente apparisse l'alba del giorno che potessero celebrare il convito di pace. Pure quegli stessi uomini che dopo tanti secoli di attesa sentirono intorno a quella capanna quel grido divino, pochi anni appresso uccisero il fratello che era venuto non per annunziare soltanto, ma per dare ad essi effettivamente quel bene che con tanta efficacia avevano invocato. Da allora l'umanità non ha mai più, a se non per brevi tratti, saputo ritrovare quel bene. Da allora però le se n'è acuito il desiderio, e quello è diventato uno struggimento angoscioso come di un bene che si è impotenti a raggiungere, ma del quale si sente che non si può fare senza.

Migliaia di altri Natali furono da allora celebrati, e ripetendo il saluto augurale milioni e milioni di cuori sobbalzarono da allora alla speranza non quello potesse essere il giorno che il segno si facesse realtà. Mai Natale però fu celebrato con tanto desiderio di pace non solo, ma con tanta speranza di averla finalmente conquistata per tutti gli uomini, e per sempre, come quel Natale che vedemmo e celebrammo noi stessi solo cinque anni fa. Chi non ricorda l'alba di quel giorno? L'umanità usciva allora dalla più lunga, più immane e più feroce guerra che mai l'avesse straziata. Nelle case le madri, le spose, i figli, attendevano i propri cari vigilanti ancora nell'armi; in molte famiglie mancava la legna per riscaldarsi, mancava il pane per sfamarsi, pure ogni cuore si riapriva alla speranza. La terra non avrebbe avuto più sangue, e gli uomini si sarebbero risalutati fratelli, anche quelli che avevano incrociato il ferro l'uno contro l'altro, anzi essi sopra tutti. Tutti in quell'orrore e in quella miseria comune avrebbero fatto come i due soldati nemici sul campo di battaglia, che, prima di chiudere per sempre gli occhi alla luce, avevano bevuto alla stessa borraccia e pensando alla madre e ai figliuoli lontani si erano stretta la mano come fratelli. Che speranze, che cuori in quei giorni! Sette secoli or sono, Francesco d'Assisi in un villaggio dell'Umbria vide tra i pastori umili e i fratelli feltini poveri per amore di Dio, vita Cristo ridiscendere nel presepio ove nacque; quel Natale un sentimento di amore e di fratellanza parve rivivere in tutti i cuori europei, perchè tutti in Europa sentirono che bisognava muovere verso una storia meno tribolata e più umana che nel passato non fosse stata.

Fu sogno e disegno come sogno. Ma in trepidazione di quel giorno bisogna pure che almeno oggi ci richiamiamo a memoria, se non vogliamo che i saluti augurali di oggi non siano che la ripetizione ipocrita di una formula morta nei cuori. Bisogna che mentre ci diciamo l'un l'altro pace a ci avviamo al convito, rammentiamo a noi stessi che cinque anni dopo quel giorno l'Europa non ha ancora pace e milioni di uomini oggi non solo non riscalderanno la casa, ma non avranno pur un tozzo di pane per cavarsi la fame. Bisogna che ciascuno di noi dalla memoria di quel giorno ridiscenda all'esame delle cause che hanno impedito l'attuazione di tante speranze che ad ognuno parevano pur così vicine, e si domandi se ognuno non abbia, in tale fallimento, la sua parte di colpa. Come uomo e come cittadino. Come uomo, non attuando in se stesso la parola che mormorava con le labbra; come cittadino non operando perchè l'ideale civile che vagheggiava diventasse coscienza attiva dei Governi. Era illusione che la pace del mondo potesse venire dalla stanchezza della guerra, dopo che questa, in mezzo ai suoi orrori, aveva scatenato una tempesta di appetiti in individui, Nazioni e classi. Era illusione che la pace potesse venire dalla volontà di un uomo, anche se egli la avesse promessa e pur se fosse stato più potente che in realtà non fosse. La pace non sarebbe venuta se non fronteggiando e vincendo quegli appetiti, ovunque essi si annidassero, in individui, in Nazioni od in classi. Ed invece si scatenarono tutti, e ne derivò la miseria sociale e politica in che si affanna cruciosa e da cui tanta invano d'uscire l'Europa presente.

Dobbiamo disperare, e per non essere ipocriti non ripetere oggi nemmeno il saluto augurale? No, dobbiamo anzi pronunziarlo con più ardore e più intransigente sperare e volere. Il mondo non può trovar pace se non in una democrazia di lavoro, che di là dalle cupidigie nazionalistiche si alzi alla visione non solo, ma alla volontà di una solidarietà internazionale, ove le patrie non cessano, ma nel rispetto e nell'aiuto scambievole si allargano e rinforzano. Or oggi rispuntano gli accenni di tale sentimento e di tale volontà. La vittoria delle classi liberali e lavoratrici in Inghilterra ne è un primo, ma non piccolo indizio. Sappiano esse dalla esperienza dolorosa del passato muovere verso l'avvenire, vincendo prima di ogni altra cosa gli egoismi propri di classe e di Nazione? Noi non sappiamo, ma lo vogliamo sperare, perchè sappiamo che i dolori e la miseria propria non si sanano se non si risanano insieme i dolori e la miseria altrui. Questa è la gran legge della vita, che l'Uomo di cui oggi celebriamo il Natale ha insegnato ai suoi fratelli. Ed è per averla scordata che gli uomini nella lunghezza della loro storia hanno fatto tanto soffrire e tanto hanno sofferto. Noi non ci illudiamo di poter distruggere ciò che è inalienabile dall'uomo. Egoismi e violenze sono per tutti il doloroso retaggio del passato. Ma con gli egoismi e con le violenze nessuno può costruire nulla di buono. E questo stesso struggimento per la pace che ci affanna nel momento medesimo che ci dibattiamo nella lotta, prova che la pace, ed essa sola, è con l'amore cosa tutta umana. Perciò in questo Natale diciamo a tutti di volerlo celebrare con il risoluto proposito che, al di sopra di individui, di classi e di Nazioni, la pace possa diventare patrimonio e coscienza non dell'Europa soltanto, ma dell'intera Umanità.

L'on. Mussolini a D'Annunzio pel dono del Vittoriale

Roma, 24, mattino.

L'on. Mussolini ha inviato a Gabriele D'Annunzio il seguente dispaccio: «S. E. Giuriati mi comunica notizia cerimonia intima e solenne per donazione Vittoriale. L'Italia di Vittorio Veneto, a cui tu hai fatto il grande dono, ti esprime a mio mezzo la sua profonda gratitudine. Nel quotidiano faticoso travaglio del Governo io sento che ornati il tuo sogno di vittoria è segno di tutto il popolo italiano. Al donatore il Governo fascista risponde che l'Italia cammina gagliardamente e toccherà la meta. Abbracciati, *Mussolini*».

Mussolini e le elezioni

Roma, 24, notte.

Il ritorno del presidente del Consiglio, atteso a Roma per il 27 dicembre, segnerà la ripresa dell'attività politica del Governo: altri inizierà un periodo politico importante che verrà a culminare dopo il 12 gennaio con le decisioni dell'on. Mussolini rispetto al problema delle elezioni.

Il 12 gennaio si costituirà il nuovo Direttorio nazionale fascista, destinato a sostituire quello provvisorio ora presieduto dall'on. Giunta, segretario generale politico del partito. Secondo molte probabilità, il nuovo direttorio eletto dagli organi fascisti sarà sostanzialmente, come persone, la conferma di quello attualmente in funzione; ma è logico che l'on. Mussolini attenda il compimento di questo atto, che deve sanzionare la nuova organizzazione del partito fascista, prima di prendere deliberazioni così importanti come quelle delle elezioni. Non bisogna credere, naturalmente, che Mussolini intenda abdicare alcune funzioni di Governo al direttorio: arrerebbe chi supponesse che il capo del fascismo intende sottoporre al nuovo organo centrale del partito il quesito se la Camera attuale moribonda deve essere sciolta o no. Il pensiero del presidente al riguardo è chiaramente espresso nella lettera inviata dall'on. Mussolini al ministro Camazzà circa il di lui tesseramento fascista. In quel documento è detto che la decisione viene avocata personalmente all'on. Mussolini senza neppure accennare alla Corona nè al Consiglio dei ministri. Si può ben comprendere, pertanto, che non al nuovo Direttorio fascista sarà rimessa la decisione dello scioglimento della Camera o meno. Peraltro l'on. Mussolini non può, almeno per la forma, sottrarre interamente all'organo centrale del partito ogni decisione in materia elettorale. Sovraluito in materia di tattica parlamentare il direttorio deve essere consultato. Le proposte del direttorio potranno magari essere preventivamente sottoposte al *placet* del «duce», ma è certo che per non esautorare il direttorio nel suo nascere il problema elettorale sarà, per una parte, sottoposto all'esame del direttorio che entrerà in funzioni a metà gennaio.

Da ciò discende la necessità, per l'onorevole Mussolini, di non pronunciare la parola definitiva in materia di elezioni prima del 12 gennaio, cioè prima della costituzione del nuovo direttorio. Ma subito dopo il problema elettorale sarà risolto nel senso che in quel giorno il presidente deciderà: o scioglimento della Camera, o riapertura di una nuova sessione parlamentare con un discorso della Corona, destinato ad annunciare il nuovo programma del Governo. Entrambe le soluzioni appaiono di natura così complessa, da richiedere non soltanto l'attenta ponderazione del Governo, ma altresì la consultazione di uomini politici. Invero, è a questo compito preparatorio che l'onorevole Mussolini si dedicherà nel periodo che deve intercedere tra il suo ritorno a Roma e la prima riunione del nuovo direttorio fascista.

Non è possibile dire oggi quale sarà la decisione che sta maturando nel pensiero dell'on. Mussolini. Nel mondo politico si persiste a ritenere che le elezioni sono ormai inevitabili, sia pure con differimento all'inizio della primavera. Ma non è da escludersi che lo scioglimento della Camera si presenti: non meno che la riconvocazione della Camera, gravido di incognite e di difficoltà. A quelle già indicate, che provengono dallo stesso campo fascista, si devono aggiungere quelle altre derivanti da eventuali sacrifici che il fascismo intendesse compiere mediante una tattica intransigente al partito liberale nei suoi elementi non appartenenti al gruppo di destra. La situazione è a tale riguardo assai delicata, e qualche importante personalità politica del Mezzogiorno preferirebbe il ritiro dalla vita politica alla imposizione di entrare nel listone fascista come unico mezzo per salvarsi. Questo solo esempio dimostra la complessità delle questioni che l'on. Mussolini deve risolvere entro la metà di gennaio e non più tardi. Non più tardi, perchè se la Camera deve essere sciolta il relativo decreto deve essere emanato in gennaio. Se poi la Camera non dovesse, come gli organi ufficiosi hanno con diffusa incredulità annunciato, essere riconvocata a febbraio, tanto più urgerebbe una decisione del Governo.

La prima settimana del nuovo anno saranno per tanto a coincidere con lo scioglimento dell'enigma elettorale. Per ora, le avvisaglie delle elezioni continuano come se le elezioni fossero inevitabili. Ma l'unico fatto nuovo da segnalare è la riunione avvenuta a Roma dei deputati popolari dissidenti di destra, cioè del filofascisti, che hanno deciso di separarsi definitivamente dal loro compagni del Partito popolare, abbandonando ogni tentativo conciliativo, del resto naufragato, prospettato con la tramontata mozione Meda. Secondo ogni probabilità, questi popolari dissidenti — ai quali appartengono gli on. Tovini, Ernesto Vassallo e Mattei-Gentili — saranno accolti, se le elezioni avverranno in primavera, nel listone fascista.

S.

Sindacalismo integrale fascista
Origini e fallimento

Così il *Mondo* esamina in un articolo editoriale il fallimento del sindacalismo integrale, riferendosi al recente convegno a palazzo Chigi (ra) rappresentanti della Confederazione generale dell'industria, e quelli delle corporazioni fasciste, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il giornale ricorda di avere sempre addietro previsto che il sindacalismo fascista o sarebbe caduto nell'esercizio della lotta di classe, o non avrebbe potuto trovare ragioni di esistenza in alcuna necessità sociale. «Confessiamo — prosegue il *Mondo* — di esserci ingannati solo in questo: il sindacalismo fascista, inoltre ha fatto una vera e propria lotta di classe con alcuni scioperi perfino con qualche occupazione di fabbrica e di cantieri, non ha potuto salvare ugualmente la sua esistenza, ed il riconoscimento del decesso è stato fatto dallo stesso on. Mussolini, allorchè questi nel convegno sindacalista ha constatato «che il tentativo del sindacalismo integrale, limitatamente al campo industriale, non è riuscito».

Il *Mondo* ricorda ancora che il sindacalismo fascista non fu il prodotto di una lunga elaborazione e non fu il risultato di un felice esperimento. Sin dai primi tempi di applicazione il sindacalismo fascista si accorse che una sola forza gli poteva essere contrapposta con qualche utilità per i suoi avversari: quella del movimento operaio. Altra organizzazione in Italia non esisteva. Allora, mentre era sorto e si era venuto affermando con criteri esclusivamente politici, mentre aveva ottenuto adesioni, aiuti e simpatia perchè dichiarava di rappresentare l'antidoto del comunismo, il fascismo si scagliò prevalentemente contro le organizzazioni operaie, che erano comuniste solo in esigua minoranza ed erano in maggioranza riformiste, repubblicane e persino popolari. Ormai è chiaro che l'assalto fascista al movimento sindacale fu una mossa tattica necessaria per sbarazzare la via che il nuovo movimento si proponeva di percorrere, dal solo ostacolo serio, almeno in apparenza, che si potesse opporre. Che cosa era il sindacalismo fascista? In verità i suoi assertori non furono mai chiari e le enunciazioni ebbero più carattere critico della vecchie norme e soprattutto dei metodi del sindacalismo confederale, che di applicazione nuova, praticamente e teoricamente. Lo stesso capo del fascismo, allora che la cura del Governo non lo aveano ancora soturato alla milizia giornalistica, scrisse un solo articolo intorno alla nuova forma di organizzazione e fu un articolo di [illegible] non dimostrava [illegible] ottimistiche, come se le lotte sociali non obbedissero a leggi millenarie e fossero invece modificabili per solo effetto di volontà. «Verrà — concludeva il *Mondo* — il convegno di palazzo Chigi, non già perchè è stato sepolto il tentativo di sindacalismo integrale che non ha potuto mai fare storia, ma perchè ha dato al Presidente del Consiglio l'occasione di riaffermare alcune verità sulle quali, per modestia, non avanziamo diritto di precedenza».

Vivaci incidenti
al Congresso dei massimalisti a Milano
fra "ufficiali" e "terzinternazionalisti"

Milano, 24, mattino.

Ieri mattina nel Circolo di Via della Pergola doveva svolgersi il congresso regionale del Partito socialista ufficiale (massimalisti). Erano rappresentate le principali sezioni della provincia ed i dirigenti di quelle di Como, Pavia e Bergamo. Tra i maggiorenti, all'ora dell'inizio erano Pietro Nenni, Momigliano, Viotti, ecc. Alla presidenza era stato chiamato l'on. Morisi.

Erano stati appena pronunziati i discorsi di saluto quando entrò nell'aula l'on. Buffoni che cogli altri «Terzinternazionalisti», come Serrati, Riboldi, Malatesta era stato espulso dal partito in seguito alle polemiche per la pubblicazioni di «Pagine rosse». Il Buffoni è stato fatto segno ad applausi, ma poichè egli accennò anche a parlare per dimostrare la illegalità dell'adunanza, fu subito invitato ad uscire. Seguirono battibecchi, discussioni, apostrofi, finchè la riunione finì coll'essere sospesa.

Anche nel pomeriggio il convegno non ebbe sorte migliore. Il Buffoni si presentò accompagnato da Serrati, Balsamori, Riboldi, Malatesta e lo scandalo fu anche maggiore. «Gli incaricati dalla Direzione — dice un comunicato dei «Terzinternazionalisti» — sbarrarono la porta, ma dall'interno i compagni contrari all'espulsione irruppero sull'entrata e poterono parlare Serrati a viva forza in mezzo alla sala fa gli applausi dei «Terzinternazionalisti». Entrò anche Malatesta, ma i compagni Malatesta, Riboldi furono impediti da guardie di P. S. poste a custodia della porta d'ingresso. Quasi chiamarono rinforzi che sbarrarono tutti gli accessi. Nella sala la presenza di Serrati sollevò tale agitazione, che la Direzione si trovò nell'impossibilità di far proseguire i lavori e dovette sciogliere il convegno.

La pausa natalizia
a palazzo Chigi e Montecitorio

Roma 24, notte.

Anzichè di politica, si parla oggi del Natale. Il presidente del Consiglio ha lasciato, com'è noto, la capitale e fare perdere l'ormai di moda terza elettorale sul quale si ha soltanto il seguente comunicato della segreteria del gruppo parlamentare della democrazia sociale:

La democrazia sociale e le elezioni

«Da varie parti, nell'eventualità che la chiusura della sessione, debba essere seguita dallo scioglimento della Camera, si sono formulate ipotesi, avventurandole anche con precise indiscrezioni, circa quella che potrebbe essere la tattica della democrazia sociale nella futura lotta elettorale. Il direttorio del gruppo, a tale proposito, tiene ad avvertire che sia il gruppo stesso, sia i molti altri organi competenti del partito non hanno avuto alcuna ad occuparsi dell'argomento, sicchè ogni anticipazione di notizie circa accordi conclusi, o circa la predisposizione di liste autonome, non ha fondamento. Nell'attesa peraltro che al momento opportuno la tattica del partito venga precisata in coerenza all'indirizzo costantemente mantenuto, si è ben sicuri che i comitati e le sezioni continueranno a mostrare uno spirito di disciplina e sarà evitato il pregiudizio di iniziative personali o locali, che in qualunque senso dirette e per quanto animate da lodevoli intenti, sarebbero necessariamente premature e inopportune».

Il 27 corr. come abbiamo già riferito riprenderanno i lavori del Consiglio dei Ministri. Secondo quanto ci viene comunicato, e che vi riferiamo per debito di cronaca, un Comitato presieduto dal generale De Bono sta attendendo ad un piano di riforma della P. S. e tale piano dovrebbe essere sottoposto appunto ad un prossimo Consiglio dei ministri. In esso sarebbe tra l'altro contenuta la riforma del domicilio coatto, che verrebbe trasformato in internamento, e la misura dell'internamento non dovrebbe più essere applicata dall'autorità giudiziaria, ma bensì da quella politica. Raccogliamo, come abbiamo detto, con ogni riserva la notizia, astenendoci da ogni commento che meriterebbe, data la sua gravità, poichè essa merita indubbiamente conferma. Del resto non vi è da rilevare che qualche ultima battuta polemica sugli avvenimenti dei giorni scorsi.

L'assoluzione di Germana Berton
che uccise il capo dei "camelots du roi,,
Come i giurati parigini hanno risposto - Le dimostrazioni nell'aula dell'Assise
(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

Le udienze dei tribunali francesi non cominciano mai prima di mezzogiorno. E' stata quindi un'eccezione quella di stamane, in cui l'udienza del processo Berton si è aperta alle ore 9. L'aula era gremitissima e molta folla attendeva nei corridoi di poter trovare un posto. L'interesse per la seduta antimeridiana era destato dall'arringa dell'avv. Campinchi, un corso focoso, che è considerato come uno dei migliori avvocati del Foro parigino, tanto che all'annunzio di una sua arringa gli ammiratori accorrono in folla.

L'arringa della P. C.

Non appena aperta l'udienza il presidente ha dato la parola al rappresentante della Parte Civile. L'avv. Campinchi si alza e comincia così, dopo avere rivolto uno sguardo all'orologio:

«L'ora della giustizia sta per suonare. Io parlo dai banchi della parte civile per chiedervi la riparazione di un delitto. Mi è stato detto che la difesa avrebbe risposto alla mia arringa con apostrofi politiche. Siete voi dei parigiani politici o siete dei giudici? Se voi avete la ferma intenzione, come noi tutti crediamo, di compiere l'alta missione che vi spetta, rendere giustizia a questa madre che piange la morte di suo figlio. Appartenete voi all'*Action Française* od ai circoli anarchici? Non credo che voi apparteniate a questi ambienti, perchè non è in essi che si radunano i giurati, specialmente in un processo di questo genere; ma la questione ha poca importanza. La giuria non è un corpo politico. La Corte di Assise non è la Camera dei deputati. Il dibattito non è tra l'*Action Française* ed il comunismo o l'anarchia, ma il dibattito è semplicemente tra Germana Berton e Mario Plateau, la cui voce è per sempre estinta».

Dopo essersi scagliato contro la sfilata dei testimoni di difesa, che vennero a portare alla sbarra i rancori contro l'*Action Française*», e dopo avere fatto notare che questo processo non sarebbe durato più di due ore dinanzi ai magistrati di carriera, l'avv. Campinchi esamina quali possano essere stati i moventi dell'accusata.

Egli dice: «Ha essa sparato perchè Gregory ha tirato una rivoltellata sul capitano Dreyfus? Essa aveva a quell'epoca 8 anni. Ha ucciso perchè Villain ha ammazzato quella grande luce, quel grande francese, che era Jaurès? Essa aveva 12 anni. E' stato detto che fu meno l'emozione che suscitò il verdetto di assoluzione di Villain che armò la sua mano. Allora fate attenzione, signori giurati, fate attenzione prima di emettere un nuovo verdetto di assoluzione! In realtà Germana Berton ha ucciso in virtù d'un sistema di assassinio. Essa è anarchica». E ricordando che l'accusata ha dichiarato di deplorare di non avere ucciso Daudet, l'avvocato della madre di Plateau chiede: «Chi può dire cosa l'avrebbe guidata verso Germana Berton mentre di qui dopo il verdetto di assoluzione?».

Poi l'avv. Campinchi rappresenta Germana Berton come una pigra, violenta, ingrata, ipocrita, e rivolgendosi ai testimoni di difesa chiede: «Come voi potete trovare qualche punto di analogia tra l'accusata e Carlotta Corday? Come fate a fare un'affermazione simile? Ma voi, in ogni caso, siete più severi per la nemanna di quello che fu Fouquier-Tinville all'udienza del Tribunale rivoluzionario! Questo paragone storico, come gli altri, è falso e non può essere spinto sino in fondo. Carlotta Corday è stata infatti ghigliottinata ed il procuratore della Repubblica non chiede per Germana Berton questa pena. In realtà Germana Berton non prova nessun pentimento per il suo atto. Fa semplicemente della propaganda, e Plateau è morto! Quale miracolo avrebbe tutto ciò potuto produrre nel cuore di una madre cristiana se l'accusata avesse fatto mostra di pentirsi! Germana Berton ha pianto due volte per giustificare una volta di più questo adagio: i delinquenti, anche i più induriti, si commuovono su se stessi. Germana Berton ha infatti pianto quando suo zio ha ritracciato la sua infanzia e quando un testimonio, particolarmente emozionato, l'ha trattata da bambina. Ma Germana Berton non ha pianto su Mario Plateau, sulla sua vittima».

E qui l'avvocato tratteggia la figura di Plateau, morto a 37 anni, dopo essere stato un valoroso soldato nella guerra ed avere meritato il soprannome di «Balardo moderno». Rievoca poi la tragica scena del 22 gennaio. «Plateau riceve la giovinetta, dalla voce e dai gesti di una ragazzina. Ride e già la morte è là in agguato. La mano fatta per apportare la consolazione agli uomini addolorati stringe la rivoltella e alle spalle abbatte l'avversario. La parola spetta ora ai giurì che deve rendere un verdetto esemplare. Bisogna che questi delitti cessino, non soltanto per rispetto dell'umanità, ma anche per l'onore del nostro paese. Voi siete i giurì, rappresentate l'ordine, e Germana Berton rappresenta il disordine. Voi vi ricorderete quando starete per emettere il vostro giudizio, di questa signora in grande lutto, che sta accanto a me, e di Mario Plateau. Questi è morto e non vi è più opinione politica. Si tratta di un combattente, di un valoroso, e bisogna che la sua memoria sia vendicata!».

L'avvocato di P. C. ha terminato la sua arringa, che i giurati hanno ascoltato colla massima attenzione, con [illegible] commozione evidente.

Il Procuratore Generale per le attenuanti

La parola viene data subito dopo al procuratore generale, Sena-Olive. Premesso un saluto alla signora Plateau, «che dopo avere dato un suo figlio alla Francia, ha visto l'altro vilmente assassinato», e dopo avere salutato la memoria di Mario Plateau, «il valoroso combattente», il rappresentante della pubblica accusa entra nel pieno della causa, tracciando il ritratto di Germana Berton, secondo le dichiarazioni della stessa accusata, secondo le sue lettere e secondo la sua memorie. Ed il ritratto, è ovvio dirlo, non è affatto lusinghiero per la Berton: «anima cattiva, anima malsana», tale la qualifica l'avvocato generale, il quale si occupa poi del dramma del 22 gennaio, facendo di esso un quadro drammatico.

«Germana Berton — egli dice — ha premeditato di uccidere Leone Daudet o Carlo Maurras. Ha detto che fu Mario Plateau ad armare il suo braccio. Nulla di più falso. Essa ha premeditato il suo delitto, e non potendo uccidere Daudet o Maurras, si è accontentata di Plateau. Lo scopo del delitto? Evidentemente uno scopo anarchico. L'atto individuale è preconizzato dall'accusata. Nonostante teoria quella dell'anarchia! E di essa l'accusata si vanta per far credere che il delitto da essa compiuto costituiva un suo dovere di partito. Essa ha voluto mogirare ai camerati anarchici, che l'avevano allontanata in seguito a malversazioni, di che cosa fosse capace».

L'oratore termina chiedendo ai giurati di rispondere affermativamente alle questioni che saranno loro poste. «Bisognerà accordare le circostanze attenuanti?», egli si domanda. Ma l'avvocato generale non ne trova nessuna nell'incartamento. «Pure — soggiunge — Mario Plateau, se potesse parlare, forse perdonerebbe. Sua madre ha dichiarato, per il tramite del suo avvocato, che essa non si sarebbe opposta a quest'atto di pietà. Ora sarebbe crudele non associarsi pienamente a questo voto. Nulla giustifica la concessione di circostanze attenuanti, ma, in nome del morto, al cui ricordo si libra in questa aula, accordatele pure, emettendo un verdetto di onestà, di chiarezza e di fermezza su quest'emozionante processo. Voi compirete un atto di giustizia, di cui la Patria si sarà grata!».

Dopo la requisitoria del P. G. l'udienza è sospesa.

La requisitoria del difensore contro l'"Action Française,,

L'udienza è ripresa alle ore 14. La sala è letteralmente gremita. La parola viene subito data all'avvocato Enrico Torres, rappresentante della difesa. Egli si alza e con voce calda, vibrante di emozione, chiede fin dall'inizio l'assoluzione di Germana Berton. Il difensore vede nel gesto di essa una risposta alle provocazioni dell'*Action Française* e sostiene la tesi della provocazione, prevista dalla legge. Espone le consuetudini di calunnia, di diffamazione, di odio e di attentati che sono in caratteristica dell'*Action Française* ed in particolar modo di Léon Daudet. Enrico Torres traccia poi la carriera di Mario Plateau, tanto all'*Action Française* quanto in guerra. Invoca omaggio al valore da lui dimostrato come soldato; ma non può nascondersi all'omaggio per quel che riguarda la sua partecipazione alla «Lega realista».

L'oratore passa quindi in rivista tutti gli atti di violenza preconizzati dall'*Action Française*, la sua politica di ricatto, e colpi di nerbate, di tentativi di violenza. «Gli attacchi dell'*Action Française* contro gli operai, attacchi che hanno sempre per scopo di ottenere certi sussidi, crearono nel popolo una irritazione crescente. Non farò qui la giustificazione, nè la glorificazione dell'atto dell'accusata. Io vi dirò perchè e come questo dramma ha potuto svolgersi. Dopo di che, voi avrete l'obbligo imperioso di assolvere. Dirò perchè e come, dopo aver voluto uccidere il capo dell'*Action Française*, essa ha ucciso il capo dei *camelots*. Bisogna dunque che vi dica quello che è l'*Action Française* e quello che sono i *camelots*».

Daudet l'animatore della dottrina, i *camelots* «esercito di mestiere», mantenuto nella repubblica contro la repubblica, sono passati successivamente in rivista dal difensore, il quale narra le aggressioni subite dal canzoniere Lauff, il quale è morto pazzo, pochi mesi dopo, in seguito alle lesioni che gli erano state inferte. Quindi rievoca i saccheggi dei locali dell'*Oeuvre* e dell'*Ere Nouvelle*, e le aggressioni contro numerosi personaggi politici.

Raddolcendo poi la voce, l'avvocato fa appello alla pietà dei giurati in favore della sventurata seduta sul banco degli accusati, la quale, più disgraziata che se fosse orfana, ha avuto in sua madre una nemica, perchè questa madre non è presente vicino ad essa, in questo triste momento, e non se ne ha neppure contezza se non dalle lettere che accusano il frutto delle sue viscere. Continua l'avvocato Torres, alludendo alla signora Plateau — la madre che non dovrebbe essere qui presente, quella che dovrebbe essere presente è latitante». L'oratore spiega le debolezze che sono state rimproverate a Germana Berton e che sono rese comprensibili dalla sua vita di miseria e di privazioni, dichiara la sua indignazione per il fatto che l'accusata fu condannata a tre mesi di carcere, senza il beneficio della condizionale, perchè si lasciò trasportare dalla collera in presenza di un segretario di polizia.

"E' Daudet che ella cercava!,,

L'avvocato Torres parla degli eccitamenti di Daudet il quale ogni giorno indicava ai colpi degli assassini i repubblicani e che ha spinto la sua audacia al punto di dare l'indirizzo dell'ammiraglio Severine. «Daudet — esclama l'avvocato Torres — che non osa dare l'indirizzo dei suoi avversari che vuole far uccidere, nasconde però il proprio, coincide questa giovinetta non ha potuto trovarlo. E Daudet la criminia verso Allard e Mario Plateau, il quel momento Mario Plateau non rappresentava nulla per Germana Berton, la quale, d'altra parte, continuava ad accanirsi a cercare il Daudet. Perchè non credere quando essa fa la narrazione della scena tragica? Nessun accusato è stato più sincero nelle sue dichiarazioni. Perchè dunque non crederle? Essa aveva fatto sacrificio della propria vita. Bisogna crederle. E' Leone Daudet che essa cercava. Per una terribile fatalità Mario Plateau è caduto al suo posto. Recandosi per vedere Allard essa ignorava Plateau, ma questi si rivela un capo di tale potenza che ella lo colpisce. Pertanto [illegible] ancora Daudet e Maurras. E' lo smarrimento, è il delitto, è il suicidio!».

L'avvocato Torres si leva contro la premeditazione. «Vi fu — egli dice — la costituzione spontanea di Plateau al Daudet nella nella chiesa di S. Germain l'Auxerrois vi è stata la costituzione di Maurras al Daudet. Ricordo l'assoluzione della signora Poumier che aprì un segretario non potendo uccidere Millerand. Fu assolta, come fu assolta la signora Elovis Hugues. Il movente del delitto? Germana Berton voleva vendicare la classe operaia. Voleva colpire quello che essa rendeva responsabile degli assassini di Jaurès e di Almereida».

L'avvocato Torres afferma ancora: «In Plateau non fu ucciso il glorioso soldato, ma il membro dell'*Action Française*, il capo dei *Camelots du roi*, l'amatore della violenza. La dottrina della violenza fu glorificata in una pubblica udienza da Carlo Maurras. Finalmente, per realizzare questa violenza, i *camelots du roi* hanno costituito un vero esercito organizzato. L'*action Française* persegue la repubblica e tutti i repubblicani, la magistratura repubblicana e la classe operaia. E nel gennaio del 1922 questa politica è in tutto il suo sviluppo».

"Esplosione della collera popolare,,

L'avv. Torres stabilisce un parallelo tra Carlotta Corday e Germana Berton. Ma l'artificio di cui si servì la prima per ottenere una udienza da Marat era assai meno facile di quello di cui si è servito la Berton. Carlotta Corday aveva fatto chiedere al tribuno una udienza per ricorrere a lui perchè in miseria. Germana Berton non è ricorsa a questa ipocrisia. Inoltre, dopo aver sparato, essa ha cercato di suicidarsi. Carlotta Corday non ha avuto questo coraggio. Il gesto compiuto da Germana Berton non è un delitto determinato contro un uomo determinato, ma una forma di esplosione della collera popolare. Germana Berton ha avuto il torto di colpire. Ma voi — dice l'avvocato Torres rivolto alla parte civile — avete avuto il torto di provocare. Per evitare dibattiti mi sono proposto di non rispondere alla parte civile. Mi inchino reverente al lutto di questa madre inumanamente condotta a questo dibattito. Noi abbiamo pure reso omaggio alla memoria di Mario Plateau, io non devo rispondere alla parte civile perchè essa si è messa fuori della legge e chi si è messo fuori della legge resta fuori della legge!».

«Ed ora — prosegue l'oratore — ora che ho onorato la memoria del nobile soldato caduto, lasciate che ricordi ancora una volta il passato di colei che siede sul banco degli accusati. L'acredine dal suo cuore, già indebolito dalle sofferenze, l'ombra tragica della miseria, la vita di disagi, il rancore dell'isolamento, hanno svegliato un giorno in essa l'odio contro un uomo che giudicava avversario del popolo. La espiazione di quella giovanetta, che io ho visto piangere, è già cominciata. Non per i 12 mesi di detenzione che ha scontato, ma per aver visto sfuggire la morte che aveva desiderato e che non è venuta.

«Signori giurati, assolvetela per tutta la miseria che ha sofferto, per tutte le sofferenze, assolvetela come avete assolto Villain! Dopo la morte di Jaurès, un terribile conto è rimasto aperto. Assolvetela, affinchè si realizzi il grande voto di Jaurès: la pace. Pace per tutti! Io non giorifino, perchè Germana Berton non deve essere glorificata, ma che il sangue cessi di scorrere! Assolvetela. E che domani casa possa, come Villain, essere dimenticata!».

Una grande ovazione saluta questa ardente perorazione. L'accusata è rimasta impassibile. Al Presidente, che la domanda se ha qualche cosa da aggiungere, senza un tremito della voce, alla risponde: — Non ho nulla da aggiungere, nè nulla da togliere a quanto ho detto.

Viene quindi data lettura dei due quesiti: «Ha Germana Berton dato volontariamente la morte? — Germana Berton ha agito con premeditazione?».

Il verdetto, le grida, il pianto

I giurati si ritirano alle 18.

Alle 18,30 il giurì ritorna nell'aula. Il pretorio è invaso dalla folla. Non vi è più il minimo spazio disponibile. Il capo del giurì legge il verdetto. Esso è negativo; è l'assoluzione!

Violenti clamori scoppiano nella sala: no proteste, si grida, si fischia e si applaude. Si sentono grida diverse di: «Viva Torres! Viva Jaurès! Viva Plateau!». Il presidente dà ordine di fare sgombrare la sala. Le guardie eseguiscono l'ordine e nessuno — nemmeno un alto magistrato — il procuratore generale Sevestre — il quale brandisce invano la sua tessera.

Poco dopo, tuttavia, la seduta è ripresa. L'accusata viene ricondotta al suo banco ed apprende il verdetto assolutorio. Secondo le voci che circolano i giurati avrebbero risposto così: «Quest'omicidio volontario era preceduto da premeditazione?». Secondo quesito così: «Germana Berton è colpevole di avere commesso un omicidio volontario il 22 gennaio 1923 a Parigi sulla persona di Mario Plateau?». Il secondo quesito così: «Quest'omicidio volontario era premeditato?». Siccome la prima risposta dei giurì era negativa ed implicava l'assoluzione, i giurati non hanno dovuto più rispondere alla seconda.

Poco dopo la Corte si è ritirata per deliberare. Ricintata nell'aula, il presidente dà lettura della sentenza: Germana Berton è assolta. Essa viene tuttavia condannata al danno-interessi chiesto dalla parte civile ed alle spese del processo secondo le conclusioni della stessa Parte Civile.

— E' una vergogna! — grida qualcuno che si trova poco lontano dall'accusata.

Germana Berton alla lettura della sentenza si è limitata a dire: «Grazie!», quindi si è accasciata sul suo banco in preda ad una forte emozione, col volto inondato di lagrime.

La scarcerazione - 5 arresti

Le dimostrazioni continuano in forma vivace sino a quando la seduta non è tolta. L'accusata quindi è ricondotta alla Conciergerie, ma non vi rimane molto tempo: il tempo di procedere semplicemente alle formalità indispensabili e ritirare gli oggetti che essa ha portato nella sua cella, e soprattutto l'enorme corrispondenza ricevuta nella giornata di ieri e di oggi e che non ha avuto

Il discorso domenicale di Poincaré

Sempre intransigente

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo pubblicato ampiamente il discorso pronunciato domenica a Commercy da Poincaré. Ci limitiamo ora a parte sostanziale relativa alla politica estera della Francia. Il presidente del Consiglio disse:

«Senza dubbio, quando noi siamo entrati nella Ruhr, avremmo desiderato che la Germania avesse compreso immediatamente l'inanità e l'assurdità di una resistenza. Essa si sarebbe risparmiata molte disillusioni, che non sono colpa nostra, ma colpa sua. E' essa che ha prolungato, a sue spese più ancora che alle nostre, una situazione deplorevole che noi non abbiamo cercato né voluto. Non domandavamo di meglio, sin dal primo momento, che stabilire sui territori occupati una cooperazione leale, che permettesse lo sfruttamento combinato dei pegni e l'assorbimento complessivo di una parte del debito tedesco. Immaginando che essa avrebbe avuto ragione della nostra perseveranza, la Germania ha voluto giuocare una suprema carta, nell'illusione alquanto ridicola che essa ed altri vi avrebbero fatto cedere. Noi abbiamo tuttavia abbastanza chiaramente dimostrato durante la guerra che non eravamo il popolo impulsivo e versatile di cui parlano troppo volentieri i nostri detrattori stranieri e che sapevamo, come chiunque, fare prova di pazienza e di ostinazione, di resistenza e di tenacia. Anche questa volta abbiamo resistito ed i risultati sono già venuti a ricompensare i nostri sforzi. La resistenza è cessata nella Ruhr e sul Reno. Gli operai tedeschi riprendono con premura il lavoro. Molti ferrovieri tedeschi si arruolano con gioia nei servizi della regia franco-belga. Gli industriali tedeschi hanno tutti firmato accordi coi nostri ingegneri, e persino il Governo tedesco ci propone conversazioni.

«Noi non siamo ancora alla fine del nostro cammino, ma ci avviciniamo sempre più alla meta. L'essenziale è di non allontanarcene, di non abbandonare nessuno dei nostri principi direttivi, di non ammettere nulla che ci allontani dal trattato, e di non prestarci a nessuna nuova concessione né per quello che concerne le riparazioni, né per quello che riguarda la nostra sicurezza. Rimanendo fedeli a questa politica, abbiamo la coscienza di servire bene gli interessi della Francia, di quella Francia così spesso misconosciuta e calunniata, e che tuttavia non ha mancato, anche nell'applicazione del trattato di pace, di dimostrare moderazione, saggezza, il spirito di conciliazione; sentimenti che non avrebbe potuto spingere più oltre senza compromettere i suoi più vitali interessi. Ha acconsentito, durante lunghi mesi, a subire delle amputazioni successive del suo credito, ha accettato dilazioni, ha chiuso gli occhi su reiterate infrazioni ad impegni solennemente assunti; ma il giorno che essa ha veduto che, spingendosi più lontano, correva un rischio mortale, essa si è tutta stretta attorno al suo Governo per la difesa suprema dell'ultima trincea. Non ne siamo stati sloggiati e non lo saremo più in avvenire.

«Noi siamo nella Ruhr e non ne usciremo che dopo essere stati pagati, ma siamo pronti ad esaminare tutti i modi di regolamento che potranno rendere questi pagamenti più rapidi e sicuri. Siamo certi che, servendo la Francia, serviamo anche la pace e la giustizia. E' per la giustizia e per la pace che ci siamo battuti, è per la giustizia e per la pace che, dopo le ostilità e dopo la vittoria, abbiamo ancora lavorato, sofferto e lottato. La Francia ha ritrovato le sue frontiere, ha ricuperato le province che le erano state tolte. Essa ha un immenso impero coloniale, essa ha ingrandito la sua considerazione nel mondo tanto per il suo presente che per il suo passato. Che potrebbe agognare? Non aspetta nulla all'infuori dell'applicazione dei trattati e non pensa affatto alla guerra, di cui conosce gli orrori e di cui avrebbe voluto scartare la minaccia nove anni fa, ed il cui ricominciamento le apparirebbe una mostruosità. Non ha altra ambizione che consolidare la pace e contribuire a condurre l'umanità sofferente alla calma dei tempi felici, alla nobiltà del lavoro, alla dolcezza del vivere. Non conosco programma più degno di una grande democrazia e di una libera repubblica. E tutti i buoni cittadini devono adoperarsi con noi per realizzarlo».

Un comunicato tedesco

polemizza con Poincaré

sull'utilità dell'occupazione

Berlino, 24, sera.

Una nota del *Wolff Bureau* dice: «Il discorso pronunciato venerdì, alla Camera dei deputati, dal Presidente del Consiglio francese trova una forte opposizione negli ambienti governativi tedeschi. La penosa situazione delle comunicazioni nei paesi occupati non è dovuta alla resistenza, che il signor Poincaré dice esistere ancora, ma bensì al fatto che la Regia ferroviaria franco-belga non ammette personale tedesco. Se il signor Poincaré parla di risultati economici soddisfacenti nella politica francese dei pegni, egli si contraddice da se stesso, mediante le indicazioni che egli stesso delle nella seduta della Camera francese del 17 novembre, allorché dichiarò che il disavanzo dell'azione della Ruhr fino al 30 settembre ammontava a 165 milioni di franchi. Il reddito di 500 milioni di franchi, annunciato dal signor Poincaré, si troverà, a quanto è dato supporre, soltanto sulla carta, poichè l'economia francese è stata costretta, in seguito alla cessazione delle consegne volontarie di carbone a titolo di riparazione, a spendere 600 milioni di franchi per importazioni supplementari.

«L'affermazione di Poincaré, che, senza l'occupazione della Ruhr, la Francia non avrebbe ricevuto la minima prestazione, è assolutamente inesatta poichè la Germania, quando chiese la moratoria del novembre 1922, promise prestazioni in natura di cui valore può essere apprezzato dal fatto che gli alleati rioscirono, malgrado le conseguenze economiche catastrofiche dell'occupazione della Ruhr, consegne per circa 380 milioni marchi oro. Per apprezzare giustamente questa somma bisogna confrontarla con le consegne di carbone alla Francia nel 1922, che vennero accreditate per l'importo di 180 milioni di marchi oro. Oltre queste consegne in natura, la Francia avrebbe potuto avvantaggiarsi con contratti privati a lunga scadenza sulle consegne di generi alimentari di prima necessità offertele dalla Germania. I dati forniti dal signor Poincaré sui quantitativi in tonnellate per le attuali consegne di carbone sono ugualmente inesatti, poichè la produzione totale ha raggiunto, nella migliore delle ipotesi, il 40 % della produzione normale. Anche il giornale specialista francese *Usine* dichiara che le consegne attuali non raggiungeranno assolutamente quelle del 1922».

Nuovi attacchi socialisti a Seipel

Vienna, 24.

Il «Wiener Journal» dice che sarebbe imminente una ripresa vivacissima della lotta parlamentare ed extra-parlamentare dei socialisti, diretta a rovesciare a qualunque costo il Gabinetto Seipel. Secondo il giornale, la campagna sarebbe diretta dal deputato socialista Seitz.

Abbondanti nevicate in Austria

Vienna, 24.

Abbondantissime nevicate sono cadute nel Tirolo, nella Stiria e nel Salisburghese. La temperatura si è notevolmente abbassata ed ha raggiunto in alcune località i dieci gradi sotto zero. A Vienna si sono avuti sette gradi sotto zero.

L'on. Mussolini

inaugura la nuova sede del "Popolo d'Italia,,

Milano, 24, notte.

E' stata oggi inaugurata la nuova sede del «Popolo d'Italia» nel palazzo di via Lovanio con una festosità intima. Già il Presidente del Consiglio aveva visitato i nuovi locali nella mattinata recandosi a piedi accompagnato dalla figlia Edda e trattenendosi per circa mezz'ora con il fratello comm. Arnaldo. Il Presidente si era compiaciuto per la disposizione dei locali, per gli arredamenti, per gli impianti tipografici. A mezzogiorno era uscito salendo nella sua automobile che lo attendeva all'ingresso e che pilotò fino a casa. Alle 15 circa via Lovanio era sbarrata da cordoni di milizia nazionale dietro ai quali si assiepava una folla enorme. Le autorità e gli invitati varie entravano nel palazzo dall'ingresso principale, parte arrivano dal cortile dell'antico edificio.

Alle 15.45, annunciato dagli squilli, giunge l'automobile del Presidente del Consiglio il quale è accompagnato dal segretario particolare comm. Fasciolo e dal rag. Giuliani. Si fanno sulla porta a ricevarlo tutte le autorità presenti, alle quali il Presidente stringe cordialmente la mano. Il Presidente indi, seguito dalle autorità, sale al primo piano dove, nella sala direttoriale, il cav. Giuliani gli rivolge a nome della redazione e delle maestranze un saluto di devozione e di affetto. Egli rifà la storia del giornale dalla giornata della sua nascita sino ai nostri giorni. Il presidente è rimasto visibilmente commosso dalle parole del Giuliani. Pronunciò quindi brevi parole il fratello del presidente, comm. Arnaldo, il quale, dopo aver detto che finalmente dalla tenda si è potuti passare al palazzo, saluta Mussolini prima come Presidente del Consiglio e poi come il vecchio direttore del «Popolo d'Italia» ed il fondatore del giornale. Prima del discorso di Arnaldo Mussolini, una rappresentanza della coorte di Monza ha offerto al presidente il moschetto che il presidente stesso imbracciò durante la rivoluzione fascista.

Il presidente così risponde: «Signori, si può passare dalla tenda al palazzo alla condizione che si sappia tornare dal palazzo alla tenda. Altrimenti sarebbe povertà di spirito. Occorre avere il coraggio ed il disprezzo dei luoghi comuni e della scampagnata che facevano la gioia ideologica del mondo che abbiamo definitivamente seppellito. Approvo che mi sia stato dato questo fucile perchè se domani, per la nostra rivoluzione, dovessi impugnarlo ancora una volta, io vorrei essere il primo. Sono sicuro che attorno a me pochi o molti (delle voci: tutti, tutti!) troverei degli italiani capaci di gettare la vita come si getta un fiore perchè la vita è bella purchè si sia pronti a gettarla senza rammarico. Dopo di che, abolendo i discorsi inutili in queste cerimonie, passeremo al vecchio covo di via Paolo da Canobbio dove si è fatta una storia, forgiati gli animi, impegnate battaglie, che appariscono leggendarie perchè eravamo un esiguo numero di audacissimi contro una caterva di insensati. Ma non dobbiamo dormire sugli allori: dobbiamo essere silenziosi e gli insonni perchè dall'avvenire della nostra rivoluzione dipende l'avvenire della patria. Se tutti i fascisti avranno questa coscienza a qualunque costo, io vi giuro che raggiungeremo la meta e faremo grande e forte la nostra patria che potrà ancor regnare regina nel mondo».

Il discorso del Presidente è stato alla fine salutato da vivissimi applausi. Tra gli intervenuti abbiamo notato l'on. Lantroncini, il grand'uff. Mercanti, Franco Ciarlantini, l'on. Revione, Notari, il prefetto di Milano, l'avv. Alfieri, per il sindaco, Carlo Maria Maggi, l'assessore Conio, in rappresentanza dell'Associazione lombarda dei giornalisti, il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'armata, il generale Stringa, della milizia nazionale volontaria, il conte Chiavolini, il comm. Fasciolo, l'on. De Capitani, il generale Mola, segretario politico del Fascio di Milano, Giampaoli, ecc., ecc.

Alle 16.15 circa, salutata da entusiastiche ovazioni della folla, l'automobile del Presidente è arrivata in via Paolo da Canobbio. L'on. Mussolini, accompagnato dal fratello Arnaldo, è sceso di vettura, accolto da applausi vibranti, e seguito da tutte le autorità e circondato da gran folla plaudente, imboccava rapidamente la scaletta del «covo» — come lo ha chiamato il Presidente — entra nei locali situati al primo piano, percorrendoli tutti. Quindi ritorna nella prima saletta, dove viene offerto alle autorità lo *champagne*. Il comm. Michele Bianchi ha parlato brevemente. Quindi, mentre da tutte le finestre e dal cortile partono saluti ed evviva al Presidente del Consiglio, questi, assieme al fratello, prende posto nell'automobile e si allontana, salutato ancora da acclamazioni.

L'on. Mussolini ordina il reintegro

del Consiglio comunale di Saronno

Milano, 24.

Stamane, alle ore 8.30, è giunto l'on. Mussolini, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Chiavolini, e dal capo del fascismo locale. L'on. Mussolini appena arrivato si è recato alla sua abitazione. Egli è partito dalla capitale in forma privatissima per evitare qualunque saluto pubblico, è montato in treno alla stazione di Trasivere ed è pure giunto qui in forma privata. Si trovavano alla stazione ad attendere il Presidente del Consiglio il prefetto conte Nasalli Rocca, il fratello comm. Arnaldo Mussolini ed alcuni intimi.

Come è noto ieri mattina alcuni fascisti in seguito ad una polemica avvenuta giorni or sono, avevano occupato la sede del Comune di Saronno e in un pubblico comizio il fiduciario provinciale fascista avvocato Maggi aveva invitato l'amministrazione popolare a dimettersi. Mentre i fascisti agombravano nella serata di ieri il sottoprefetto di Gallarate inviava sul posto, quale commissario prefettizio, il commendatore Barbusso. Appena informato alla stazione della cosa, il Presidente del Consiglio ha dato ordini tassativi di reintegrare entro oggi il consiglio comunale, aggiungendo che oggi stesso il sottoprefetto di Gallarate, si recasse a Saronno col preciso incarico di ristabilire la situazione come era prima, salvo poi all'autorità tutoria di prendere, a ragion veduta, i provvedimenti che saranno del caso.

Le nuove tasse pei contratti di Borsa

Roma, 24, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i

Contratti a contanti e a termine tra persone ammesse a negoziare al mercato ufficiale, L. 0,40; contratti a contanti: a) conclusi direttamente tra i contraenti, L. 1,20; b) conclusi fra banchieri e privati, 0,80; c) conclusi con l'intervento di persone ammesse al mercato ufficiale, 0,60. La tassa è ridotta a metà per i contratti e contanti che riguardino esclusivamente titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Contratti a termine, la cui durata non ecceda i 40 giorni: a) conclusi direttamente tra i contraenti, L. 2,40; b) conclusi con l'intervento di persone ammesse a negoziare nel mercato ufficiale, L. 1,20.

Contratti a termine, la cui durata non ecceda i 40 giorni: a) conclusi tra persone ammesse a negoziare al mercato ufficiale, lire 0,60; b) conclusi direttamente tra i contraenti L. 4; c) conclusi con l'intervento di persone ammesse a negoziare al mercato ufficiale, lire 2.

Le tasse anzidette sono comprensive dell'addizionale, e devono corrispondersi: a) per i contratti conclusi direttamente fra i contraenti o per quelli di riporto conclusi tra persone ammesse al mercato ufficiale, con l'impiego di foglietti costituiti da due parti, di cui ciascuno dei contraenti ne trattiene una; b) per i contratti a contanti e a termine tra persone ammesse a negoziare al mercato ufficiale, per i contratti a contanti tra banchieri o privati e per i contratti conclusi con l'intervento di persone ammesse a negoziare al mercato ufficiale, con l'impiego di biglietti a madre e figlia, di cui le persone anzidette e i banchieri devono trattenere la matrice.

Uccide 6 persone e si uccide

New York, 24, sera.

A Cooperers Mills, nello Stato del Maine, un polacco, certo Sholl, colpito da un accesso di improvvisa pazzia, ha ucciso a fucilate il suo padrone, la moglie di questi e la figliuoletta. Indi, impadronitosi dell'automobile della sua vittima, si recò a casa sua, ed uccise successivamente la moglie, la suocera, la cognata, e quindi si suicidò.

Seguendo l'industria italiana

Dal Frumento al Panettone

insieme alla Fata Elettricità

Torino, città di grazia, di dolcezza, di eleganza; Torino... la «Peronia arbitra» delle città italiane. Essa consolida ogni giorno più questa sua invidiabile fama: il colore caratteristico dell'industria è stato fino ad oggi il nero, dal carbone al fumo. Ma in Italia sta ora avvenendo una silenziosa e formidabile trasformazione attraverso il carbone bianco, e Torino è alla testa. Esso sarà quanto prima la «città bianca» per eccellenza. Non più fumo e in compenso una maggior quantità... di arrosto. La tragica necessità di minerale combustibile nel nostro paese sta per essere un gran parte annullata. La meravigliosa scoperta di Alessandro Volta sta dando all'Italia i suoi frutti più stupendi.

Questo pensavamo ieri visitando gli Stabilimenti «GEM» a Settimo Torinese, orgoglio borgo industriale della vicina città. Alla «GEM», della Ditta Salussoglia, Morgando e C., ieri si inaugurava un nuovo forno elettrico.

Gem, parola misteriosa, più gli di mezza gemma, che cosa significhi? *Gem* è una dolce industria, che andava ieri a nozze col giovane gentiluomo Carbone Bianco, dopo di essersi divorziata dal vecchio e puzzolente marito, il signor Carbone Nero.

Gem è il primo impianto del genere che funzioni in Italia con mezzi esclusivamente elettrici e che sia compiuto in ogni sua parte. Così soltanto esso poteva e può, nel campo mondiale, sostenere il confronto e la concorrenza con le primarie Case Estere.

Gem è la felice idealizione dell'industria torinese alleata all'industria veneta.

E ieri entrambi gli esponenti di queste due magnifiche industrie facevano cortesemente gli onori di casa.

Rappresentavano la «Gem» il comproprietario dott. Carlo Tesiore, mentre il giovanissimo ing. Mario Orlandi, inventore e costruttore dei macchinario, era presente per la Ditta Antonello e Orlandi, di Verona, prima fabbrica europea di forni elettrici a radiazione diretta.

Esaurite le presentazioni ci incamminiamo a lato delle nostre cortesi guide.

Dove sono le caratteristiche ciminiere col loro pennacchi di fumo nerastro mandati a zonzo per il cielo? dove le bocche di fuoco? dove il calore quasi insopportabile dei saloni dove qualche cosa cuoce, e quel sentore acre di fatica umana che irrestistibilmente impregna tutto intorno a sè? Qui i fuochi non sudano, secondo l'espressione dell'Achillini, e non fanno sudare.

Edificio lindo, silenzioso e privo di ogni particolare che richiami la lotta conquista di Prometeo; lo stabilimento non ha la faccia ardente della fatica bruta, ma il viso calmo e sereno dell'intelligenza dominatrice.

Ecco la corsia: ecco le belle macchine lucide e allineate, mosse da trasmissioni elettriche. Esse lavorano sotto i nostri occhi, con brevi lampi metallici in un brusio discreto d'alveare.

Sono impastatrici, sbattitoova, tutto un ordinato e rigido esercito di leve e di ruote che sbattono, mescolano, spianano, tagliano, imprimono con regolarità cronometrica. Dov'è la mano dell'uomo, già così invadente e sospetta? Se Gandolin fosse presente ne farebbe un nuovo monologo... o una malattia. Operaie linde e silenziose si muovono in alacre e calma operosità. Le mani quasi riposano: lavorano gli occhi. Il rumore caratteristico di una cassa metallica, che si apre e si richiude saccamente, a battiti regolari, richiama la nostra attenzione. Uno strano apparecchio metallico si allunga a un lato della sala: ad una estremità ingoia dalle teglie cariche di biscotti crudi e all'altra espelle delle teglie cariche di biscotti a cottura perfetta in batter d'occhi: è fatto! E' una cosa stupefacente! Nulla è cramai più affidato alla fallace e discontinua capacità della mano d'opera o alla casuale alterazione dei combustibile o a numerosi altri elementi che determinano la maggiore o minore buona riuscita del prodotto. Ora tutto è perfetto. Un ragazzo non fa che disporre sulla mensola di carico la teglia coi biscotti crudi che altra macchina ha già preparato, un altro ragazzo dalla mensola di scarico toglie il prodotto cotto: non c'è altro!

Amministrazione, complimenti e passiamo nel secondo salone. Nuova batteria di macchine, operaie linde e silenziose... un pachiderma in fondo. Questa macchina non batte, eppur si muove! Vediamo ai nostri piedi una rotaia da strada ferrata e il mostro metallico si presenta come l'interno di una locomotiva. Dei segnali rossi occhieggiano in alto. Firmisti e apparecchi di misurazione ai lati; valvole, manovelle, interruttori elettrici. Non dev'essere facile far agire un simile mostro! Eppure una sorridente ragazza gli sta ai fianchi, per nulla intimidita. E' lei la Nouma Hawa del bestione metallico. Il Dott. Tesiore ci invita ad avvicinarci. La graziosa domatrice compie pochi movimenti cabalistici... Oh miracolo! Uno sportello si apre come una bocca che sbadiglia: la buona bestia si desta. Una piattaforma esce dalla bocca indolente e una, due, dieci, cento cupole dorate appaiono agli occhi stupiti dello spettatore. Centosessanta pacchetti, perfettamente cotti, deliziosamente profumati si avanzano in bell'ordine, come guerrieri corazzati, e un carrello li trasporta lungo la rotaia. Essi vanno a combattere, vanno a prendere il nemico per la gola. Una cosa prodigiosa che si ripete dieci, venti volte al giorno. Tanti guerrieri dorati saranno da conquistare in breve tempo un'intera città.

E tutto ciò si svolge in un ambiente tiepido, lindo, tranquillo. Niente pale, niente vampate di fuoco, sbuffi di fumo, carichi di combustibile! Niente uomini scamiciati o a torso nudo; fronti sgocciolanti, impianiti e muri gravemente di rifiuti e di sudiciume. Sembra di sognare! Nè minor soddisfazione deriva dal pensiero che tutto è italiano: officine, macchine, maestranze. Piemonte e Veneto si sono data la mano: la collaborazione è eccellente. Ma ci vorrebbe un'intera pagina di giornale a descrivere tutte le meraviglie di questo modernissimo impianto senza precedenti!

Diremo ancora soltanto delle due rotative automatiche (pure costruite dalla Ditta Antonello e Orlandi di Verona) perfezionate per la produzione dei Wafers. Una ruota d'acciaio di un metro di diametro, munita alla periferia di otto piastre, paragonabile alle rasoi delle trafilerie, gira ed i piatteaux si aprono successivamente, accolgono la pasta automaticamente colata da un distributore, si richiudono, compiono un giro lungo la sola si riaprono e presentano la cialda già cotta. Visitiamo altri saloni per la fabbricazione della pasticceria assortita. Enorme produzione quotidiana, dall'amaretto al panettone, dai biscotti alle *brioches*. Il tutto con una semplicità di mezzi, una riduzione di mano d'opera e di spazio, un'apparente leggerezza di sforzi da rasentare l'incredibile. Ma l'organizzazione «GEM» ci riserva altre sorprese. Essa dovrebbe avere per insegna il motto latino «ab ovo» poichè incomincia veramente dal principio. Essa acquista direttamente delle grandi quantità di frumento, che deposita dentro cementi immensi (silos) capaci di migliaia e migliaia di quintali di grano delle diverse qualità. Automaticamente avviene una regolare miscela di questi frumenti, per ottenere farine speciali. Esse passano poi al mulino che in riparto procede alla pulitura razionale e nell'altro macina e produce fior di farina. In quanto alle uova, esse sono difese di appositi polli, costruzione moderna in cemento armato, capaci di migliaia di galline. Interno ai fabbricati, un immenso frutteto. Tutte le previdenze, tutte le garanzie.

E nel gruppo di fabbricati diversi che compongono l'azienda «GEM» notiamo ancora la segheria per ottenere dal tronco d'albero la cassettina elegante e la cassa per imballaggio; i magazzini di deposito delle materie prime, le camere di disseccazione e prove, il riparto preparazione; confezionamento ed il riparto spedizioni per l'interno ed estero.

Tutto ciò abbiamo veduto e ammirato ieri a Settimo Torinese, alle porte della città, e abbiamo pensato con orgoglio alla rinnovata industriosa attività italiana che anche nel compassato Piemonte accenna finalmente ad assumere ritmo più veloce, visione larga e intelligente dell'avvenire. Il Piemonte non è più terra agricola soltanto, ma ogni brillante iniziativa vi trova proficuo terreno. L'elettricità, che è la grande arma di fortuna dell'avvenire, è quasi una dispensatrice di elettriche energie, che rinnovano l'animo e la vita. Vogliano proprio le sorti e questa coraggiosa intrapresa della «GEM» che unisce in felice connubio i nomi di Salussoglia, Morgando & C. di Torino e quelli di Antonello e Orlandi di Verona.

Odisseo.

Il dirigibile francese "Dixmude,,

in balia della tempesta sulle acque tunisine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Il più grande dei dirigibili francesi, il «Dixmude», ex-«L. 72», «Zeppelin», tipo rigido, cioè, uno dei dirigibili che la Germania ha consegnato alla Francia in virtù del Trattato di Versailles, è in pericolo. Era partito martedì scorso, 18, alle 5 del mattino, dalla sua base di Cuers Pierrefeu per, effettuare un viaggio nell'Algeria del Sud, recando a bordo 40 persone, tra cui sette ufficiali delle Stato Maggiore, e sei ufficiali, più 27 uomini di equipaggio. Le due prime giornate del viaggio si svolsero con tempo magnifico e senza incidenti. Ma il mercoledì sera, mentre il dirigibile sorvolava su Uargla, dirigendosi verso In Salah, meta del suo viaggio, il comandante venne informato che una tempesta infuriava nel Golfo di Algeri. Il comandante deviò allora verso sud, aspettando l'occasione propizia per riprendere la marcia verso Algeri. Ma la tempesta continuò ad infuriare sempre più forte; l'essenza si esaurì. Il dirigibile lanciò allora un segnale di soccorso, sabato, 22, alle ore 15.30. Questo segnale venne ricevuto dal posto di Medenine (Tunisia): il dirigibile spinto dal vento, andava alla deriva sul Golfo di Gabes. Da quel momento non si ebbero più notizie del dirigibile. All'ultima ora un telegramma da Gabes annunzia che quel posto radiotelegrafico militare ha potuto comunicare ieri sera, alle ore 7.30, del «Dixmude» cui ha indicato un punto di atterramento.

In quel momento il «Dixmude» passava al di sopra di Medenine, andando alla deriva verso Foum-Tataouine, situata a 50 chilometri a sud di Medenine, e 100 chilometri ovest della frontiera della Tripolitania.

Il «Dixmude» ha una cubatura di 68.500 metri cubi: la sua forza ascensionale è di 80.000 chil. Per il viaggio che esso fece, quando batte il «record» di durata, aveva a bordo 40 uomini di equipaggio, ciò che rappresentava circa 2300 chilogr., 19 mila chilogrammi di essenza; duemila chilogr. di acqua, e 2 mila chilogrammi di viveri, oltre agli strumenti di bordo ed al materiale di accampamento. Il dirigibile porta sei navicelle: ogni navicella comporta un motore di 300 cavalli, che muove un'elica propulsiva — quella della navicella anteriore — che può far marcia indietro. La velocità con atmosfera normale può raggiungere una media oraria di cento chilometri. Il «Dixmude» ha effettuato parecchi viaggi; il più celebre fu quello del settembre scorso, durante il quale rimase in aria per 178 ore e 41 minuti, battendo così il «record» del mondo, detenuto dal 5 luglio 1919, dal dirigibile inglese «R. 34», con 108 ore e 12'. Il dirigibile è comandato da un ufficiale di provata esperienza, il tenente di vascello Dupiessis.

Un suicidio per amore

Genova, 24, sera.

Con una barella della Croce Verde veniva trasportato all'ospedale un giovane gravemente ferito al rivoltella. Ricevuto dal sanitario di servizio, il giovane poco dopo spirava. Dalle indagini subito praticate fu possibile identificare il giovane per il commesso postale Natale Repetto, mutilato di guerra, portiere al palazzo delle Poste e Telegrafi, e accertare che il disgraziato si era ucciso per dispiaceri amorosi. Da alcune lettere rinvenute nella tasca del suicida pare che l'infelice giovane amoreggiasse da lungo tempo con la signorina Elisa Gasio, della quale il Repetto frequentava la casa. Pare che il Repetto si era avvicinato alla ragazza, della quale era innamoratissimo, con intenzioni serie. Sembra che la ragazza avesse corrisposto con slancio e amore alle proposte del Repetto. Nelle lettere rinvenute nella camera del suicida ve ne era una, diretta dal padre della ragazza, in data del 21 corrente, nella quale in termini brevi e recisi, il genitore della Elisa avvertiva il Repetto di sospendere ogni visita, avendo scoperto cose che lo riguardavano, delle quali intendeva appurare la consistenza. Questa lettera deve essere stata un colpo mortale per il giovane innamorato. Rincasato ieri sera alle 22, il Repetto, in preda a grande dolore, si recò nella sua cameretta e scrisse una lunga lettera; poi si coricava vestito ancora delle mutande e della maglia. Non appena coricato il disgraziato, che di era munito di una grossa rivoltella, si puntò l'arma al petto e lasciò partire il colpo.

Un uxoricidio nel Tortonese

Alessandria, 24, sera.

Un efferato delitto, che trae origine da una grossa questione di interessi, si è compiuto l'altro giorno in frazione Casalnazza, in territorio di Dernice, situate sui colli tortonesi. Secondo le prime notizie qui pervenute, si è un sommario rapporto alle autorità, i fatti si possono così ricostruire. La contadina Semino Angela, fu Giovanni, di anni 47, si trovava in cucina intenta alle faccende domestiche, quando entrò il marito, Ballotti Daniele, di anni 48. Cosa sia intervenuto fra i coniugi non è stato possibile finora accertare con precisione, poichè nessun testimone si trovava presente alla tragica scena ed il giudice istruttore al Tribunale di Alessandria, cav. Grossi, cui recatosi per l'inchiesta giudiziaria non è ancora terminato. Un violentissimo diverbio sarebbe scoppiato per una intricata questione di interessi; il marito, esasperato, afferrato un fucile da caccia appeso ad una parete della cucina, sparava un colpo contro la moglie. Costei, colpita in pieno petto è caduta riversa ed è morta poco dopo. Il Ballotti, compiuto il delitto, ha peregrinato alquanto per le colline circostanti, ed è stato in seguito arrestato dai carabinieri presso la frazione Grazzali, pure in territorio di Dernice. L'uxoricida ha confessato pienamente il suo delitto.

Abbonamenti per il 1924

alla

STAMPA

	Italia e Colonie (compresa Fiume e Albania)		Estero (Francia manifestato)	
	Abb. ordin. 6 num. sett.	Coll'edizione del LUNEDI	Abb. ordin. 6 num. sett.	Coll'edizione del LUNEDI
Anno . . L.	50 —	59 —	110 —	120 —
Semestre »	25 50	29 50	57 —	65 —
Trimestre »	13 —	15 —	29 —	34 —

Abbonamenti per la Francia e Colonie Francesi

Speciali facilitazioni si concedono agli abbonamenti per la Francia e Colonie francesi. Ecco i singoli prezzi:

	Sei num. settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . . . L.	60 —	70 —
Semestre . . »	31 —	38 —
Trimestre . . »	16 —	19 —

Abbonamenti per l'Estero a mezzo Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici postali di loro residenza. Così facendo otterranno un servizio regolare perchè potranno usufruire del vantaggio dell'abbonamento per l'interno, aggiungendo solo una piccola percentuale per diritti di transito.

Avvertiamo che degli abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

Abbonamenti cumulativi

LA STAMPA e LA STAMPA SPORTIVA

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

	Anno	Semestre	Trimestre
Per l'Italia e Colonie	L. 18 —	9 —	5 —
Per l'Estero	37 —	19 —	10 —

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e Trieste, facendo bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro «quartiere postale», secondo la sua divisione di detta città.

Un' importante sentenza

circa il rimborso delle multe per l'imposta sul vino

Alessandria, 24, sera.

Un'importante sentenza, di cui fu estensore l'avv. cav. Carlo Grossi, giudice istruttore, è stata oggi pubblicata dal Tribunale di Alessandria.

E' noto come nel 1920 sorsero in questa provincia delle agitazioni politiche, rifiutandosi i contadini di pagare l'imposta sul vino istituita col decreto 8 settembre 1919. Il Ministro prorogava la scadenza per il pagamento di tale imposta per l'anno 1919, che doveva aver luogo in due rate scadenti il 16 aprile e 30 giugno 1920, ed il 10 ottobre dello stesso anno e l'Intendenza di Finanza di Alessandria, con precise istruzioni, ordinava agli esattori di procedere energicamente alla riscossione. L'imposta fu infine pagata e i ritardatari dovettero pagare anche la multa del 4 %. Ma allora sorse una nuova agitazione, volendo i viticultori la restituzione delle multe pagate. L'Intendenza di Finanza, che con circolare dell'11 marzo 1920 aveva invitato gli esattori a procedere alla riscossione della imposta e della multa per chi non pagava alle scadenze, con successiva circolare del 28 ottobre stesso anno, avvertendo gli esattori che erano stati esonerati dall'obbligo del versare come ricavato il non riscosso per quella imposta, li invitava a non esigere più oltre le multe e a restituire quelle che avessero percette; ma alcuni degli esattori non obbedirono a tale invito loro ripetuto con successive circolari. Infine il Prefetto di Alessandria con sua diffida dell'8 maggio 1920 ricordando un ordine ministeriale per la restituzione delle multe, ingiungeva agli esattori renitenti di presentare le loro osservazioni sull'ordine stesso.

Rispondo gli esattori sostenendo il loro diritto a ritenere le multe percette. Ed allora il Prefetto, con suo decreto del 26 maggio 1920, in base agli art. 93 e 97 dei capitoli normali annessi alla legge esattoriale, mandava ai commissari prefettizi presso gli esattori renitenti perchè procedessero nei loro confronti all'esecuzione forzata. Ricorsero gli esattori per quanto riguardava le multe riscosse anteriormente a tale data e l'ufficio delle Finanze dello Stato di qualsiasi responsabilità al riguardo e dichiarò invece inefficaci i decreti emessi per quanto riguarda le multe riscosse anteriormente a tale data e l'ufficio delle Finanze dello Stato al risarcimento dei danni per le dette multe eventualmente percette prima della data suddetta e contravvenute dagli esattori renitenti.

LOTTERIA "PRO SCALA,,

N. 413 Gab.

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI MILANO

Visto il proprio Decreto 8 Maggio 1922, N. 4181, di Gabinetto, col quale venne autorizzato l'ENTE DEL TEATRO ALLA SCALA IN MILANO di indire una Lotteria pro opere di restauro del Teatro stesso:

RENDE NOTO

che l'Estrazione della Lotteria rimane IRREVOCABILMENTE fissata per il

1° GENNAIO 1924

Le operazioni relative all'imbussolamento dei numeri per l'estrazione dei premi, consistenti in

750 MILA LIRE in denaro

Primo Premio: MEZZO MILIONE

ed in Palchi e Poltrone per una intera Stagione, avranno luogo in Milano, alle ore 15 di detto giorno, nel RIDOTTO DEL TEATRO ALLA SCALA, alla presenza della Commissione di vigilanza, di un notaio e del pubblico.

La vendita dei biglietti della Lotteria dovrà terminare con le ore 24 del 31 Dicembre 1923.

Milano, 6 Dicembre 1923.

Il Prefetto
Gen. NASALLI ROCCA

Le 750 mila lire di premi già depositate

«Il sottoscritto, Presidente della Banca Toscana e Cassa di risparmio di Milano, che la data odierna è stato aperto un conto corrente al Suo nome, per la complessiva somma di 750.000 lire, depositate dal rag. Pietro Corbella, Direttore Generale della Lotteria «PRO TEATRO ALLA SCALA», a copertura dei premi della Lotteria stessa. — Firmato: TOGNACHI».

L'ELENCO DEI PREMI

1° Premio: MEZZO MILIONE - 2° Premio: CENTOMILA LIRE - 3° Premio: CINQUANTAMILA LIRE - Cento premi da L. 1000 ciascuno - Palchi e Poltrone per una stagione alla "SCALA,,.

I biglietti costano LIRE CINQUE, e sono in vendita in ogni città, presso le Banche, Agenzie di Viaggio, Banchi Lotto, Uffici Postali, Privative, e nei varii Esercizi e Ritrovi Pubblici. 5775

Mal di Schiena e Lombaggine

Non soffrire un'ora di più. Procurarvi sollievo e conforto immediato col Linimento Sloan, famoso per tutto il mondo per far cessare il dolore.

Non importa se il vostro dolore è di natura Reumatica o dovuto ad irritazione di Nervi; il Linimento Sloan lo farà cessare appena viene applicato sulla parte addolorata. Non bisogna strofinare — non macchia la pelle. Provate subito il Linimento Sloan, se soffrite di REUMATISMO, SCIATICA, NEVRALGIE, LUSSAZIONI, MAL DI SCHIENA, ec

Un museo di Presepî

C'è un museo a Monaco di questi giorni con particolare frequenza e gioia visitato, e non dal solito pubblico noioso, di gente che vuole istruirsi. Bambini sono in grande maggioranza i visitatori, di tutte le età fino a quelli di due anni, che dinanzi alle meraviglie esposte sanno appena manifestare il loro piacere squittendo come scoiattoli. Traversano in lunghe file le sale dei piani inferiori senza degnare d'un'occhiata gli arazzi, le maioliche, le armi, i ricami, i mobili preziosi, retaggio di secoli; ma per cominciare ad accendersi negli occhi e a farsi lucenti, quando l'ultima scala, modesta famigliare scala di legno, li porta a quel quasi solaio, dove il loro senno e il loro gusto riconoscono opportunamente confinato il bel mondo dei loro sogni natalizi.

Il Museo è quello della *Prima Reggenza-strasse*, e il paradiso natalizio è la raccolta di Presepi donata anni or sono dal consigliere di commercio Schmederer. I consiglieri di commercio hanno qualchevolta dei simpatici chiodi. Così il signor Schmederer, nel tempo in cui la nuova borghesia tedesca si studiava di nobilitare la troppo recente ricchezza con imprese d'una sublimità d'accatto, ebbe la curiosa idea di raccogliere delle figurine da presepio. La collezione crebbe a poco a poco tanto, che infine le stanze della sua casa, dov'egli l'esponeva ogni anno al pubblico monacchese, non bastarono più a contenerla. E allora il bravo *Kommerzienrat* pensò di farne dono allo Stato. Per l'intelligente generosità d'un suo figlio, Monaco possiede così una delle più grandi raccolte di presepi del mondo. Ora i bambini ci si delizino, non escluso che anche i grandi ci si divertano. Quel cicaleccio infantile anzi, soppiattante di grida, di risate, d'esclamazioni, aiuta ottimamente a togliere ai presepi schmederiani la solita aria morta delle cose da museo. Ritornano i ricordi dell'infanzia: l'asilo, la chiesa, il convento, la casa amica, dove andavamo anche noi ad aiutare e, ammirando, a sognare.

Ho detto che è quasi un solaio quell'ultimo piano, dove le *Weihnachtskrippen* sono esposte. La luce infatti piove raramente da finestre, più spesso da abbaini semichiappati e collocati dietro le tende degli orinatoi panoramici; sicchè si passa, di gabinetto in gabinetto, dal giorno chiaro alla notte o alla penombra della sera, come vuole la natura delle scene rappresentate. Baviera, Tirolo, Napoli e Sicilia sono le quattro regioni comprese nella raccolta, indubbiamente la più attiva, in Germania e in Italia, nella creazione dei presepi. Basta anche una rapida scorsa per vedere la differenza dei tedeschi dagli italiani. La quale è già indicata dalla tenebre predominanti nei gabinetti tedeschi e dalla luce negl'italiani. Per lo spirito italiano l'intercessante è la scena religiosa, la quale, invece di concentrarsi nel mistero della nascita divina, si allarga alla festa del popolo redento. Per il tedesco l'interessante è la notte santa... Si rammentino i canti, che nelle case illuminate dall'albero sempre s'intonano la sera della vigilia: *In Silenzio notte, notte sacra!* — *Tutto dorme; solitaria veglia — solo la fida coppia santa.* — *Sonno Bambino, del capo ricciuto,* — *dormi nella tua pace celeste* ».

Ecco, per es., un presepio tirolese. Sotto l'androne d'un castello rovinato sta in un cesto il Salvatore con Maria e Giuseppe. I primi pastori s'inginocchiano dinanzi alla povera culla; altri vengono salendo tra due rocce; altri escono da case lontane coperte di neve. Poche persone e senza rilievo nel buio notturno. Quello che si distingue è il loro passo faticoso, il loro gesto stupito; appena un segno della loro semplice anima contenta. Ma il loro passo e il loro gesto sono infinitamente silenziosi. Quella che spicca sono le masse carrare del castello e delle rupi, la linea lieve delle case, i contorni casti dei monti; quello che domina è l'oscurità, il mistero della notte prodigiosa: « *Stille Nacht, heilige Nacht!* ». Proviene, questo presepio tirolese, dalla casa d'un boiardo, Moser, che dedicò gran parte della sua vita (nella prima metà del secolo passato), non solo a raccogliere, ma anche a costruire un suo monumentale presepio, parte del quale s'era conservata a Monaco. « La sera santa a Gerusalemme » doveva essere a un dipresso il titolo della grandiosa mosaicata. Una Gerusalemme assolutamente di fantasia, però. Quando il Moser, dotato di notevoli qualità d'architetto, si mise al lavoro, aveva la testa piena di forme moscovite e turche, e i suoi edifici seppero quindi dapprima tutti dell'orientale. Poi lo prese l'amore del Rinascimento italiano e finalmente la predilezione del gotico. Venne così mettendo insieme in lunghi anni la più fantastica città di legno che si possa immaginare, tutta splendide costruzioni digradanti verso una gran piazza centrale già da una lieve ondulazione di terreno, dietro cui ardono gli ultimi bagliori d'un tramonto infocato. Dalla torre del Municipio e dai campanili di dodici chiese dei *carillons* scattanti successivamente dovevano suonare un continuo concerto. Testimoniano contemporanee dicono che la mescolanza degli stili della città non disturbava. La parte avanzata gotico-rinascimento è infatti armonicosa; e quanto ai troppo garruli *carillons* oggi mancano o tacciono. Anche qui, motivo dominante le tenebre. Le nobili forme dei grandi edifici s'addormono augustamente nella notte serena. I due brevi minuscoli cortei che attraversano la piazza ingombra di neve trascinano appena una leggiera ombra umana in quel mondo di pietra comandato dal cielo; le altre poche figure, uomini cavalli dispersi, hanno l'andatura di fantasmi.

I presepi tirolesi sono, dei tedeschi, i più seggestivi, appunto perchè danno semplicemente e con una semplicità piena di poesia l'incanto della notte sacra. I bavaresi, e specialmente i monacchesi, montano colla minore efficacia l'ambizione d'essere più artistici. Maestri d'intaglio famosi ebbe Monaco al principio del secolo passato, e più di tutti quel Ludwig, tre pastori del quale sembrano davvero calati da un'alpe dell'Oberbayern, e un Niklas grande intagliatore d'animali. Incredibile la quantità d'animali contenuta nelle vetrine sacrificiarie. Ogni genere d'animali domestici, intanto, dai due che riscaldarono il neonato ai gatti, ai polli, ai cigni, alle civette ecc.; ma poi anche, e con predilezione anzi, bestie selvagge ed animali fantastici, draghi, chimere e simili. Non si può non pensare ai mostri delle cattedrali romaniche e gotiche del Medioevo. Accanto ai mostri, però, angeli in abbondanza, di legno, di stucco, di cera, nudi, vestiti, involti di garze multicolori. I più belli sono forse quelli provenienti dal convento delle Orsoline di Innsbruck: cari visetti di cera dipinti ed imparrucchi, piedini da dama, grandi cappelli piumati, che alzano di parecchio i venti centimetri della statura, un bastone gemmato a lungo come un pastorale e specialmente meravigliosi abiti di raso bianco o di broccato azzurro ricamati d'oro e d'argento. Oh mani di monache, che hanno ricamato quelle vesti sfarzose, strette i giubbetti intorno alle vitine di vespa (si che il petto fosse tutto preso da un gran sasso d'argento), panneggiati i mantelli a costituare anche in basso il fulgore delle ali celesti! Lì avranno certo baciati ogni anno nel tirarli fuori dagli armadi odorosi. Anche re e peggi e mori e cavalli e cameli han vestito e bardato le Orsoline di Innsbruck con grazionissimo sfarzo.

Conduce al gabinetti italiani un passaggio occupato da scranne, dando un'occhiata alle quali si capisce subito come ai nostri presepi sia necessaria la luce. Le figure tedesche s'assomigliano tutte, categoria per categoria. Le italiane invece sono l'una dall'altra diverse; non sono « il pastore », « l'angelo », « il re », « il soldato » ecc.: sono il popolo, ma immensamente vario e personale com'è il nostro popolo. Tutto in loro parla: il gesto dello manì compie semplicemente la frase che l'atteggiamento dell'intero corpo, la mimica del viso, l'espressione degli occhi, hanno già formulato. Le figure tedesche potrebbero cantare tutte insieme un solenne coro, in cui l'anima umana si rivolgerebbe direttamente alla Divinità e la natura starebbe silenziosa ma partecipe ad ascoltare. Le figure italiane acquistassero la voce, non uscirebbero in un canto, ma nel vivace conversare d'ogni giorno aggiungerebbero la circostanza, sull'argomento del miracolo natalizio. Tolti dall'unità del presepio ed allineati l'uno accanto all'altro nelle vetrine, questi nostri gruppi non hanno affatto l'aria trasognata e sperduta dei loro confratelli tedeschi; ognuno si crea da sè la propria atmosfera; e, dimenticato il miracolo, vive benissimo per suo conto la sua vivace vita popolaresca. Ancora nei presepi italiani la natura non è più quella magica cosa che nei nordici. La tendenza fondamentale anzi è di ridurre la natura a vantaggio degli uomini e degli edifici. Nella raccolta Schmederer un gran presepio napoletano ha per sfondo il golfo di Napoli col Vesuvio. Ma si tratta di una ricostruzione in base ad una notizia di Goethe nel suo « Viaggio italiano », dove ricorda i presepi costruiti a Napoli sui terrazzi delle case e aventi come sfondo naturale il Golfo: si tratta dunque d'un commento tedesco-romantico al presepio napoletano. In luogo della natura, più volentieri nei presepi meridionali subentra l'architettura. La chiesa è il luogo dove si preferenza la madre di Dio riceve dello sposo e il Figlio l'omaggio dei fedeli. E questi non sono soltanto i pastori, ma più spesso popolo d'ogni categoria e soprattutto i Re. La preferenza data ai Re sui pastori significa la pompa in luogo della semplicità. Fastosi infatti son quasi sempre i presepi napoletani. Vestiti splendidissimamente, i Re si traggono dietro lunghi cortei con uomini di tutte le razze ed animali di tutte le specie, carichi di tesori inestimabili. Talvolta il corteo si snoda all'aperto fino all'angusta rovina di tempio pagano ombrato di gruppi simmetrici di palme, dove colla dignità d'un'imperatrice siede Maria. A volte, invece, il seguito si ferma nei cortili d'un ricco palazzo, e solo i Re e i maggiori dignitari entrano da due scale laterali nella grande navata della chiesa, che raccoglie sotto un baldacchino la Sacra Famiglia. La chiesa è immersa in una penombra, che dà tanto più risalto ai luccicori delle gemme, delle sete e degli ori; e ai lati invece i cortili pieni di sole risuonano del tumulto gaio dei rimasti, conducenti e ragazzi, e schiave e cavalli e scimmie e cammelli e pappagalli.

Che, dato il loro gusto dello spettacoloso e del vario, gl'italiani non si siano arrestati all'unica scena dell'adorazione si capisce da sè. Ciò motivo centrale del Presepio vennero collegandosi gli altri motivi della vita o almeno dell'infanzia di Cristo: la strage degli Innocenti, la fuga in Egitto, la disputa nel tempio e perfino la Crocifissione e la Deposizione. Il motivo della Strage degli Innocenti pare fosse un tema preferito dagli artisti siciliani, almeno a giudicare dalla raccolta monacchese. Si distinguono, queste figure siciliane, dalle napoletane per un più crudo realismo, ma altresì per più potente drammaticità. Le statuine di Giovanni Matera e dei suoi scolari sono, io credo, le più belle di tutta la collezione. Dei maestri napoletani sono rappresentati Giuseppe Sammartino, Francesco Celebrano e in genere gli artisti della Fabbrica reale di porcellane di Capo di Monte. Le figure sono meno spesso tutte di legno, più sovente di terracotta o porcellana o di legno; gli abiti o di stoffa o di tela impregnata di colla e gesso e irrigidita nei panneggiamenti imprimi dall'artista.

Non mi lusingo d'aver dato un'idea completa dell'abbondanza della collezione Schmederer. Di presepi napoletani soprattutto ce n'è d'ogni tipo: pistti, circolari, piccoli, grandi. Una volta il presepio è ridotto ad una piccola cappelletta posta a mezzo d'una strada di campagna; e ciò che interessa dunque è la vita d'una strada napoletana. Altre volte il presepio è addirittura perduto ed è rimasta soltanto una scena di mercato o d'osteria. Preferisco quindi consigliare agl'italiani, che si recano a Monaco, di non trascurare nelle loro visite questa bella parte del Museo Nazionale.

LEONELLO VINCENTI.

Singolare reclame ferroviaria

Londra, 24, sera.

Un tentativo di impiantare su basi artistiche la reclame commerciale in Inghilterra è stato fatto in questi giorni da una delle maggiori compagnie ferroviarie. Essa ha deciso di decorare i muri delle stazioni con vasti «placards» policromi, eseguiti dai migliori artisti che conti l'Inghilterra. Diciotto pittori, fra i quali Branwin, Orpen, Jonhson, sono già stati invitati dalla compagnia e i loro «placards» saranno affissi nella prossima primavera. E' interessante il fatto che la compagnia ferroviaria in questione ha scelto essa stessa i soggetti da illustrarsi ed ha distribuito questi soggetti ai vari artisti, tenendo conto delle loro particolari attitudini

L'imposizione del cappello ai nuovi Cardinali

L'allocuzione natalizia del Papa

Roma, 24, sera.

Il Papa ha tenuto ieri il Concistoro pubblico per dare il cappello cardinalizio ai nuovi cardinali Evaristo Lucidi e Aurelio Galli. La cerimonia ha avuto luogo nell'aula della benedizione. Alle 9,15 i nuovi cardinali si recarono nella Cappella Sistina, dove i cantori pontifici hanno eseguito mottetti; quivi alla presenza dei cardinali capi d'ordine e del Camerlengo del Sacro Collegio hanno prestato giuramento secondo la costituzione apostolica.

Intanto il Pontefice, accompagnato dalla sua nobile corte, dalle guardie nobili e scortato dalla guardia svizzera è disceso alle 9,30 dai suoi privati appartamenti nella prima loggia, recandosi alla sala dei paramenti, dove erano ad attenderlo i cardinali. Il Papa, postasi la sacre vesti e la mitria, è passato nella sala ducale, dove è salito sulla sedia gestatoria per recarsi nell'aula della benedizione. Nella sala ducale e regia assistevano al passaggio del Papa alcune migliaia di persone, che lo hanno vivamente acclamato. All'ingresso dell'aula il Papa è stato accolto dal canto del *Tu es Petrus* eseguito dai cantori pontifici. Il Papa giunto in fondo all'aula è sceso dalla sedia gestatoria, e si è assiso sul trono e ha ricevuta l'Obbedienza dei cardinali mentre i cantori eseguivano altri mottetti. Infanto alcuni tra i cardinali preti e diaconi si sono recati nella Cappella Sistina a prendere i nuovi porporati che hanno accompagnato nell'aula. Qui, fatti innanzi al trono papale hanno baciato il piede e la mano al Pontefice che li ha poi abbracciati. I nuovi porporati hanno quindi ricevuto l'amplesso dei loro colleghi; poscia si sono recati di nuovo dinnanzi al trono con la cappa disciolta e hanno sfilato davanti al Pontefice con la cappa ricoperta dal cappello e hanno ricevuto dalle sue mani il cappello rosso dell'antica forma coi fiocchi laterali. Il Papa ha quindi benedetti dal trono i presenti e ha fatto ritorno nella sala dei paramenti, accompagnato dal Sacro Collegio.

I cardinali si sono recati quindi processionalmente alla Cappella Sistina, dove è stato cantato il Te Deum seguito dalla orazione Super Creatos Cardinales. All'uscita dalla Cappella Sistina i nuovi cardinali hanno avuto un secondo abbraccio dai colleghi. I cardinali si sono poi riuniti nella sala del Concistoro, dove il Papa ha tenuto Concistoro segreto.

Il Pontefice ha secondo i riti chiuso e poi aperta la bocca ai nuovi porporati, e ha annunciata la provvista di nuove chiese. Al cardinale Lucidi è stato assegnato il titolo di Sant'Adriano e al cardinale Galli quello di Sant'Angelo in Pescheria. Nel pomeriggio mons. Callori di Vignale, cameriere segreto partecipante al guardaroba, accompagnato da mons. Canori e dai postalanti si è recato presso i due cardinali per consegnare loro il cappello cardinalizio.

Oggi alle 11,30 il Papa ha ricevuta nella sala del Concistoro i cardinali per gli auguri per Natale. Erano presenti anche numerosissimi prelati romani. I cardinali avevano preso posto in poltrone situate presso il trono papale; dietro stavano i prelati. Dopo che il Papa si fu assiso in trono il decano del Sacro Collegio cardinale Vincenzo Vannutelli ha letto un discorso. Egli ha detto come in questa cara vigilia della festosa ricorrenza è grande gioia per il Sacro Collegio trovarsi riunito intorno alla sacra persona del Papa per rinnovargli l'immutata e inalterata devozione ed esprimergli i migliori omaggi e il fervido augurio che è anche nel cuore di tutta la cristiana famiglia cristiana. Dagli ultimi confini della terra, ovunque palpita un cuore cattolico risuona oggi una voce e un augurio. Nel caso di lode voci quella del Sacro Collegio come è la più vicina così è la più intensa e giuliva. Il cardinale decano auspica quindi alla restaurazione della pace nel Regno di Cristo. Rileva che i frutti del primo biennio di pontificato di Pio XI sono segno di consolazione per il presente e di speranza per l'avvenire. Il cardinale illustra quindi l'opera del Pontefice sia nel campo religioso sia in quello dell'azione cattolica e termina augurando che il programma di Pio XI racchiuso nel motto *La pace di Cristo nel Regno di Cristo* sia completamente attuato.

Il Papa ha risposto pronunciando un discorso. Egli ha detto che gli tornavano graditi, come dal resto tutto ciò che viene dal Sacro Collegio, i pensieri, i sentimenti e gli auguri e i voti che il cardinale decano a nome proprio, degli eminentissimi cardinali e a nome di tutta la immensa famiglia cristiana espresse con quella sua parola sempre così vivace e calda e piena di bontà e di infinita cortesia. Vegendo quanto la mattina della vigilia del natale a portare gli auguri si direbbe, ha proseguito il Papa che il Sacro Collegio dei cardinali e la prelatura romana ha voluto dare l'intonazione a quello che in questa giornata si va facendo in tutto il mondo: lo scambio di rallegramenti e di auguri. E sta bene. Come tutto è grande e santo in Gesù Cristo così pure è santo nel suo nome questo scambio di auguri. Non è soltanto accomodarsi a un'usanza qualsiasi, per quanto simpatica, ma nel tornare del giorno che ricorda all'umanità l'entrata nel mondo della redenzione e della salute di tutti i tesori della grazia divina sente il mondo più imperioso il bisogno di congratularsi, di ringraziare Iddio, di rinnovare questa coscienza di una vera praticità. Non sono mancati anche quest'anno motivi di persona sollecitudine e di cordoglio al nostro cuore paterno, ma sono altrettanto pure le ragioni di conforto e di gioia, gioia che non andrà mai disgiunta dal ringraziare Iddio e quegli uomini che coi loro soccorsi hanno contribuito a sollevare tante miserie.

Il Papa ha quindi impartita l'apostolica benedizione.

Terminato il discorso il Papa è disceso dal trono e si è recato presso i cardinali dando a ciascuno a baciare la mano e avendo per ognuno parole di augurio. Allontanatosi i cardinali il Papa ha ammesso al bacio della mano tutti i prelati presenti.

Ritratto d'autore: Roberto Bracco

« In sostanza io ero nato per odiare e per morire. Per amare che cosa? Il rimescolio della città, i bei tramonti, le notti dolci, le donne, molte donne », quindi, non dell'individuo, la specie, con i suoi pregi ed i suoi difetti, con le sue attrattive, le sue miserie, le sue debolezze, i suoi disastri. Ero nato, in sostanza, per amare tutte le cose belle e buone: i bambini, la famiglia, il babbo, la mamma ».

"Che fate, ragazzo? — Niente...."

In questa breve confessione c'è tutto l'uomo. Allegro, mordace, frizzante, troso, ribelle, furibondo, mite, secondo la cangevolezza del suo temperamento vivacissimo. Ma c'è anche, con l'impeto meridionale e la giocondità partenopea una profondità, che non appartiene a nessun paese e a nessuna razza, perchè è umana. Ma perchè, entrare una volta, straniarsi e dosare l'arte dall'uomo? La sua arte si conoscono tutti: nè l'applauso nè il consenso critico le sono stati lesinati. Ma la sua vita è una magnifica tavolozza: si direbbe quasi un'altra arte accanto all'arte. Ed ha il pregio d'un inizio molto originale. Ecco quello che ci sa. Una sera intorno al 1880 un signore elegante e barbuto interpella bruscamente un giovinetto dal fare tra guascone e bohémien:

— Che fate, ragazzo?
— Niente.
— Non studiate?
— No.
— Che sapete fare?
— Niente.
— Che vorreste fare?
— Niente.
— Allora voi dovete darvi al giornalismo.

Non sembra un elogio alla professione. Ma il beffardo signore non interpellava una « sconosciuto » qualunque: il signore era Martino Cafiero, direttore del *Corriere del Mattino*, e il giovinetto era Roberto Bracco. Cafiero aveva già letto qualcosa di lui: un epistolario amoroso. Bisogna infatti sapere che, in quel tempo, Bracco amava una graziosa donna straniera, che, inebriata dalle pagine di fuoco che il futuro autore drammatico le inviava, andava squadernandole a tutti i propri ammiratori; tra i quali era anche il beffardo e autorevole Cafiero. Così Roberto Bracco, fra una freccista di Cupido e una freccista umoristica, iniziò la sua carriera di giornalista, di letterato e quindi di drammaturgo. Cominciò con 17 lire al mese. Per quei tempi! « Aumenteranno! Scegliete intanto uno pseudonimo... » — sentenziò Cafiero. E Bracco scelse uno pseudonimo esotico: Baby. Forse per riconoscenza verso la bella straniera che l'aveva iniziato all'arte ed all'amore.

Penna e spada

Pasquale Parisi che, affettuosamente, in un recente volume (« *Roberto Bracco, la sua vita, la sua arte, i suoi critici*. Ed. Remo Sandron. L. 6), si è assunto il compito di svelare ogni mistero personale, protocollare e dedalico dell'illustre autore, garbatamente racconta molti altri graziosi aneddoti che il pubblico italiano ignora. Da tutti questi lievi documenti di vita la figura di Roberto Bracco emerge anche più varia e scintillante, sotto un'ala di fantasioso romanticismo. Egli appartiene, in sostanza, a quella illustre schiera di « figure che scompaiono » già detto in un certo senso: Roberto Bracco è più vivo e più giovane che mai! E' cioè a quei brillanti cavalieri del giornalismo e dell'arte, che fra uno spicchio di luna e un bacio, trovavano il tempo per tirare maledettamente di spada, combattendo sempre in nome della causa più generosa. A diciott'anni *Baby* aveva già fatto un duello e altri sei ne seguirono fino al suo ventiquattresimo anno. In uno di essi fu ferito gravemente. Si parlò dell'amputazione del braccio destro. Gli venne salvato, ma restò leso per sempre. Si capisce come egli diventasse uomo del giorno. La gloria e, inevitabilmente l'amore, non potevano mancargli. Pasquale Parisi non dice con chi, ma è certo che l'uomo il quale ha scritto questo paradosso deliziosamente impertinente: « *l'amore eterno è una pigrizia dello spirito e un'abitudine del corpo* », beve alla coppa di Ebe ed a tutte le altre, che la vita saggiamente alterna ai suoi troppo amari calici. Dame e donne galanti, attrici e *midinettes*; ecco il simpatico caleidoscopio di cui Bracco può compiacersi. Sì, anche le umili *midinettes*, perchè quando si è giovani ed il cuore batte vigorosamente non esiste... odio di classe. Dove c'è bellezza, giovinezza, impeto, lì è quell'eterno, delizioso luogo comune che si chiama amore.

A questo proposito perchè non ricordare la più umile, ma forse la più bella e romantica avventura di Roberto Bracco? Un giorno egli fu incaricato dal *Corriere di Napoli* di inviare una serie di lettere da Londra. Partì da Napoli, ragiante di buoni propositi, stabilendo di telegrafare qualche poco a Parigi per salutarvi quegli amici e sbrigarvi qualche faccenda. Un amico parigineggio si affrettò, naturalmente, ad ammaestarlo. Alle gride, risate, amori spumanti, donnine lievi...

La crestaina di Parigi

Ma Bracco teneva in petto il suo destino sentimentale. Cerca e cerca, per le vie più discoste e meno luminose di Parigi, infine una sera... Sì, a uno svolto, in una sera brumosa di Parigi, egli intravvede una figurina. La insegue, la raggiunge, la sorpassa, si ferma per volersela venire incontro. Non è bellissima, ma è ricca di grazia, con non so che distinzione ed eleganza, nell'abituccio a buon mercato. Chi è? Ella entra in una sartoria trafitoria. Egli la segue. Ella cerca parcamente; egli cerca ad un tavolo vicino, più parcamente ancora. Ella lascia qualche occhiata azzurra... Incoraggiato, Bracco la parla. Ti ghiaccio è rotto. Bracco vorrebbe pagare il conto: la piccola parigina rifiuta. Fierezza! Bracco viene quindi a sapere che è orfana, senza appoggi ed abita in un abbaino nel cuor del sobborgo. Il idillio! Poichè nulla ha una fine quaggiù — Bracco dovette partire. Che baci, che pianti! E che gentile episodio finale! Quando ebbe detto l'ultimo degli addii, Roberto, scesa la strada, s'indurì ancora, straniò, davanti alla casa. Forse mezz'ora, forse un'ora, forse più. D'improvviso un fantasma addolorato gli si parò innanzi. Lei! Ultima stretta frenetica, singhiozzi. Egli aveva avuto il presentimento: « Scenderà? ». Ella aveva avuto un presentimento: « Aspetterà? ». E s'erano incontrati. Piccola storia forse, storia d'amore; ma di che cosa è fatta la giovinezza, se vogliamo, la vita?

Uno studio originale

Più tardi, anche, si diventa raffinati, complicati, snobs. Oppure il pubblico crede che si diventi tali! Il pubblico avrà creduto così anche di Roberto Bracco, quando il successo di tanti drammi, entusiasticamente accolti in Italia e fuori, gli tessè l'alloro di primo drammaturgo nostro. Ma non è vero. Ascoltate quel che dice Parisi e capirete tutta la verità, la dirittura, la generosità e la semplicità d'un carattere e d'una vita. Per conoscere Bracco bisogna vedere il suo Studio. E' come vent'anni fa, quando egli esordì. Lo studio di Roberto Bracco, come lo vide la prima volta il Parisi, era dunque un grande studio austero, ingombro di cose d'arte e di bibelots, impraticabile per lusso di suppellettili, uno studio, insomma, da letterato, quale avrebbe concepito il conte Negroni per un suo film cinematografico? Niente affatto! Lo Studio di Bracco era quello che doveva essere, data la semplicità dell'uomo e la poca importanza che egli si attribuiva... Era, cioè, un'officina. Un tavolo da lavoro non di legno prezioso, ma plastato, in compenso, su quattro solide gambe; una scrittoio alto per scrivere o consultare qualche libro stans pede uno: alcune mensole addossate alle pareti d'una grande stanza, sulle quali i libri salgono in babeliche pile. Tale è lo Studio; vent'anni fa, come oggi: immutato. Ma ad una parete c'è un ritratto di Eleonora Duse con la dedica: « *A Robertone, Eleonora* ». Ed intorno all'effigie dell'astro, fotografie coi stellazioni di artisti: Reiter, Emma Grammatica, Tina di Lorenzo, i più bei nomi della scena italiana. Nient'altro. No: dimenticavamo. Un caminetto, il romantico caminetto, sormontato da un ritratto della mamma. La cara donna Rosa, portava ancora i suoi novant'anni vigili vicino al figlio, presso quello Studio, attenta alla sua vita, alle sue vicende, ai suoi successi, anche se faceva mostra di leggere o di spazzolare. Morì fulmineamente. Fu per Roberto Bracco il più terribile dolore. « Ben è andata senza potermi dire una parola! ». La casa dove visse Donna Rosa è rimasta qual'era ed ha ora una diffusa e indefinita austerità di reliquiario. E si comprende perchè lo Studio di Bracco sia rimasto così, com'era allora. Là è la chiave della sua vita e della sua opera.

G. M.

I telefoni della STAMPA sono così centralizzati: DIREZIONE: 40-965 e 45-981 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-966 — UFFICI DEL « SECOLO XIX » DELLA CRONACA »: 40 917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40 948.

— LIBRI —

Altre strenne

— Arnaldo Cipolla è un narratore d'impeto, di vena, ricco di colori, di movimenti e di fantasia. Questo suo racconto per giovinetti (*Il Re Fanciullo* - Ed. Bemporad - L. 14) appartiene a quel genere di romanzi di avventure che, dopo Salgari, grossolano ma innegabilmente efficace e in favore ancora presso la maggioranza dei ragazzi che leggono — non aveva ancora trovato un continuatore fecondo e suggestivo. Anche questa volta il Cipolla ci trasporta in Oriente, quell'Oriente affascinante, fantasioso, piano di incanti e piano di miserie, colorato di porpora e d'oro, intriso di sangue, velato di polvere e splendente di spade. Un ragazzo, figlio di una Regina orientale e di un italiano, un ragazzo che ha il nome di una stella, va in cerca del padre attraverso l'Africa e attraverso varie e fantastiche avventure ritrova i genitori e un regno. Le ultime invenzioni, come l'automobile, l'aeroplano e la radiotelegrafia, mettono qua e là nella narrazione luci e guizzi di modernità non privi d'interesse, facendo il più vivo contrasto con le curiose esplosioni di vita orientale, come le grandi caccie, i viaggi nel deserto, l'adunata degli elefanti, le carovane, gli assedi di selvaggi, le tempeste di sabbia. *Il Re Fanciullo*, è un giovanissimo eroe incapace di trascorrere un'esistenza normale; è una di quelle nature privilegiate che dagli anni della primissima giovinezza dimostrano di essere fatte per grandi cose, eroe nazionale del suo piccolo regno leggendario. I giovani lettori appassionati di avventure ameranno molto questo Re, il cui viso bruno, morso dal sole d'Africa, diventa chiaro, roseo, sotto la luce della lampada nella casa antica della madre, mentre questa gli insegna la scienza sottile di guidare gli uomini.

— Nella collezione della Lampada dell'editore Mondadori, Antonio Baldini pubblica nove fiabe col titolo « *La strada delle meraviglie* ». Sono, dice l'autore nella prefazione, favole udite raccontare da una ragazza della campagna toscana, nei pressi di Bibbiena e che egli si è sforzato di trascrivere in una forma quanto più possibile fedele, perchè dielco la parola sicura e maliziosa della favolatrice si sentiva la tradizione secolare. Vi sono entrati, come in tutte le favole che si odono nel popolo, elementi d'ogni sorta della favellatrice orientale, bretone, cavalleresca e rusticana. Il Baldini, prudenzoso di non cedere a nessuna tentazione letteraria e di conservare a ogni racconto la sua linea e lo sviluppo originale, vi è egregiamente riuscito. Tuttavia ammette che:

« Bene spesso la tentazione era forte e le occasioni riceva che si presentassero assai facili di ritare il racconto a modo mio, semplificandolo, adornandolo, arricchendo di quegli elementi discordi. Perchè non l'ho fatto? Vi dirò che avevo cominciato, e con buon impegno: ma sul primo tentativo mi sono accorto che non avrei fatto che aggiungere una nuova discordanza, e più crudele e più insanabile di tutte le altre. Venivano scrupoli e rimorsi: sentivo che bisognava assolutamente il segno. Dalla favola usciva il grottesco, la decorazione, l'allegoria e tutte le malattie dell'arte contemporanea. Il racconto voleva per forza pigliarmi tra mano un « significato »! Una corruzione, una contaminazione c'è stata, di necessità; ma linguistica e morfologica. Perchè io non sono uno stenografo, ma bene o male uno scrittore. Tuttavia m'auguro di non aver alterato il racconto al punto di levargli tutto quel sapore che aveva sulla bocca di chi me l'ha fatto, e che queste libretto possa destare, almeno fra i bambini più bambini, l'interesse che le favole che lo compongono hanno destato in me, ogni che non sono più bambino da un pezzo, e ch'ero bambino al tempo di Menelick e della Regina Taitù ».

Ritroviamo qui i vecchi personaggi fiabeschi cari alle fantasie di tutti i tempi: la fanciulla che vogliono sposare il figlio del Re; il fabbro che lotta col diavolo e lo vince in astuzia; la figlia del boscaiolo, così curiosa, furba e piena di spirito che il Re se ne innamora; il pescatore che pesca il pesce parlante e misterioso. Nulla di nuovo dunque, ma il Baldini è così chiaro, arguto ed elegante scrittore, che ha saputo dare anche a queste vecchie fiabe la sua nitidezza impeccabile, quella semplicità piena di sapore che fa di ogni sua prosa un piacere per chi legge.

— Barbara Allason ha intrapreso la difficile opera di narrare ai fanciulli in stile semplice aggraziato e piacevole, le germaniche leggende del « *Tesoro dei Nibelunghi* (edizione Sonzogno. Milano, L. 9). Queste belle e grandi storie, possenti ed epiche come poemi, piene di simboli, ricche di forza, profonde di segreti, a volte gaie e ridenti come fiabe leggere, a volta appassionate e sanguinose come storie umane, sembrano formare una foresta compatta, dove le ombre sono paurose, le luci abbaglianti, i tronchi possenti, i profumi inebbrianti e dove gli uccelli cantano il loro meraviglioso canto, che è un linguaggio fatale d'amore e di poesia. Barbara Allason ha saputo condurvi i fanciulli e mostrare ai loro occhi curiosi e sereni le luminose bellezze di quel regno di fantasia. Gli Dei del Valhalla, Freia la Bionda, Lochi l'astuto, i Volsunghi, e Sigfrido e le Valchirie e i giganti e i nani, e prima le lotte più tremende, e le amicizie più fini, e le cose più ridevoli, e le inimicizie, e le passioni e le vittorie, tutto è reso chiaro, semplice e dilettoso, senza perder nulla del suo significato, come già altri fece per i miti greci. Barbara Allason ha fatto per quelli germanici, difficile e lodevole opera di semplificazione non solo, ma di fantasia, di equilibrio e di poesia, che i fanciulli e non soltanto i fanciulli potranno apprezzare.

Per i più piccini, in questi tempi di sport frenetico, non è fuori luogo la storia di « *Cicognetto* e *Fungbettino* » di Gelsi, storia di due foot-ballers, (Ediz. Lattes, L. 12), i quali, possessori di un enorme pallone di cuoio che si chiama Rompicollo o Schiacciagente, sono costretti a correrci disperatamente dietro perchè quell'indemoniato pallone salta fra le siepi, rotola nel deserto, casca nel mare e finalmente, nella notte di Natale, torna a casa, piombando giù dalla cappa del camino. La graziosa storiella, che il *Gelsi* ha illustrata con la consueta eleganza in vivaci tavole a colori, è d'un umorismo chiaro e semplice, adatto a interessare e a divertire i piccoli.

— Per lo stesso scopo escono alcuni fascicoli illustrati da Piero Bernardini: *Pinocchio — Lucignolo — Il segreto di Pinocchio — Pinocchio in Africa*. (Editore Bemporad, Firenze), dove sono sunteggiate opportunamente le ormai classiche avventure del burattino di legno e dei più monello dei suoi amici.

— *Sto*, illustra le sue giocose storielle in versi: *Storie di Cambialoria* (Ed. Bemporad, Firenze, L. 14.50). Il narratore e illustratore già simpaticamente noto nel mondo dei piccoli, mantiene anche in questo volume la sua maniera forse poco varia, ma non priva di piacevolezza.

C. P.

Segnaliamo a tutti coloro che sono domiciliati in **Francia** *e nelle* **Colonie francesi** *le facilitazioni di prezzo dalla* Stampa *concesse sugli abbonamenti per tali località.*

L'importo dei medesimi è di poco superiore a quelli per l'interno. Eccone il dettaglio:

Per sei numeri settimanali: Anno L. 60; Semestre L. 31; Trimestre L. 16.

Col Lunedì: Anno L. 70; Semestre L. 36; Trimestre L. 19.

CEROTTO BERTELLI
" Dopo aver inutilmente provati tanti rimedi, ecco quello che mi ha guarito ed mei reumi. "

La C.I.M.S.E.C.
NUOVO ED ESCLUSIVO
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA DELLA
ROYAL
MACCHINA PER SCRIVERE
AGENTE GENERALE ANCHE DELLA
DALTON
Addizionatrice e Calcolatrice Scrivente
e della F. I. C. prima
FABBRICA ITALIANA DI CALCOLATRICI
domanda Agenti Zone libere
Direzione Generale: ROMA
Filiale di TORINO
Via Lagrange 12 (angolo via Ospedale)
Telefono 54-65.

Marzola
LA PIÙ VENDUTA NEL MONDO
Pochi Watt Molta luce

RICORDATE

che la stagione fredda è causa di Costipazioni, Influenza, Raffreddori, ecc. e che combattendo i primi sintomi si possono evitare complicazioni anche gravi.
Tenete sempre in casa vostra il Rimedio più efficace conosciuto per curare rapidamente
IL RAFFREDDORE
il quale viene sovente
GUARITO IN 24 ORE
colle solenissime Tavolette
MAIDA SAK
In tutte le buone Farmacie L. 2.75 (i.e.) e franco di posta dalla Farmacia Inglese Roberts - Firenze.

STITICHEZZA
abituale e sue conseguenze, emorroidi, catarri intestinali
USATE LE PILLOLE
Frerichs-Maldifassi
di anni di successo. Non intebboliscono, non irritano gli organ

CRONACA CITTADINA

Come Agostino Cogo
racconta d'aver compiuto da solo il duplice assassinio

Il memoriale di Agostino Cogo ha pagine impressionanti, sia che il lettore creda alla sua confessione che fu unico artefice della strage di quelle due disgraziate donne, nonchè della simulazione «messe in scena», sia che creda all'esistenza di complici.

Abbiamo visto come Cogo andò al delitto, deciso, freddamente risoluto a soffocare la zia «perchè non prova l'impressione di uccidere impedendo ad una persona di uccidere». Nel suo memoriale confessa una circostanza, che fu rivelata dalle indagini di uno dei nostri cronisti, cioè che s'informò della differenza esistente tra la morte per asfissia e quella per soffocazione e venne così a conoscere la differenza tra l'una e l'altra morte. E quindi narra:

«Credetti esser meglio di sostituire al cloroformio, un acido potente i cui vapori usati in piccole dose producessero uno svenimento. Avevo sottratto dalle esperienze di chimica diversi acidi, decisi di usare l'acido cianidrico e preparai un nuovo progetto: «Mi sarei introdotto con tutte le cautele, nella stanza della zia, durante le prime ore del sonno mentre era addormentata le avrei fatto annusare i vapori dell'acido cianidrico e ne avrei così regolata la dose in modo da produrre uno svenimento, mi sarei impossessato del denaro e poi sarei andato via. Dato che nelle prime ore del riposo si ha il sonno più profondo, ad usando le tutte le precauzioni necessarie per non far rumore, la signorina Bordon e la fanciesca Palmero non avrebbero sentito nulla. L'indomani la zia si sarebbe accorta del furto, avrebbe fatto ricerche, senza riuscire a nulla sapere».

«Venuto a sapere che mio fratello Giacinto veniva a Torino il 5 dicembre 1921, e conoscendo le abitudini di mio fratello Giacinto che soleva con Carlo uscir fuori di casa fino a tardi, pensai che forse avrei potuto fare il colpo quella sera stessa, quando avessi avuto la certezza che mio fratello Carlo sarebbe uscito di casa fino ad ora inoltrata. Così accadde. I miei due fratelli vennero di sera a teatro ed io li accompagnai fino all'entrata poi li salutai dicendo loro che andavo a casa a studiare.

«Ritornai a casa verso le ore 22 e mezza, nell'alloggio abitato dalla zia tutto era silenzio. Trassi fuori dal cassettone gli oggetti per il furto che mi ero già da tempo preparati. Spostai piano piano l'armadio della mia camera e penetrai nell'alloggio per assicurarmi che tutti dormissero. La mia agitazione cresceva, il cuore mi batteva con violenza. Stetti in ascolto presso la porta della zia, poi a quella della signorina Bordon; tutto era silenzio, non si udiva il minimo rumore, compresi che dormivano. Passai ad origliare presso la stanza della Palmero, sentii che s'agitava nel letto, era sveglia. Questa contrarietà mi scombussolò. Ad un tratto mi venne l'idea di rinunciare a tutto e di andarmene via, ma tale velleità non durò che un istante. Dovevo ritornare in camera mia ed aspettare che si addormentasse? Ma se fosse rimasta sveglia per molto tempo non avrei potuto agire, mi sentivo spinto a rubare, non potevo rimandare il mio tentativo di rubare ad altra occasione, decisi perciò di avvisarla. Aprii la porta, mi avvicinai al letto dalla Palmero, mi feci riflettere la luce della lampadina sul volto di modo che mi riconoscesse, e prima che avesse avuto il tempo di aprir bocca, le dissi che andavo a derubare mia zia, e che se si sentiva rumore non si muovesse, facesse finta di dormire che io l'avrei ricompensata con L. 200. Non mi ritrassi mai a spiegarmi perchè le dissi L. 200. La mia agitazione era tale che la prima cifra che mi venne in mente, proposi di darle in compenso del suo silenzio.

Misi la maschera...

«Ritornai in camera mia, misi la maschera, calzai un paio di guanti per non avere a subire scottature con l'acido cianidrico di cui imbevetti un fazzoletto, e presa la lampadina elettrica portatile ritornai nell'alloggio. Lentamente entrai nella camera da pranzo, avvicinandomi alla porta che mette in comunicazione la sala da pranzo con la stanza della zia, origliai per un momento, non udii rumore, il cuore mi batteva con violenza, avevo i nervi debolissimi ed il tremito nervoso, forte, aprii con mano tremante la porta, mi avvicinai al letto, trattenendo il respiro. La zia si svegliò, non potè parlare, le chiusi la bocca con una mano, con l'altra le feci annusare i vapori dell'acido cianidrico, ella si dibattè e tirato fuori un braccio da sotto le coperte cercò di allontanarmi. Il sangue freddo che aveva conservato fino allora mi abbandonò; successe una breve lotta fra lei che si difendeva ed io che assalivo, riuscì a farmi cadere il fazzoletto, ma subito cadde indietro sul letto infuriata dalle esalazioni dell'acido cianidrico. Durante questa breve lotta inavvertitamente urtai non ricordo in che cosa, producendo rumore. La zia era appena rimasta svenuta quando udii la voce della signorina Bordon che disse: «Cosa c'è?». Mi ritrovai scoperto, non avevo pensato a questa circostanza, non pensai a fuggire, forse non avrei potuto, ritenni che l'unico scampo era di investire anche la signorina Bordon. Raccolsi il fazzoletto da terra e mi lanciai nella sua camera. Ella era scesa giù dal letto, aveva acceso la luce elettrica; al mio entrare volle parlare ma non potè pronunziare una parola, mi parai dinanzi le labbra premendo il fazzoletto impregnato di acido cianidrico, si difese, ma d'un tratto cadde sul pavimento emettendo un forte gemito. La credetti svenuta, mi chinai su lei per adagiarla nel letto. Un sinistro presentimento mi s'affacciò subito alla mente; eccitato come ero non avevo fatto attenzione alle esalazioni velenose che le avevo fatto annusare erano state respirate in dose troppo forte ed avevano cagionato la morte: l'avevo uccisa. Non così più considerare la orribile di ciò che aveva presentito, folle di spavento per quel che era avvenuto, persi la padronanza di me stesso, la vista di cadaveri mi aveva sempre prodotto un turbamento; l'osservare la signorina Bordon stesa al suolo, vittima mia, mi sgomentò, non comprendevo più nulla: terrorizzato riparai in camera della zia. Stetti irresoluto in mezzo alla stanza in preda ad un pensiero, terre, angoscioso, non mi rendevo conto di quel che era successo, non ero in grado di prendere una determinazione. D'improvviso guardai sul letto della zia e mi accorsi che feci un movimento. Ero senza maschera, caduta mi dalla signorina Bordon quando mi chinai per soccorrerla, non avevo più il fazzoletto impregnato di acido cianidrico.

Temetti che mi avesse riconosciuto, dimenticando i legami carnali che mi legavano ad essa, incosciente di quel che facevo, dominato dal terrore, trascinato da una potenza cieca, irresistibile, sovrumana, che agiva su di me in maniera quasi assolutamente automatica, salii sul letto e preso il cuscino glielo premetti sul volto, soffocandola».

Il Cogo racconta in seguito che si recò dalla Palmero e le disse «come le cose erano precipitate» e di aiutarlo a vestire i cadaveri, «se non ubbidiva era peggio per lei».

Il trasporto dei cadaveri

«Vestita la signorina Bordon la si portò nella sala da pranzo, l'adagiai sul pavimento vicino alla stufa con accanto una sedia. Avendo urtata la stufa ed avendola spostata, la rimisi a posto. Fatto il letto della signorina Bordon con la Palmero passai nella stanza della zia. Tolta la zia dal letto la si coricò sul pavimento per poterla vestire. Accortomi che un lenzuolo era sporco di sangue e d'urina lo feci lavare dalla Palmero, ed io rivoltai il materasso bagnato d'urina. Mi venne l'idea di rubare, ma non potevo rubare gran cosa, se no si sarebbero accorti che vi era furto, non pensando trattenermi dal rubare, aprii i cassetti dei diversi mobili. Da uno presi due fogli protocollo su cui eran segnati i numeri delle cedole, aperto l'armoir a glace vi trovai una valigetta con entro denari, gioielli, e libretti di risparmio. Presi un libretto di risparmio che credetti contenesse depositate varie migliaia di lire, invece mi sbagliai, venni poi a sapere dalla perizia contabile, che nell'agitazione avevo confuso le cifre dei centesimi con quella delle lire. Presi qualche gioiello, diversi biglietti di banca non ricordo di che taglio; non rubai di più; avrei poi rubato il giorno dopo se il truco riusciva.

«Sonò la mezzanotte. Mi ricordai le letture dei libri tragici, quella era l'ora dei delitti, ed io ne avevo consumato uno. Pensai che mio fratello Carlo sarebbe rincasato da un momento all'altro, volli rimaner solo, mandai la Palmero a dormire dicendole che desiderassi il silenzio e l'indomani facesse le spese consuete.

«Rimasto solo intrapresi la vestizione del cadavere della zia. Era pesante, ma la mia eccitazione mi dava una forza sovrumana. Dopo un po' di tempo sentii il rumore del cancello del ballatoio che si apriva. Era mio fratello Carlo che rincasava. Rimasi in ascolto, sospendendo il mio lavoro. Sentii che si avvestiva, si coricava, che spegneva la luce elettrica. Attesi ancora a lungo e quando sentii mio fratello Carlo russare, compresi che erasi addormentato. Ripresi il mio lavoro, agivo con cautela per non far rumore. Feci il letto della zia. La vestii come potei. Compiuta la vestizione la trascinai nella sala da pranzo, la distesi sul sofà, le calzai le scarpe, che avevo trascinato di mettere prima, perchè trascinandola non facesse rumore. Mi accorsi che vi era un libro sulla tavola da pranzo, l'aprii lasciando così credere che la Bordon leggesse. Accesi la luce elettrica della sala da pranzo ed uscii socchiudendo la porta che vi è tra la sala da pranzo ed il corridoio. Successero le ore tre».

Nell'ultima parte del memoriale, Cogo racconta come si sbarazzò degli oggetti rubati e di quelli che servirono al delitto, e a questo proposito conferma una circostanza che a suo tempo fu narrata dal nostro giornale ma che non fu comprovata dalle ricerche che poi vennero fatte. Dicemmo allora che Agostino Cogo era stato visto nella mattina sul ballatoio mentre apriva un involto di stracci nella canna della pattumiera. Ricerche successive della Questura nel pattume non diedero alcun esito. L'occisore a questo punto scrive: «Rincasai, mi lavai, mi accorsi d'aver dimenticato di sbarazzarmi dei ritagli d'un fazzoletto col quale aveva turata l'apertura della bocca della maschera. Li presi e li gettai giù nella pattumiera».

Il memoriale si chiude con una postilla in cui egli narra gli affettuosi trattamenti ricevuti dalla zia. «Tengo a dichiarare — scrive — che tra me, Cogo Agostino e le compiante vittime Cogo Carolina e Rita Bordon, vi furono sempre ottimi, cordiali e affettuosi rapporti».

***

L'avv. F. A. Omodei ci scrive:

«Il mio Signor Direttore. — Essendo stata resa di pubblica ragione la mia rinuncia alla difesa degli avvocati Giacinto e Carlo Cogo, ad evitare ogni possibilità di equivoco le sarò obbligato se vorrà pubblicare le ragioni della rinuncia stessa rassegnate a S. E. il Presidente della Corte di Assise nella lettera di cui allego copia. La ossequio. F.to: Avv. F. A. Omodei».

Ed ecco la lettera:

«A S. E. il Presidente della Corte d'Assise di Torino

«La prego di prendere atto che ho rinunciato alla difesa degli avvocati Giacinto e Carlo Cogo. La ragione è di tutta evidenza. Fui io a proporre ed a far prevalere nel Collegio difensionale la mia opinione doversi far ricorso alla Suprema Corte di Cassazione per legittima suspicione nel dubbio potessero le divulgazioni di atti istruttori e di inesatte notizie circa i risultati delle prove giudiziali influire sfavorevolmente sul giudizio e rendersi del Giudice popolare. Il Supremo Collegio non ha riconosciuto il fondamento della mia personale preoccupazione; ed io, inchinandomi al responso del Magistrato di Roma, avendo in tesi per chiarire senza possibilità di equivoci che del gesto, inspirato forse da sovverchio amore alla causa, fui io solo artefice. Epperò sono irresponsabili i due innocenti. Ringraziando, la prego, Eccellenza, di accogliere la conferma della mia altissima stima. Firmato: *Avv. Pier Attilio Omodei*.

«Torino, 2 dicembre 1921».

Le onoranze all'ex-Sindaco Cattaneo

Ci si comunica: «Il Comitato generale per le onoranze all'avv. grand'uff. Riccardo Cattaneo, presa conoscenza dello stato delle adesioni fin qui raccolte e constatato, con vivo compiacimento, che esse già assicurano alla manifestazione quel successo che tutti si erano ripromesso, ha deliberato di fissare pel 27 gennaio 1922 la data della cerimonia di consegna del ricordo decretatogli dal generale consenso (pergamena, medaglia d'oro, album di firme). In relazione a tale deliberazione, non è pertanto più urgente la restituzione delle pagine d'album per la raccolta delle adesioni e delle firme; raccolta che rimane ancora aperta per dar modo ad altre persone di partecipare alla manifestazione. Il Comitato generale, riconosciuto e riconfermato che la manifestazione ha essenzialmente il carattere di civica ammirazione verso l'illustre concittadino, i cui meriti e le cui doti si sono manifestati al disopra dei partiti politici appunto nei tre anni di saggia amministrazione comunale, ed in tante altre manifestazioni cittadine e nazionali, rinnova il caldo appello fatto a tutti i cittadini (senza distinzione di pare e di classe), perchè si interessino ancora attivamente alla raccolta delle firme sulle pagine dell'album, che verrà offerto al festeggiato».

In memoria dei caduti fiumani

Domani mattina, mercoledì, alle ore 10, nella chiesa di San Domenico, in via Milano, padre Giuliani, cappellano di guerra, celebrerà una Messa commemorativa in suffragio dei martiri della città olocaustà. Le Associazioni patriottiche e la cittadinanza sono invitate a partecipare alla funzione. L'invito parte specialmente dalle legionarie fiumane, «sempre memori dell'eroico sacrificio dei fratelli». L'Unione reduci Oriente balcanico e l'Associazione cavalleria invitano i propri soci a trovarsi alle rispettive sedi alle 9.30, per recarsi in gruppo alla cerimonia.

Il tradizionale presepio
nella chiesetta di San Filippo

Con la consueta cerimonia notturna, alla quale parteciparono con i preti della Congregazione gli anziani allievi dell'oratorio, si è nella notte aperto il presepio nella chiesetta di San Filippo. Cerimonia religiosa comprendente canti di pastorali sacre e la celebrazione notturna della messa.

Il presepio dei Filippini da qualche anno non veniva più presentato. I vecchi *mannequins* si erano rovinati, i vestiti dei pastori e dei Re Magi della Madonna e di San Giuseppe in parte logorati. Persone generose hanno voluto ripristinare il tradizionale presepio che fu per tanto tempo la delizia del mondo piccino torinese. E quest'anno la piccola chiesetta si riempì di pastori raccolti intorno alla capanna di Betlemme. A suo tempo verranno i Re Magi. L'ingresso è gratuito.

I dazi di consumo alla Camera di Commercio

Ecco il testo ufficiale dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio camerale, su relazione del consigliere cav. Janetti, in tema di dazi di consumo: «Il Consiglio della Camera di Commercio e Industria di Torino, in sua seduta del 22 corrente, sentita la relazione della Commissione appositamente incaricata per lo studio del nuovo decreto 3060 sul riordinamento del dazio interno di consumo, si fa interprete presso gli organi centrali del voti unanimemente espressi dalle Associazioni esponenti delle varie categorie per ottenere la sospensione della sua applicazione, onde dar modo a questa Presidenza di compulsare e vagliare le richieste avanzate dalle Associazioni stesse, a tutela delle nostre industrie e dei nostri commerci, e che in ogni caso il Governo voglia revocare la disposizione che autorizza i Comuni ad applicare la tassa di fabbricazione interna, la quale costituirebbe un danno irreparabile per le industrie, senza alcun pratico risultato economico».

Oggi, giorno di Natale,

non si pubblicano le edizioni del *giorno* e della *sera*, e domani non si pubblicherà l'edizione del *mattino*. Domani però i lettori troveranno nella *edizione del giorno* — che sarà posta in vendita verso mezzogiorno — le notizie di tutti gli avvenimenti che si saranno svolti nelle ultime ventiquattro ore.

La salute del Duca d'Aosta
Raccomandazione di assoluto riposo

I tre medici curanti, che continuano la più assidua vigilanza sulla salute del Duca d'Aosta e sui progressi della convalescenza, domenica, alle ore 12, hanno creduto opportuno pubblicare un bollettino che, come si vede, è completamente tranquillizzante. Così il pubblico, la cui sollecitudine verso il Principe non cessa e cesserà un momento, può apprendere dalla fonte più autorevole come il ristabilimento in salute dell'Augusto infermo proceda in modo perfettamente rassicurante.

Ma riteniamo che la ragione per la quale i tre egregi sanitari si indussero a ripubblicare il bollettino sia stata quella di render noto, coll'autorità che loro deriva dalla grande responsabilità, l'assoluta necessità che il Duca d'Aosta sia lasciato in perfetto riposo «fisico e morale». In sostanza, essi dicono che la convalescenza fa il suo corso, ma per non turbarla in alcun modo è indispensabile che al Principe sia evitata ogni e qualunque, anche leggerissima, fatica, perchè la convalescenza non è ancora così inoltrata da consentire l'infrazione dalla severa consegna che i medici avevano dato perchè il Duca fosse, rigorosamente, lasciato tranquillo.

Ed ora, ecco il bollettino:

«Ore 12. La convalescenza di S. A. R. procede in modo soddisfacente, ma lentamente. La temperatura tocca ancora 37.6-37.8 fugacemente, di sera. Funzioni digerenti ottime. Espettorazione molto ridotta, ma non scomparsa. Il polso è sempre relativamente frequente (90-100 e più), sintomo di una debolezza cardiaca, che impone tuttora il massimo riposo fisico e morale. — Pescarolo, Serena, Fantani».

Gravi inconvenienti sulla linea del Cenisio
causati dalla neve

La grande quantità di neve caduta sul versante francese della linea del Cenisio ha causato gravi inconvenienti ed ostacoli al traffico. Il tratto più colpito è stato quello fra Modane e Chambéry, dove la neve, cadendo da sabato sera in copia inusitata, ha raggiunto iperboliche altezze. A Modane, infatti, si è riscontrato un metro e mezzo di neve, e in alcuni punti verso Chambéry si sono avuti anche i due metri. Così le notizie pervenute al nostro compandimento l'altra sera, quando la neve continuava ancora a cadere.

Tale abbondantissima nevicata ha provocato, fra le stazioni di La Praz e di Saint Michiel, la caduta di una valanga, che ha coperto d'uno spesso strato i due binari della linea, per un tratto di oltre 50 metri. L'autorità ferroviaria immediatamente ha subito iniziato quivi i lavori di sgombro, e l'altra sera un binario era liberato dall'impedimento e messo in condizione di permettere il passaggio dei treni: rimaneva però da sgomberare il secondo binario, ed a tale uopo i lavori proseguivano febbrilmente in modo che durante la giornata di ieri l'opera fu compiuta.

Conseguenza di ciò fu che domenica il servizio ferroviario fra Torino e la Francia subì gravi alterazioni e irregolarità. Per tutta la giornata non entrarono alla nostra stazione treni provenienti da Parigi. Il primo di questi treni che potè raggiungere Torino arrivò alla stazione di Porta Nuova verso il mezzo tocco, ed era quello che, secondo l'orario, avrebbe dovuto essere in stazione alle 8,30 della mattina. Parimenti, il diretto che avrebbe dovuto giungere alle 14.16 non fu a Porta Nuova che verso le 2, essendo partito da Modane solamente alla mezzanotte circa. Il treno di lusso Parigi-Roma, in arrivo a Torino alle ore 1,30, domenica a mezzanotte era ancora fermo a Chambéry, dove era stato bloccato, in attesa degli eventi... Il suo arrivo a Porta Nuova, ormai era previsto, non si riteneva che ieri mattina.

Viceversa il servizio viaggiatori fra Torino e Modane fu potuto effettuare, ma fu ridotto a servizio locale, limitato, con forti ritardi dei singoli treni. Ciò si spiega con la neve caduta in grande quantità a Modane, la cui stazione è di conseguenza in parte paralizzata, e con quella pure caduta in considerevole copia sul versante italiano. Difatti, se ad Oulx non si avevano che 25 cm. di neve, questa raggiungeva a Bardonnecchia il mezzo metro. Il servizio merci è stato completamente sospeso, anche fra Modane e Torino.

Non è ancora possibile fare previsioni sul quando la linea sarà completamente e normalmente riattivata. La Direzione del nostro compartimento darà, ad ogni modo, anche per mezzo dei giornali, informazioni al riguardo.

Nuovi treni fra Torino e Casale

Le comunicazioni fra Torino e Casale a decorrere dal 1.o gennaio p. v. verranno arricchite mediante l'istituzione di una nuova coppia di treni accelerati sul percorso Chivasso-Casale in coincidenza a Chivasso rispettivamente coi diretti 183 e 184 della linea Torino-Milano. Fra Torino e Casale dal 1.o gennaio p. v. si avranno pertanto le comunicazioni seguenti: treno 3193 Torino P. N. part. 4.25 - P. S. part. 4.30 - Casale arr. 6.35 — Treno 183 Torino P. N. 6.35 - P. S. part. 6.40 - arrivo 8.30 — Treno 184 Torino P. N. part. 10.45 - P. S. part. 10.50 - arrivo 12.50 — Treno 1193 Torino P. N. partenza 17.05 - P. S. part. 17.22 - arrivo 19.40. — Treno 3174 Casale part. 5.59 arr. Torino P. S. 7.56 - P. N. arr. 8.10 — Treno 194 Casale part. 7.30 - arr. Torino P. S. 9.44 - P. N. arr. 10 — Treno 186 Casale part. 13.35 arrivo Torino P. S. 15.40 - P. N. 15.55 — Treno 3194 Casale part. 17.05 arrivo Torino P. S. 19.29 - P. N. arrivo 19.45.

Furto di un portafoglio

La signora Anita Brusasco maritata Fotra, abitante in via Fabro, 6, ha denunciato che domenica verso le ore 16 di ieri dalla stazione di Porta Susa, fra la folla di viaggiatori, venne destramente derubata del portamonete contenente 400 lire in biglietti italiani, 140 lire in valuta rumena, due dinari, 100 lire in biglietti jugoslavi, una spilla d'oro con due brillanti e due perle, del valore di lire 300, una penna stilografica ed un passaporto del Governo rumeno ed intestato al marito. La Fotra ha indicato per identificare il borsaiuolo.

L'assassinio dello studente
La constatazione di un "alibi,,

Alcuni giorni fa, parlando dell'inchiesta sull'assassinio dello studente Bertarione, accennato ai sospetti sorti a carico di un individuo dell'«entourage» del giovane ucciso. Ricordiamo, riassumendole, le circostanze, che ebbero per un momento valore di indizi presso l'autorità inquirente a carico della suddetta persona, il cui per ragioni comprensibili non abbiamo creduto di fare il nome.

La sera del delitto, nei pressi dell'abitazione del Bertarione era stato visto un tale, in atteggiamento di attesa, il quale portava gli occhiali, indossava un soprabito piuttosto scuro ed era di media statura. Tali contrassegni corrispondevano appunto a quelli dell'individuo sospettato, non solo: ma il fatto combaciava con l'accertata presenza dell'individuo a Torino il giorno del delitto, giovedì, durante il quale aveva avuto parecchi colloqui con conoscenti, ad alcuno dei quali aveva anche dato appuntamento per la sera. Inoltre la stessa persona aveva notoriamente avuto rapporti di interessi coll'ucciso, e si sapeva inoltre che i rapporti fra i due, molto cordiali un tempo, erano poi venuti raffreddandosi. Di più — e questa fu la circostanza che più colpì l'autorità e diede origine alle voci in Castellamonte — l'individuo in questione era allontanato qualche giorno dopo il delitto, senza che alcuno sapesse dire dove si fosse recato. Ora questa più grave circostanza, per intervento della famiglia del sospettato, è stata delucidata, ed ha perduto il suo supposto valore di indizio. La partenza è stata legittimata e ricostruita, ed è apparso pure solamente il caso, valendosi di circostanze concomitanti, avesse potuto fare ad arte un aspetto che si prestava ad essere variamente interpretato.

E' intervenuta direttamente, come dicemmo, la famiglia. Questa, preoccupata della piega che gli avvenimenti stavano per prendere a svantaggio del proprio congiunto, in quanto la Polizia indagava e l'opinione pubblica assurgeva, si è presa il compito di allontanare i sospetti, a salvaguardia dell'onore dell'assente. Essa raccolse così numerose e precise testimonianze, con le quali fu in grado di dimostrare l'«alibi» dell'indiziato: di dimostrare, cioè, che la notte del delitto questi si trovava a Castellamonte, e che quindi non poteva in alcun modo essere immischiato nel delitto stesso.

La prima deposizione tendente a dimostrare l'alibi che fu resa davanti alla Polizia fu quella della moglie, la quale assicurò che il marito si era recato a Torino il mercoledì, ma che ne era ritornato la sera del giorno seguente, cioè del giovedì, nella cui notte il delitto venne compiuto. Quella notte, assicurò la moglie, egli non si mosse dal paese, ma dormì tranquillamente in casa, ed il mattino seguente si recò ad Ivrea. Sul periodo di tempo per così dire più delicato — la notte fra giovedì e venerdì — la moglie precisò anche con particolari. Disse, cioè, che il marito, dopo cena uscì e si trovò con alcuni conoscenti del paese, rimanendo con essi in un pubblico esercizio fin verso l'una circa, che verso quell'ora egli rincasò e si pose a letto; che il mattino seguente, quando si alzò, abbastanza per tempo, la domestica gli preparò il caffè.

A questa testimonianza, altre, ora, se ne sono aggiunte, le quali, suffragando le parole della signora, accompagnano quasi passo per passo la persona in questione, da quando essa venne a Torino il mercoledì, fino a quando lasciò Castellamonte per recarsi all'estero. Ed ecco quanto è risultato dall'insieme di queste deposizioni raccolte dalla Polizia e coordinate.

Alle 17 del fatidico giovedì la persona in parola si incontrò a Torino, con due compaesani, in compagnia dei quali rimase fino all'ora della partenza del treno per Castellamonte, le 18,10. I tre fecero il viaggio insieme. Altri ancora testimoniano la sua presenza su quel treno. Un altro abitante di Castellamonte, confermando la deposizione della signora, asserì che la sera di giovedì, alle 22, si trovò in un albergo in compagnia del sospettato, col quale rimase fin verso l'una; e fatto importante circostanza della presenza nell'esercizio fino a quell'ora è confermata da altri testimoni.

In simile guisa è stata ricomposta l'esistenza dell'indiziato fino al giorno 17, in cui partì per l'estero. Abbiamo già notato come fosse apparso sospetto il fatto che egli partisse senza notificare ad alcuno il luogo della sua meta. Ma anche su questo punto sono venuti i chiarimenti necessari, che la polizia ricercava. Già da tempo egli aveva parlato in famiglia e con diverse altre persone, della sua intenzione di partire per l'estero, intendendo viaggiare per fare il rappresentante. Difatti aveva avuto trattative con delle Ditte per averne i campionari. Aveva manifestato l'intenzione di recarsi in un primo tempo in Belgio, ma non se ne dimostrava sicuro. Nel suo itinerario di viaggio entravano anche vagamente altre Nazioni, a seconda delle possibilità di fare affari che vi avrebbe incontrate, e questa indecisione spiega come non indicasse «a priori» nè uno Stato, nè una città come mèta precisa. Sia di fatto che già un mese e mezzo fa si era regolarmente provvisto di passaporto. La sua partenza, ad ogni modo, non fu clandestina, perchè prima si recò a salutare parenti ed amici.

Del resto, la famiglia ha consegnato alla autorità della corrispondenza inviata dal congiunto da Bruxelles, proprio in questi ultimi giorni, dal suo preciso recapito. Altra corrispondenza il sospettato ha inviato ad un amico. Con ciò la famiglia, la quale prende che l'interessato non tarderà, se necessario, a presentarsi spontaneamente all'autorità per ogni schiarimento, crede di aver dimostrata l'innocenza del parente.

Detto questo, possiamo rilevare che esiste ancora un filo a guidare le ultime indagini. Se esso si dovesse spezzare, il mistero tornerebbe a farsi più fitto: ma può darsi che ciò non avvenga. Attendiamo dunque che gli avvenimenti si svolgano.

Il servizio tramviario

L'Azienda Tramvie Municipali comunica: «Come per gli anni scorsi, anche quest'anno nel giorno di Natale il servizio di tutte le linee avrà termine con la partenza a mezzanotte da ogni capolinea».

Onorificenze

Roma, 22 Dicembre. — S. E. il Ministro Guardasigilli in data 12 Dicembre conferiva al Cav. Uff. Fiandra Umberto la distinta onorificenza di Diploma al merito della Redenzione Sociale con facoltà di fregiarsi della Medaglia d'argento. Gli amici per vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

Una raccomandazione preziosa

Tra tutti i regali da scegliersi innanzi tutto è indispensabile di ogni famiglia

l'OLIO DI RABARBARO BERGIA

Suscita l'appetito, rinforza lo stomaco affaticato dagli abusi delle veglie prolungate e ripetute. Indicato particolarmente come antiinfluenzale. Chiedere ovunque

l'OLIO DI RABARBARO BERGIA

brevettato dalla antica Ditta Casimiri Bergia, *Torino*. Stabilimento: *Moncalieri*.

Fazzoletti, Calze, Biancheria la tutto dà alle sue gentili clienti la Ditta I. Facchini di corso Vinzaglio 19. Una visita in questi giorni alla meravigliosa esposizione di biancheria, calze, spencer, golfs, camiciette, tailleurs, ecc. ed ogni signora di buon gusto troverà la strenna che desidera.

Piazza Solferino n. 1 - Ribassi 50 %

Pellicceria Confezionata — Pelli — Ricco assortimento mogliería.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte Decorativa della Casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

PELLICCE D'AUTORE
Nuovi modelli
giunti da Vienna

Tutte le gentili signore che videro i modelli dei primi Manteaux pelliccia, viennesi, giunti a Torino, a

DE BENEDETTI

in via Pietro Micca 19 ang. via Genova 20, sono rimaste entusiaste ed hanno fatto numerosi acquisti per sè e per incarico di amiche lontane. Sono ora giunti altri modelli, il fior fiore dei famosi modelli Max Gritzer. Una così vasta scelta di

Pellicce pronte

per Capodanno stirarrà certamente ed entusiasmerà alcune gentili signore ritardatarie ed i premi affezionati che vogliono offrire alla consorte una graditissima strenna.

Da De Benedetti è così vasto l'assortimento di *pellicce pronte* da sperare qualsiasi previsione ed i prezzi sono così moderati da battere in pieno qualsiasi concorrenza.

A cominciare da domani, mercoledì, rivedremo dunque il solito gentile affollamento da De Benedetti, via Pietro Micca, 19, angolo via Genova, 20, Torino.

Per regali - Strenne utili

Continuando la vera liquidazione della

Ditta DELBOSCO Giuseppe
via Roma n. 10-12

si avverte la spettabile clientela e le gentili signore torinesi che presso la liquidazione della Ditta *Delbosco Giuseppe* si trovano in vendita esclusivamente gli articoli di ultima novità, consistenti nelle migliori e più belle e ricche stoffe da signora, tanto in lana quanto in seta, a prezzi incredibilmente ridotassati. Inoltre nella ricorrenza del S. Natale e di fine d'anno la Ditta

DELBOSCO Giuseppe

cedendo a molteplici richieste, continuerà per alcuni giorni ancora la grande eccezionale vendita di tutti gli scampoli esistenti in lanerie, seterie e velluti.

Vera unica occasione per fare regali e strenne utili. Visitare i grandiosi magazzini della Ditta

DELBOSCO Giuseppe

per convincersi del reali ribassi apportati su tutti gli articoli, confrontando la qualità superiore della merce che ivi si trova in vendita.

Strenne
di ANTRACITE

Ai clienti che acquisteranno «ANTRACITE INGLESE» *unicamente dal 20 al 31 dicembre* verrà concesso uno sconto speciale di

Lire 5 per quintale

sui prezzi già ridotti di L. 53 per la Noce e L. 48 per la Cobbles.

M. CHALLIER

via Nizza 8, via Saluzzo 33, via Lanzo 49.

STRENNE E REGALI UTILI!
A prezzi ribassati da CUMINO

Per le feste, a titolo di regalo, Cumino, via Roma 15, ha ridotto i prezzi su tutti i suoi articoli adattatissimi per regali al mondo femminile.

Cappelli veri modelli — Fiori — Spilloni — Nastri — Velette — Tele metallo — Guanti — Calze e tutte le novità della stagione.

Pensate alle strenne

e ricordate che presso la rinomata

MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

troverete il più ricco assortimento di stoffe e tendine, a prezzi convenientissimi.

Torino, via Consolata 5 (interno). — Succursale: *Genova*, via Cairoli 4, int. B.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini 44

Grandioso assortimento di mobili d'ogni genere. Prezzi ultimissimi. Visitateci!

I Divertimenti

"Nell'anticamera del matrimonio,,
Quale deliziosa interpretazione

da parte dei due protagonisti di questa gaia e caricaturale commedia di galanteria sulfurei. E quale riuscitissima messa in scena! L'elegante lavoro continua a richiamare

al CINEMA AMBROSIO

folle enormi e le risate scroscianti intorno alle avventure di Carletta, di Yvettotta e di Giorgio di Melungeu. Al quella Corte giocosa e spensierata di Girolamo Bonaparte, re di Westfalia, com'è gustosamente dipinta! E com'è carino il Re donnaiolo con le sue facili vittorie, i suoi petulanti intrighi e la sua clamorosa sconfitta nell'episodio principale della piacevolissima film!

"Nell'anticamera del matrimonio,, merita veramente il grande successo che le arride e continua al *Cinema Ambrosio* la tradizione rinnovata dei grandi lavori italiani e stranieri. Sempre apprezzate e applaudite nel Salone delle danze, le 6 *Academy Girls*.

MACISTE
è più che mai Maciste!

E' questo il giudizio generale che dava ieri il pubblico uscendo a crocchi dal *Cinema Teatro Vittoria*, dopo di avere assistito alle rappresentazioni di

"Maciste giustiziere,,

Questa nuova avventura del celebre «gigante buono» ha infatti enormemente rialzato le azioni di Maciste dopo alcune produzioni meno riuscite, delle quali egli era il protagonista. Gli spettatori hanno risaltato con piacere l'antico Maciste, quello della più schiettaste fibra, il Maciste interprete di favole interessanti, circondato da una folla in scena gustosa e originale. Bene!

"Maciste giustiziere,,

ha richiamato un pubblico magnifico, che ammirò l'attore, si interessò all'appassionante soggetto avventuroso-poliziesco e si entusiasmò davanti a una messa in scena grandiosa, aristocratica, originalissima.

Applauditi i nuovi brillanti numeri di varietà: *Duo Fiorenzis*, illusionisti, e *The Vernon*, pattinatori comici.

LILIANA CASTAGNOLA

la «stellissima» tanto acclamata in Italia ed all'estero, ha debuttato iersera al *Chiarella*, ottenendo uno strepitoso successo. Il suo temperamento artistico eccezionale è stato apprezzato, sia per la voce, che è superiore a quella delle migliori artiste del genere, sia per la scena vivace ed espressiva. Aranciatissime le sue *toilettes* di ultima moda. Il programma del *Chiarella* è sempre di una ricchezza spettacolosa, e vi trionfano ogni sera di più i leoni e le tigri in nuovi ed emozionanti esercizi. Oggi tre spettacoli: ore 14.30, 17 e 21.

Passato il Natale
con FRANCESCA BERTINI
al "Cinema Italia,,

L'affascinante attrice si presenta in una delle sue più belle interpretazioni nella drammatica film *Fedora*, che ottiene anche all'*Italia* un magnifico successo. Vi agisce pure il bravo *Gustavo Serena*.

"Il globo misterioso,,
al CINEMA BORSA

Il programma natalizio del *Cinema Borsa* comprende, oltre alla drammatica film della Casa Fox: *Il globo misterioso*, anche

"FRIDOLEN al ballo,,

comica sull'argutissima in 2 parti.

Il successo del "SOGNO DI NATALE,,
al "Cinema Royal,,

Ieri al *Royal*, affollato straordinariamente la fantastica film: *Il sogno di Natale*, nell'interpretazione di Signorelli e di Andreina Brenni, ha ottenuto un successo immenso.

Da ogni si replica.

Il successo di Noretta
cioè di DIOMIRA JACOBINI
al SALONE GHERSI

E' soprattutto Diomira Iacobini, un'incantevole monella, che ha trionfato ieri al *Ghersi*, nella film *La follia di Noretta*. Il soggetto comico-sentimentale-paradossale, l'interpretazione collettiva vivace ed affiatata, le mosse in sc

ULTIME NOTIZIE

La falsificazione di un discorso di Mac Donald

Aspre polemiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Una delle più clamorose falsificazioni che si ricordino nelle cronache politiche inglesi ha agitato le acque quiete delle vacanze natalizie. La vittima è l'on. Mac Donald, insieme con buona parte della stampa e del pubblico. Lo scopo era di seminare zizzania. Benchè si tratti del fragoroso incidente non si trovasse che un reporter di agenzia, il quale aveva anticipato le libazioni di Natale.

Sabato sera nella città scozzese di Elgin, poco lungi dal villaggio di Lossiemouth, il futuro Premier laburista interrompeva con un pubblico discorso ai correligionari locali il silenzio meditativo con cui egli attende nel cottage della vecchia madre, l'ora della sua grande prova governativa. Il sommario di questo discorso, evidentemente fornito da una agenzia uscì in termini identici sopra tutti i fogli domenicali. Il nostro ufficio londinese costimò immediatamente quel riassunto lasciando ad altri il privilegio di diramarlo per il mondo. I giornali londinesi di stamane riportarono alla loro volta, con innocenza e fedeltà, il sommario del discorso di Elgin, eccettuato il *Times*, il quale possiede sul posto un suo inviato speciale. Solo il *Times*, quindi, era in grado di offrire al paese ed al mondo la versione autentica del primo discorso tenuto dall'onorevole Mac Donald dopo la vittoria elettorale del Labour Party ed a causa stradale del suo insediamento a Downing Street. La versione riferita da tutti gli altri fogli era semplicemente apocrifa.

Il punto psicologico dell'intera situazione politica risiede nel carattere delle rivalità in prospettiva tra il gruppo parlamentare laburista e quello asquithiano. Se riusciranno ad intendersi sarà possibile, e forse molto probabile, che l'Inghilterra abbia tra poco un Governo avanzato e sensato al tempo stesso, abile ed abbastanza solido, capace cioè di influire per davvero sulle cose interne del paese, offrendo uno spettacolo edificante agli estremisti rossi o gialli di ogni paese. Se invece i due gruppi non riusciranno ad intendersi, lo spettacolo, almeno per un certo tempo, sarà di confusionismo e di impotenza, su tutta la linea. Si capisce dunque con quanta vigilanza vengano sfruttati, anche durante questa tregua d'armi, i rapporti indiretti fra liberali e laburisti, giacchè una diretta presa di contatto è assai prematura. Non c'è parola che esca dalle labbra di uomini in vista di entrambe le parti, la quale non venga passata al vaglio e fatta base di congetture e commenti.

Orbene in bocca dell'on. Mac Donald il sommario sopracitato metteva semplicemente queste parole: «Quando al partito liberale, ormai è un cadavere in attesa che gli venga portato il feretro e che il becchino vi lochiedi sopra il coperchio». Se Mac Donald avesse realmente detto questo, la prospettiva politica inglese si sarebbe offuscata in un baleno, non solo perchè la frase suddetta costituiva un insulto, ma perchè si risolveva altresì in una grossolana menzogna. Disgraziatamente la frase assumeva una certa apparenza di autenticità. Sia di fatto che Mac Donald, fra a qualche tempo addietro, ospitava la teoria di certi freddolosi dottrinari inglesi, secondo cui per il liberalismo, nel mondo moderno, non rimane più posto. Una altra teoria gli faceva coda. Niente di meglio per la sinistra laburista che di trovarsi in faccia in pura e semplice destra conservatrice. Tali cadeva in errore. Altra volta la farete.

La sola cosa importante da assodare è se Mac Donald è uno di quegli uomini politici ragionevoli che perseverano nell'errore oppure se sia uno statista pronto a ravvedersi. Questa volta in realtà si è perfettamente ravveduto, con è innegabile che sopravviveranno dubbi al riguardo. In tal modo la versione apocrifa del suo discorso di Elgin venne raccolta come autentica anche da fogli navigati. La stampa liberale non potè astenersi dal raccogliere questo apparente guanto di sfida e volle replicare piuttosto risentita. I più battaglieri organi conservatori vi scorgono sopra una danza di guerra. L'invettiva di Mac Donald servì solo per denunciare ancor una volta il Labour Party come un covo di isterici rivoluzionari per ripetere i loro appelli ad Asquith, affinchè, accogliendo gli approcci profferigli dalla Sinistra, provveda a formare un Governo sotto i dodici liberali, tagliando la strada all'avvento dei laburisti. La *Morning Post* agganciava alla falsificata dichiarazione di Mac Donald una violenta filippica contro il regime democratico, accusando da ultimo che soltanto l'aristocrazia di sangue ha il diritto di governare.

Dichiarazioni di Bethlen

sul prestito internazionale all'Ungheria

Vienna, 24, notte.

(G.). — Il conte Bethlen, Presidente del Consiglio ungherese, di passaggio a Vienna nel viaggio di ritorno da Parigi, espresse ai giornalisti la sua soddisfazione per il risultato delle trattative, che condussero alla compilazione di due protocolli, nel primo dei quali si garantisce la indipendenza e la integrità dell'Ungheria, impegnandosi l'Ungheria a rispettare i Trattati di pace; nel secondo si precisano i particolari del prestito di duecentocinquanta milioni di corone oro, ammortizzabile entro venti anni, analogamente a quanto fu fatto per l'Austria. Il prestito verrebbe gradualmente fornito sotto la sorveglianza di una apposita Commissione di controllo.

Al fine di non turbare eccessivamente gli interessi dei creditori del prestito e dei creditori in conto riparazioni si determinò di fissare in dieci milioni di corone oro la somma da versarsi alle riparazioni, cominciando dall'anno 1926. Bethlen esprime la convinzione che entro la metà di gennaio il prestito potrà essere condotto a termine.

Il Governo respinge le domande

per una riduzione della tassa sul vino

Roma, 24, notte.

Alcuni sindaci di centri eminentemente vinicoli avevano insieme rivolto istanza al Governo per ottenere una riduzione, anche massima, sulle tariffe attuali di imposta sul vino. Il ministro on. De Stefani ha in questi giorni risposto nei seguenti termini: «Il Governo ha già esaminato questo problema ed ha ritenuto, data la situazione finanziaria da un lato e dall'altro l'abbondante raccolto dell'annata agraria e l'inopportunità di modificare i tributi nel momento della loro assunzione, che i voti da più parti espressi, non possano essere accolti. Desidero però in questa occasione assicurare che sarà mia cura, non appena le condizioni lo consentano, di agevolare gli agricoltori italiani con adeguate provvidenze».

Rimostranze del Governo tedesco per l'appoggio dato dai francesi ai separatisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Altri particolari sull'incontro avvenuto oggi a Parigi fra Poincaré e l'incaricato di affari tedesco von Hoesch, assicurano che il tono della conversazione è stato cordialissimo e che il presidente dei ministri francese risponderà mercoledì o giovedì, con un documento scritto, al memorandum e alle dichiarazioni verbali tedesche.

Il ministro degli Esteri tedesco si è recato oggi presso l'ambasciatore di Francia, De Margerie, onde presentargli la rimostranza del Governo tedesco circa l'appoggio dato dai francesi nei territori occupati, alle bande separatiste. Il ministro ha fatto presente la necessità che nel più breve tempo possibile ritorni nel Palatinato la normale condizione di cose.

Quest'oggi il Cancelliere Marx ha diramato al popolo tedesco un appello nel quale egli formula i voti che, superata questa crisi che va annoverata fra le più terribili che la storia del mondo ricordi, il popolo tedesco con laborioso e tenace ritorni lealmente ma sicuramente a riprendere il suo posto.

Cattiva impressione in Germania

degli ultimi discorsi di Poincaré

La ricerca del nuovo ambasciatore a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Il discorso di ieri di Poincaré non ha suscitato nella stampa tedesca grandi speranze per le prossime trattative franco-tedesche. In generale si giudica il discorso non solo una difesa della politica interna di Poincaré, ma anche quale un nuovo attacco contro la Germania. Meno in relazione col precorso che si sta svolgendo attualmente a Duesseldorf contro i funzionari di polizia tedeschi, il discorso stesso non lascia sperare nulla di buono per le prossime trattative.

Così pure il discorso pronunziato venerdì alla Camera francese da Poincaré forma oggetto di grandi disapprovazioni da parte dei circoli governativi. Si dichiara anzi che la maggior parte dei dati citati da Poincaré sono inesatti. Le cifre esposte dal capo del Governo francese non possono essere accettate se non dietro controllo. Ciò vale principalmente per quanto riguarda la produzione del carbone, il quale, contrariamente alle affermazioni del Presidente francese, non ha raggiunto ora che il 40 per cento della normalità.

Tuttavia, a parte questo giudizio degli ambienti giornalistici, negli ambienti diplomatici invece si ha l'impressione che Poincaré questa volta non cercherà di fare seguire le trattative, anche se ci si avvia ad esse con molto scetticismo. Il Governo tedesco, si dice sempre in questi circoli diplomatici, sarebbe deciso a condurre fino alla fine tali trattative e a fare in modo che Poincaré non possa trovare alcuna scappatoia per mandarle a vuoto.

L'incaricato di affari tedesco a Parigi, von Hoesch, ha avuto oggi un colloquio con Poincaré, per esporgli verbalmente e in modo più preciso il pensiero del Governo tedesco circa le trattative stesse. Sembra che von Hoesch in tale colloquio si sia occupato del futuro ambasciatore tedesco a Parigi. Come è noto, si era fatto il nome, tempo addietro, di Stresemann, ma tale candidatura viene ormai completamente esclusa. Stresemann, che è in questi giorni sofferente e desidera prendersi un congedo di poco tempo, ha avuto oggi un colloquio col presidente Ebert, a proposito della nomina stessa. Un giornale della sera dà come molto probabile la nomina di von Hoesch. D'altra parte, altri tre nomi sono stati sottoposti al Governo di Parigi, e ancora se ne attende la decisione.

L'incaricato di affari di Germania a Parigi nella istruzioni ricevute per una nuova *démarche* da fare presso il Governo francese, tra il compito di continuare i negoziati franco-tedeschi cominciati il 15 dicembre, allo scopo della ripresa delle trattative dirette fra i due Governi momentaneamente interrotte dalle note francese e belga. Tali istruzioni hanno lo scopo di fissare i punti sui quali nelle circostanze attuali una scambio di vedute fra i due Governi è possibile.

Da Colonia si annunzia intanto che ieri sera verso le 6, a Remscheid, una pattuglia di soldati francesi irruppe nel palazzo comunale e lo occupò, inoltre procedette al piazzamento di due sezioni di mitragliatrici nei locali della polizia, dopo avere arrestato 18 poliziotti. All'inizio l'azione i francesi arrestarono anche il borgomastro, che venne più tardi messo in libertà. Secondo un giornale di Colonia l'episodio di Remscheid avrebbe dovuto ad una denunzia dei comunisti, i quali avrebbero comunicato ai francesi che nel municipio di Remscheid si trovavano accumulati ingenti quantità di materiale bellico. I francesi operarono delle minuziose perquisizioni, che però non diedero alcun risultato, secondo quanto annunzia la *Welt*, non ostante che le pattuglie si siano spinte fino alla sommità della torre di Bismarck ed abbiano per lungo tempo pescato nei canali e permesso compiuto degli assaggi nei serbatoi.

La situazione interna intanto in Germania, si mantiene sempre tutt'altro che tranquilla. Dalla Baviera giungono in proposito non vi è alcuna notizia allarmante. Nel suo giornale di stamane, il *Völkischer Montag*, von Gerlach invita il generale von Seeckt ad impedire che lo stato d'assedio militare serva a combattere il pacifismo. Von Gerlach denuncia l'arbitrario della autorità militari particolarmente nella Turingia. Appoggiando tali denunzie con esempi, egli ricorda il male causato alla Germania dal militarismo di avanti guerra e chiede che non si discenda la Repubblica tedesca all'interno con delle manifestazioni bellicose. Von Gerlach conclude di nominare per ogni corpo di truppe della Reichswehr un commissario civile, come accade in Austria.

Una rivista mobilitazione militare a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 24 notte.

In una notte della scorsa settimana si dava un ballo di gala al casino militare di Belgrado a cui aveva preso parte tutta la «élite» della città. Era da poco passata la mezzanotte e le danze erano nel massimo fervore allorchè come, in seguito ad un segnale dato, furono visti uscire dalle sale tutti gli ufficiali. Circa quindici minuti dopo tutte le vie di Belgrado erano occupate dalle truppe.

Si diceva che la «mano bianca» avesse ordito un colpo di Stato, si fantasticava su attentati comunisti. Chi infine asseriva che Radic, con tutti i suoi, era venuto a Belgrado. Fu presentata una interpellanza al Consiglio dei Ministri per chiedere schiarimenti e fu risposto che l'improvvisa occupazione militare della città era dovuta ad un allarme di prova per vedere, se l'apparato militare funzionasse regolarmente, nel caso di disordini e sommosse, e che la prova ottenuta aveva meravigliosamente soddisfatto.

La classe 1884 in congedo assoluto

Roma, 24, notte.

Il Ministero della Guerra ha disposto perchè tutti i militari ancora alle armi o già congedati (eccettuati i sottufficiali di carriera ancora in servizio) a qualunque categoria già iscritti nel 1884 siano col 31 dicembre 1923 collocati in posizione di congedo assoluto.

DA ALESSANDRIA

Una commissione amministrativa dell'ordine Ballo, nie Cairo la cui salma è stata trasportata dal cimitero di Palmanova all'Abbazia di Mario, ha fatto il presidio dell'Istituto Tecnico prof. Arnaldo Novati.

Vibrata protesta del vescovo di Arezzo

per le violenze a un sacerdote

Ciò che scrive l'organo vaticano

Roma, 24, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede, pubblica quanto segue:

«Domenica, 16 corrente, verso le 19,30 alcuni individui, dopo ripetute minacce entrarono nella canonica del pievano del Castelluzzo, in provincia di Arezzo, don Scipione Cortellini, che era ancora in conversazione con alcuni suoi amici parrocchiani. L'accusa calunniosa mossa da quegli agenti notturni contro il degno sacerdote, fu questa: — lui complotta in casa sua. — Nonostante le sue spiegazioni, e le preghiere, i pianti della madre quasi ottantenne, alla quale fu dato anche un forte ceffone, il disgraziato parroco fu portato via a forza di spintoni, e condotto a piedi a Castiglione Fibocchi, distante 8 Km. per essere consegnato ai carabinieri. Durante il cammino, sotto la tutela delle tenebre notturne, gli furono usati inauditi sfregi e violenze di ogni genere. Avanti di entrare in paese lo ripulirono un poco nella veste, aperche per i calci e le cadute fatte sotto la violenza delle bastonate, dei pugni e degli spintoni. Gli fecero promettere di dichiarare, anche alla presenza del brigadiere, di essere stato trattato gentilmente durante il viaggio, così che il sacerdote, davanti alle bocche della rivoltella, dovette promettere e poi mantenere. Don Cortellini fu quindi rilasciato ed egli era così ambito che si dovette chiamare una vettura per portarlo a casa. Il giorno appresso il dottore lo trovò tutto piagato, con lividi alla faccia, alla testa e in tutto il corpo.

«La cittadinanza protestò vivacemente contro l'inaudita violenza usata a don Cortellini, e monsignor Mignone, vescovo di Arezzo, inviò all'on. Mussolini una vibrata lettera, in cui si dice fra l'altro:

«Eccellenza, non è la prima, ahi la seconda volta, che un sacerdote viene ignominiosamente bastonato, ed altri ancora ogni giorno sono sotto minaccie. L'impunità, indegna di un Governo forte, accordata agli assassini precedenti, se da anse ai tristi, pone me in uno stato di non ingiustificata diffidenza per l'avvenire, e mi autorizza a rivolgermi all'Eccellenza Vostra per invocare giustizia. E dico giustizia per tutti. Quanto ai miei parroci, al fascio puro, a cominciare da don Cortellini, la più severa inchiesta sui loro sentimenti patriottici. Lo chiedo con insistenza, perchè nulla io tenga per il buon nome della diocesi mia, ma si cessi una buona volta dal vendicare vigliaccamente. — nel nome santo d'Italia, contro una classe di persone pie e dabbene fra le più benemerite della patria nostra — basse astiosità personali e ignobili livori di un visto anticlericalismo. Ma si capisca una buona volta, con una lezione ben data, che è nessuno è lecito compiere, nel nome santo d'Italia, arbitrii che suonano vergogna».

L'*Osservatore Romano* — la seguire un vivacissimo commento, nel quale rileva innanzitutto che non si tratta di fatto nuovo. «È tempo di finirla — prosegue poi l'organo vaticano — di finirla davvero e che sia giustizia per tutti. Queste violenze, che non hanno più alcuna spiegazione, stanno per trasmutarsi in una epidemia che se dovesse essere compatita, perchè non colpita, esigerebbe a sua volta che si giudicasse come merita una polizia civile e politica che si attarda, non agisce e si confessa impotente. Che se l'idiozia incurabile e incurata, gretende vicendevole di essere reazione, pure barbara contro l'antipartitismo, pur fantastica contro la congiura non si sa come, di contro chi, vale allora la invocazione logica quanto risoluta del vescovo di Arezzo: «Si inquisisca finalmente, si seguano tutte le vie legali possibili, si esercitino da chi lo deve e può tutti i poteri dello Stato per la sicurezza della nazione, ma si ponga una volta per sempre il chiaro, che è bonemorito, che si proclama, che si vuole rispettabile e rispettato, fuori sovrattutto da questo sospetto, da queste ire, da queste rappresaglie».

Il giornale conclude invocando una severa lezione e tale da ammonire tutti i violenti che non solo li attenda il sanacherimmedie esemplare, ma la punizione per il delitto comune».

Due popolari mortalmente feriti in un conflitto coi fascisti

Cremona 24 notte.

Si ha notizia di un grave fatto avvenuto nella frazione Farinate di Capralba. I fatti si svolsero così: In una osteria si trovavano alcuni fascisti; nello stesso esercizio erano anche tre fratelli, i giovani Baldassarre Luigi, Giovanni e Francesco, iscritti al partito popolare, tendenza migliorina. Fra i due gruppi nacque così un diverbio, al quale ben presto tennero dietro, mettendo fuori dall'esercizio i litiganti. Sulla strada la lite continuò e pare che uno dei fascisti finisse in un fosso. Dopo ciò i fascisti, estratte le rivoltelle, aprirono il fuoco. Uno dei Baldassarre, il Luigi, stramazzò al suolo colpito a morte e un altro, il Giovanni, rimase pure sul terreno, ferito gravemente. Giunta del fatto la notizia a Crema partivano per il luogo il commissario di pubblica sicurezza e il sottoprefetto per le constatazioni del caso.

Disposizioni tributarie per i servizi automobilistici

Roma, 24, notte.

Il ministro delle Finanze comunica: «Con regio decreto legislativo in corso di pubblicazione, si provvede a prorogare per l'anno 1924 le seguenti disposizioni tributarie adottate in via d'esperimento nel 1923, dei servizi pubblici automobilistici e da piazza, con particolare riguardo alle vetture di piccola e media potenza, allo scopo di contribuire all'incremento di un moderno mezzo di comunicazione nelle più popolose città.

Lo stesso trattamento tributario stabilito per le automobili da piazza, viene esteso alle motocarrozzette in servizio da piazza, in base a regolare concessione delle autorità municipali e sotto l'obbligo per gli esercenti di osservare tariffe debitamente autorizzate. Per le autovetture al noleggio di rimessa e come tali assoggettate ad una tassa di circolazione inferiore a quella fissata per uso privato, viene col nuovo decreto stabilito l'obbligo di una speciale targa piombata di riconoscimento. Notevoli sono le disposizioni colle quali viene particolarmente disciplinato il rilascio degli eccezionali permessi per il trasporto di persone su autocarro da merci, per le corse fuori linea e gli autoveicoli adibiti ai servizi pubblici di linea e postali. Il rilascio di tali permessi che sinora veniva fatto gratuitamente, sarà dal 1.o gennaio 1924 subordinato al nulla osta nei riguardi tecnici dei Circoli ferroviari di ispezione, nonchè al pagamento di una tassa speciale di nuova istituzione in ragione di lire 50 per il primo giorno di validità per la concessione e di lire 24 per ogni giorno di validità successiva, sino al massimo di cinque giorni. Come per il passato, le autorità politiche provinciali e circondariali dovranno preventivamente dare il loro assenso scritto ai fini dell'ordine pubblico per la concessione degli eccezionali permessi su indicati.

Con le nuove norme vengono inoltre disciplinate varie particolarità tecniche relative ai collaudi dei carri da rimorchio e degli autoscafi e si provvede altresì a stabilire che i velocipedi muniti di piccoli motori ausiliari, di potenza non superiore ai tre cavalli, possono ancora andare esenti dalla tassa prevista per i motocicli, sempre che il peso complessivo del veicolo, compreso il motore a vuoto, non superi i trenta chilogrammi. Viene infine regolato nei riguardi tributari il servizio degli autoscafi da posteggio sulle banchine dei fiumi, laghi, canali e spiaggie marittime, assoggettandoli a particolari tasse ragguagliate a quelle degli autoscafi in uso privato per la potenza di motore non superiore ad otto cavalli, e al doppio delle tasse stabilite per i motoscafi da trasporto merci di potenza più elevata».

(*Stefani*).

La sfida Farinacci - Arangio Ruiz

Combattenti fascisti contro l'Associazione

Cremona, 24 notte.

Intorno alla vertenza cavalleresca Farinacci-Arangio Ruiz, si apprende che stamane sono giunti a Cremona i due padrini nominati da Arangio Ruiz, i quali hanno consegnato all'on. Farinacci il cartello di sfida. L'on. Farinacci, secondo quanto si assicura, ha subito nominato i suoi primi, uno dei quali sarebbe Piero di San Sebastiano.

La sezione autonoma dei combattenti fascisti del Casalasco ha inviato al Presidente del Consiglio un telegramma di protesta contro l'ordine del giorno votato dall'Associazione nazionale combattenti, informando come gli appartenenti a tale sezione di Stradella Giacomi della sezione di Cremona, perchè questa aveva assunto un carattere nettamente ostile al fascismo. Altri telegrammi di protesta contro il deliberato del convegno dei combattenti, hanno inviato all'on. Farinacci le sezioni fasciste di Crema e di Cremona.

I comunisti arrestati a Milano

rilasciati in istruttoria

Milano, 24, notte.

La sezione di accusa ha accolto le conclusioni della requisitoria presentata dal P. G. Omodei-Zorini nel processo contro i redattori dello Stato Operaio, organo ufficiale del partito comunista italiano, arrestati nel settembre scorso sotto l'imputazione di complotto contro lo Stato (art. 120 del C. P.). I dirigenti comunisti tratti in arresto erano stati sorpresi dalla polizia in casa dell'operaio Scandiani, ove discutevano per trasformare il giornale, che si pubblicava settimanalmente, in giornale quotidiano. Ora il Procuratore del Re ha chiesto nelle sue conclusioni la immediata scarcerazione degli imputati per insistenza di reato. Così stasera sono stati rilasciati l'on. Egidio Gennari, già segretario del partito socialista italiano ed ex direttore del *Lavoratore di Trieste*, il sott. Palmiro Togliatti di Torino, ex direttore del *Comunista* di Roma, Alfonso Leonetti, ex-capo redattore dell'*Ordine Nuovo* e lo Scandiani. E' stato solamente trattenuto Mario Montagnana, di Torino, che è coinvolto in un altro processo in corso contro i giovani comunisti.

Ciclista mortalmente investito

dall'Arcivescovo di Udine

Udine, 24, notte.

L'Arcivescovo Monsignor Rossi era stato ieri in visita pastorale a Santa Maria La Longa. Verso le 17,30 era partito in automobile da quest'ultimo paese, diretto ad Udine. La macchina procedeva a velocità normale ed a fanali accesi. Appena fuori dell'abitato di Santo Stefano, l'automobile si trovò di fronte ad un ciclista che, anzichè tenere la destra, passò a sinistra. L'investimento, nonostante la prontezza dello chauffeur, si rese inevitabile. Lo *chauffeur* inchiodò additura l'automobile, il quale, perchè bruscamente fermata, subì un guasto. Il ciclista, dopo avere sbalzato contro il parafango della macchina, fu travolto sotto le ruote. Trasportato in una vicina villa, venne assistito amorevolmente dall'Arcivescovo stesso, che lo benedì. Poco dopo il disgraziato spirava.

Pietosa tragedia famigliare

per un fatale equivoco

Porto Artisio, 24 notte.

A Costa Minore, il figlio undicenne di certo Giacchetti era venuto dal collegio per passare in famiglia la festa natalizia. Ieri egli trastullavasi con una sorellina. Trovata appesa al muro un'arma, si diede a giocarci con tale arma, ma mentre credeva di aver scarico, che feriva mortalmente la sorellina. I carabinieri accorsi invitarono in carcere il padre dell'involontario piccolo omicida. Giacchetti credeva all'arresto ed allora il bambino corse in cucina, dove dichiarò di essere stato lui l'autore del fatto implorando il ritorno del padre. A tale vista il dolore del padre fu così profondo, che, estratta la rivoltella, senza che i carabinieri se ne accorgessero, si esplodeva un colpo, uccidendosi.

Bruciata viva

Casale Monferrato, 24, notte.

La mendicante Colli Santina maritata Balbo, di Frassinello Monferrato, madre di due bambine, arrischiatasi incautamente al focolare si lasciava cogliere le vesti dalle fiamme che subito divampavano, alimentate dall'aria per la corsa presa a cui la disgraziata s'era data in preda al terrore. Soccorsa inutilmente, doveva soccombere qualche ora dopo per le terribili ustioni.

DA NAPOLI

Alcuni lupi affamati sono penetrati in una casetta del ferroviere Vincenzo Spagnuolo, situata nel cancelletto di Cerreto Matina, dove hanno divorato cinque capre. I carabinieri si sono subito dati alla caccia delle bestie.

Schiacciato tra due treni in manovra è rimasto a Castellammare di Stabia il fochista ferroviario Giacobbe Capello, mentre attraversava i binari dell'interno della stazione.

SPORT

Gli avvenimenti d'oggi

Come precedentemente annunciato il Torino Internazionale domani sul suo campo il Wiener Sport Club, una delle migliori squadre viennesi e delle prime classificate nel campionato attuale. La squadra austriaca comprende parecchi internazionali, e fornirà certo una buona prova del rinomato giuoco tecnico viennese.

L'incontro avrà inizio alle ore 14,45 precise. Una speciale servizio di automobili funzionerà per il trasporto degli spettatori al campo da piazza Statuto, piazza Castello e Porta Nuova.

La squadra torinese, che tanto buona prova di sè stessa diede nell'ultimo incontro di campionato, si presenterà al completo e decisa a riconfermare la eccellente forma col è stata di recente attuale.

I "matches" internazionali

Milano, 24 notte.

Milano: Milan Club e Unione, pari: 1 a 1.
Milano: U.S.S.I. Italia A. C. Lombardia: 2 a 1

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente, a cominciare dal 1° gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione. A tale scopo essi resteranno aperti *domani, mercoledì*, dalle ore 9 alle 19, ininterrottamente.

***I nuovi abbonati* che ne, facciano richiesta, riceveranno *gratuitamente* il giornale fino al 31 dicembre corrente.**

Bollettino Meteorico

25 dicembre 1923

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	10	2	1/4 coperto	
Milano	7	2	sereno	
Genova	11	6	sereno	agitato
Venezia	5	0	sereno	calmo
Firenze	3	0	sereno	
Ancona	8	1	coperto	mosso
Bologna	5	0	sereno	
Napoli	19	9	1/4 coperto	calmo
Torino	14	7	coperto	agitato
Palermo	17	9	sereno	agitato
Cagliari	16	9	sereno	mosso
Trieste	7	0	sereno	calmo
Messina	17	6	1/4 coperto	legg. m

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Sardelli ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 23 + 10,5
Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 2

TEATRI

Al Regio

Domani sera, mercoledì, s'inizia la stagione lirica col *Falstaff* di Verdi, che avrà ad interpreti Mariano Stabile, Mercedes Llopart, Matilde Bianco-Saduo, Assunta Gargiulo, Ginevra Amato, Marcello Govoni, Elia Del Chiaro, Umberto Di Lallo, Carlo Bonfanti, Luigi Cilla. Lo spettacolo comincerà alle ore 21 precise. L'opera è stata concertata e sarà diretta dal Maestro Giuseppe Baroni; i cori furono istruiti dal Maestro Andrea Morosini; le scene sono state espressamente dipinte dai pittori Ugo e Cesare Ghedurzi e Renato Testi. La vendita dei posti comincerà dalle 10 di questa mattina in poi alla segreteria del «Regio».

AL CARIGNANO.

Un discreto pubblico ha assistito alla prima recita della Compagnia di Annibale Ninchi. *Il cardinale Lambertini* è vivo nel ricordo di tutti nell'interpretazione di Ernesto Zacconi, e non è il caso di far confronti. Nondimeno Annibale Ninchi ha composto con molta cura e diligenza la figura del porporato bolognese, raggiungendo effetti non spregevoli e mostrando di saper variare i toni con accorgimento: fu cordialmente applaudito. Del resto della Compagnia avremo occasione di dire in seguito: ieri sera si distinsero il Testa e il Cattadini.

ALL'ALFIERI

Un teatro inverosimilmente gremito ha accolto festosamente il ritorno di Dina Galli ed Amerigo Guasti. *Loulè* ha ancora una volta mostrato le sue grazie e le sue audacie di pochade del tempo antico, di quando le commedie brillanti erano veramente gaie e piacevoli e non scipite e monotone come troppo spesso abbiamo ogni occasione di constatare. Con Dina Galli e Amerigo Guasti furono applauditissimi il Galli, la signora Zuccari e gli altri tutti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15: «Loulè» commedia di Veber. — Ore 21: «Niente di dadet» commedia di Hennequin e Veber.

CARIGNANO (Compagnia drammatica M. Ninchi). — Ore 15 e 21: «Il cardinale Lambertini» commedia di A. Testoni.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Tosca» opera di G. Puccini. — Ore 21: «Bohème» opera di G. Puccini.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 15 e 21: «Torna a fa pace» vaudeville di Fantasio e Chia; musica di Chiri.

GIANDUJA (Mariconda torinese). — Ore 15 e 21: «I sold d'parma bleo» bizzarria comico-musicale.

SUPERGA — Ore 15 e 21: Western; illusionista.

MAPPEL — Ore 15 e 21: Spettacolo di varietà.

UMBERTELLA — Ore 14,30 - 17 - 21: Music-Hall. Liliana Castagnola, soubrette italiana. — Nuovi importanti esercizi di Ramazzotta e del Serraglio.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI - ESPOSIZIONE D'ARTE aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: «Falstaff» opera di G. Verdi (1.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari). — ALFIERI: ore 21: «La campana di S. Lucio» commedia di G. Forzano. — CARIGNANO (ore 21: «Giacco» poema di E. Morselli. — BALBO: ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini. — ROSSINI: ore 21: «Torna a fa pace» vaudeville di Fantasio, Chia e Chiri. — GIANDUJA: ore 21: «I 3 sold d'parma bleo» Bizzarria.

Stato Civile di Torino

24 dicembre 1923

NASCITE: maschi 4, femmine 5.

MATRIMONI: Bernini Giuseppe con Abrate Margherita — Bosco Francesco con Casalegno Angela — Cangialosi Bruno con Raimondo Vittoria — Durando Luigi con Tricerri Giuseppina — Palmasso Mario con Gabellardi Iris — Fenicai Alfredo con Andagna Giulietta — Furgione Francesco con Lampiano Natalina — Ferroni dott. Alberto con Cerino Lucia — Quarecce Umberto con Brandà Caterina — Lisa Giovanni con Rizi Ermilia — Manni Marco con Angelini Emilia — Motto Giuseppe con Parigi Maria — Pedraponti Emilio con Rignoni Rosetta — Rocca Carlo con Oisi Maria — Roccati Giulio con Fraudella Maria — Roccato Ottorino con Nosetto Anna — Spaniaz Luigi con Kübner Alice — Lorenzani Carlo con Balma Maria.

MORTI: Mosiara Maria m. Cornaglia, d'anni 43, di Candia Lomellina, casalinga, piazza Lanzo, 4 — Carbonara Ernesta fu Domenico, id. 62, di Pieve del Cairo, agiata, via Massena, 14 — Righini Francesco fu Vincenzo, id. 70, di Rivalgi agiato, via Piave, 2 — Bocalli Caterina vedova Paulore, id. 87, di Lerone C. casalinga, via della Rocca, 18 — Gatti Adele fu Giuseppe, id. 38, di Limone, agiata, via Lancia, 3 — Caribondi Andrea di Mangiarino, id. 36, di Torino, cameliere, via S. Donato, 70 — Castagno Teresa vedova Boglietto, id. 61, di Scalea, casalinga, via S. Secondo, 30 — Pepe Giuseppe fu Teodorico, id. 57, di Milano, pensionato F. S., corso Ferrucci, 56 — Cerva Vincenzo fu Francesco, id. 58, di Torino, falegname, via S. Francesco d'Assisi, 29 — Boccazzaglia Angela vedova Campanello, id. 66, di Genova, casalinga, corso Cairoli, 24 — Testa Antonio fu Giuseppe, id. 50, di Pollino, carradore, via Montenegro, 24 — Manzan Regina vedova Bottiglier, id. 82, di Deng, casalinga, via Vibo, 45 — Sola Bartolomeo fu Agostino, id. 52, di Carmagnola, operaio, corso Moncalieri, 201 — Angelini Elda m. Rastina, id. 43, di Torino, maestra di musica, via Colli, 41 — Rosata Giuseppe fu Antonio, id. 70, di Torino, pensionato — Carretta Anna di Giovanni, id. 24, di Trofarello, casalinga — Leotardi Secondo di Filippo, id. 47, di Dusino d'Asti, tramviere — Merli Ernesta fu Giovanni, id. 59 di Mondovì Piano agiata — Morino Ernesto fu Carlo, id. 37, di Palermo, portuale — Broccardo Pietro fu Carlo, id. 52, di Murazzano, operaio — Giambattistelli Luigi fu Raffaele, id. 46, di Bologna, portinaio — Cibrario Michele fu Domenico, id. 80, di Chieglio, fornaciaio — Tubaro Luigi fu Gio. Battista, id. 52, di Val della Torre, ghisacciaio — Bosio Domenico fu Antonio, id. 58, di Reitimo T., manovale — Melano Spirito fu Chiaffredo, id. 39, di Torino, muratore — Scaglia Mario di Antonio, id. 22, di Rivoli, operaio — Farsetto Giacomo fu Simone, id. 56, di Bellinzago, cocchiere — Giacomo Domenico fu Gio Battista, id. 64, di S. Maurizio C., contadino — Basso Irene fu Antonio, id. 62, di Torino, casalinga — Burocco Maria, id. 72, di Torino, casalinga — Pochettino Vittoria vedova Arduino, id. 69, di Castagnole Piemonte, casalinga — Boss Remigio di Damiano, id. 2, di Valperlascha, scolaro.

Minori d'anni sei, 1. Totale 30, di cui 4 domiciliati, 15 negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune, 2.

Pozzo Giovanni, gerente.

Dopo breve malattia, munito dei conforti Religiosi, decedeva alle 2 di stamane

Alessio Francesco

d'anni 79

Impresario costruttore

Affranti ne danno il doloroso annunzio: la moglie GERARD MARIA, i figli MADDALENA SANTIANO, ANTONIO, DOMITILLA, ORSOLA BERT, ETTORE, fratello, sorella, famiglia CERESOLE, nipoti, e parenti tutti.

La salma sarà tumulata alle ore 8 del 26 corrente partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Umberto I, N. 11.

Serve la presente per partecipazione personale. 23210

Torre Pellice, 23 dicembre 1923.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

Dopo penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti Religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio, la professoressa

ELMA BARDINA n. ANGIOLINI

Maestra di Musica

Il marito DEMETRIO, il figlio MEDARDO, gli suoceri, la zia, il fratello Prof. ANGELO, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti angosciati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 26 corr., alle ore 14,30 partendo da via Colli, 64.

Domenica, alle ore 13, dopo penosa malattia, munito dei conforti Religiosi, mancava ai suoi cari l'ottima donna di

MORINO ERNESTO

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie CECILIA, i figli ROMUALDO con la moglie CAVILOTTI MARIA e il piccolo ERNESTINO, ERMENEGILDO, ROSINA, CARLO, ANDREA e parenti tutti.

I

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Roberto impallidì udendo quell'esordio poco rassicurante, ma aspettò il seguito con una fermezza che non aveva avuta la povera Alice, quando il padre le aveva fatta nota la sua volontà.

— Convengo volentieri — riprese il banchiere — che avrei dovuto prevedere ciò che accade. Mia figlia era giovane e bella, ella aveva tutto ciò che ci vuole per piacerle; stava a me a prendere le mie precauzioni. E credo bene che, parlandole così, non ho affatto l'intenzione di offenderla. Non credo a sentimenti indegni da parte sua; ella è incapace di ricercare Alice per la sua fortuna e l'avrebbe amata, ne sono certo, quand'anche non avesse avuto un soldo di dote. Non le rimprovero dunque d'amarla e non cesso, per ciò di stimarla; ma debbo dire la verità per quanto dura possa parerle. Il signor di Carnoël non può sposare la signorina Dorgères per ragioni che non toccano per nulla la sua onorevolezza e che Alice ha già comprese. Ebbi con lei un colloquio serio e le mostrai il pericolo di un matrimonio disuguale. Non la nasconderò che non sono riuscito facilmente a convincerla; ella ha vent'anni e non conosce nulla della vita; ma ha finito per riconoscere che la felicità sta nella saggezza e che, per una donna, la saggezza consiste nel prendere un marito che sia suo eguale, se non per la fortuna, almeno per la condizione sociale. Io non sono che un negoziante e mia figlia farebbe una follia se divenisse marchesa.

— Dunque, signore, — disse Roberto con accento misto ad un po' d'ironia, — se la mia nascita non m'avesse fatto erede di un titolo a cui ho volontariamente rinunciato, non le ripugnerebbe di accettarmi per genero?

— Non ho detto questo, — replicò il signor Dorgères, — perchè penso che le mancherebbe ancora una qualità essenziale, l'attitudine commerciale, l'istinto degli affari. Ella possiede molte qualità, ma quella nasce con noi, e se non si possiede non si può dirigere una casa come la mia. Ora io le dichiaro che mi dorrebbe assai avere per successore un estraneo. M'invecchio, e prima di morire vorrei vedermi sostituito dal marito d'Alice. Preferirei che quel marito fosse ricco, ma non esigerei che lo fosse quando lo credessi capace di divenirlo. Mi scusi di ripeterle tutto ciò che dissi già a mia figlia e mi lasci sperare che ella non mi serberà rancore della mia franchezza un po' brutale. M'è costato, la prego di crederlo, di parlarle in tal maniera, ma è nel suo interesse che l'ho fatto. E adesso mi rimane a domandarle come possa esserle utile. Ella deve desiderare quanto me di uscire da una posizione falsa, e mi pare indispensabile che noi ci separiamo, non per sempre, lo spero, ma per qualche anno. Ho in Egitto alte relazioni e grandi capitali impegnati. E' quello un paese nel quale ella potrebbe trar partito della sua intelligenza e della sua attività. Le converrebbe d'andare a rappresentarmi, in condizioni onorevoli e vantaggiose... in condizioni che lascierei a lei a fissare?

Roberto di Carnoël, accasciato dalle dichiarazioni tanto categoriche del banchiere, si sentì ritornare la sua fiera energia per rispondere alla ultime proposte.

— La ringrazio, signore, — egli disse con fredda cortesia, — di darsi pensiero del mio avvenire. L'offerta che mi fa è molto lusinghiera; mi permetta nondimeno di riflettere prima di accettarla.

— Come crede, mio caro Roberto — riposò affettuosamente il signor Dorgères. — E, quale che sia la decisione che prenderà, conti su me per aiutarla colla mia influenza e colla mia borsa. Sono e sarò sempre suo amico; il tempo dissiperà la nube che s'è elevata fra noi, e un giorno verrà, lo spero, in cui ella mi ringrazierà di averle aperta un'altra via.

— Domani, signore, avrà l'onore di farle sapere la mia decisione. Posso domandarle adesso se avrà ancora bisogno di me quest'oggi?

— No, no, e lo lascio libero da questo momento. Può disporre della sua serata, perchè io pranzo fuori di casa.

Il giovane s'inchinò e uscì senza aggiungere una parola.

— Povero figliuolo! — mormorò il signor Dorgères. — Se ne va desolato. Sono stato, forse, un po' duro, ma era necessario. Più avrei differita l'operazione e più sarebbe stata dolorosa. Egli soffre ora, ma si rimetterà. Alla sua età si guarisce sempre. Alice mi inquieta più di lui. Purchè non abbia fatto la sciocchezza d'impegnarsi... Ah! ad ogni modo quelle promesse non sono serie. Questa sera le confesserò per bene e, secondo ciò che mi risponderà, deciderò... L'importante era di allontanare Roberto; però credo che non parlerò ancora ad Alice del mio candidato; il momento sarebbe mal scelto; più tardi spero che ella s'abituerà poco a poco all'idea di divenire la signora Vignory. Il mio cassiere ha tutte le qualità che mancano al mio segretario, e di fisico è anche meglio di lui. Col tempo non dubito che egli riesca a piacere ad Alice; bisognerà che le inviti più sovente... Ma perchè, diamine, non è venuto ieri sera?

Mentre il banchiere si felicitava di aver così regolato un affare di cuore colla stessa freddezza e disinvoltura come avrebbe regolato un conto corrente, Roberto di Carnoël se ne andava colla morte nell'anima.

Il suo sogno era svanito. La fanciulla che adorava non poteva più essere sua perchè sapeva bene che ella non si mariterebbe mai contro la volontà del padre.

Non pareva nemmeno che Alice avesse protestato quando quel padre inflessibile le aveva significato di non più amare senza il suo permesso, perchè il signor Dorgères aveva parlato come se fosse stato d'accordo con lei.

Tutto crollava nello stesso tempo. E tuttavia Roberto camminava a testa alta; non piangeva, e il suo volto pallido esprimeva la risoluzione. Gli è che quell'ultimo rampollo d'una razza decaduta, quel figlio di un dissipatore, era un grande carattere. Nulla poteva abbattere il suo coraggio, nè abbassare la sua fierezza. Egli aveva appreso da giovane a non contare che su se stesso e a nascondere i suoi dolori. Aveva saputo piegarsi alla vita che gli veniva fatta, soffrire senza lagnarsi, amare passionatamente senza dirlo. Si sentiva capace di sopportare tutto tutto, fuorchè un'umiliazione.

Non aveva che un amico. Il solo uomo a cui potesse raccontare le sue sventure e confidargli i suoi progetti era per l'appunto quel Giulio Vignory, il giovane cassiere, che non immaginava che il signor Dorgères pensasse di prendere un giorno per socio e per genero. Il signor Dorgères non era guari comunicativo e non parlava dei suoi disegni a nessuno, neppure a coloro cui interessavano maggiormente.

Roberto e Giulio s'erano conosciuti in collegio, a qualche anno dopo s'erano ritrovati dal banchiere della via di Suresne.

L'amicizia nasce spesso dai contrasti; i due amici si rassomigliavano poco.

Roberto, sotto apparenza fredde e riservate, celava un cuore ardente e passioni nella vita; Giulio era calmo e riflessivo, benchè si mostrasse più aperto e più espansivo del suo compagno.

(Continua).

Brill

Crema da scarpe inimitabile per il suo splendore

Lucida rapidamente e brillantemente

Usando il Brill realizzerete una economia del 50 %

sul consumo risparmiando danaro e fatica.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO biliardo per vagoni. — Inviare offerte Tumiatti, corso Sommeiller, 5. 2112

CARRADORI. Liquido rapidissimo, garelle, stagnine, ingrassi stagionali. — Via Virle, 19. 91272

DROGHIERI, Grossisti! Compratori saponi ogni qualità anche vecchi magazzino, sostituendoli con altrettanti di ottima qualità e condizione. — Dirigere offerte campionario Saponificio Nazionale, via Aosta, 37 bis, Torino. 91701

GELONI? Geloni-Geloni-Geloni Non ungersi! Non marchiar! — Farmacie: Tarieco, Grüner, Bestente. 9178

GUADAGNO forte mensile offerto chiunque senza capitali continuando propria occupazione. — Scrivere Specialbonne, Nice (Francia). 91405

MATTONIERE speciali materiali fini, ultima perfezione. — Officine Canavesi, Brumanle, 16. 90056

OCCASIONE. Si vendono a prezzi convenientissimi mobili già adibiti ufficio Banca. — Scrivere avviso 24 P. Unione Pubblicità, Torino. 9097

SAPONE lire cinquantasei quintale; chiedere listino; accettansi rappresentanti. — Saponificio, Villafranca d'Asti. 90919

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

CAMERIERA fina, giovane, bella presenza, cercasi da piccola famiglia signorile, ottimo trattamento. — Scrivere avviso 12 P. Unione Pubblicità, Torino. 90002

CERCASI abili territori e fucinatori, inutile presentarsi se non provvisti operai. — Officina Monestiniò, Condove. 1477

CERCASI signorina veneziana per impianto guardaroba. — Scrivere Società Cartoline, Torino. 91700

COMMISSIONARIO della Provincia di Torino cerca un capo carderia che abbia già fatto il molatore e il regolatore delle carde e che sia al corrente anche di tutta la preparazione; detto personale deve essere serio, sposato e sui 35-45 anni di età. Inviare domanda con indicazione prove, stato di famiglia, elenco e durata dei posti occupati. — Scrivere avviso 1005 A. Unione Pubblicità, Torino.

DISEGNATORI lavoratori legno e segantini cercansi rappresentante. — Vay, Cervino, 60. 9004

DITTA importante cerca rappresentante per Torino e provincia. — Scrivere avviso 1000 A. Unione Pubblicità, Torino. 9000

Domande d'impiego 2

Lire 1 per parola — Minimo L. 6

CONTABILE di 40 anni, pratico, cerca impiego mensile, anche per ore pomeridiane. — Scrivere avviso 47 N. Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi privato o pubblica. — Verga, piazza Statuto, 4, Torino. 90061

CHAUFFEUR pratico, serio, occuperebbesi qualunque camion, vettura. — Scrivere avviso 32 F, Unione Pubblicità, Torino. 9197

CINQUANTAMILA cauzione Banca risponde vent'cinquenne geometra già ufficiale, desiderando posto fisso, intraprendere carriera. — Scrivere avviso 14 P. Unione Pubblicità, Torino. 90020

COMMERCIANTE donna, laureata, famiglia signorile, referenze bancarie primissime, pratica commerciale (import export), offresi presso ottimo stabilimento avviatissimo viaggiare, trasferirsi estero, inanche Nord, concetto direttore Azienda commerciale. Scrivere avviso 37 F. Unione Pubblicità, Torino.

DISEGNATORE meccanico occuperebbesi lavori domicilio. — Bianchi, Rivalta, 45. 9000

MANOVALI lire cento preavvisandomi licenziamento qualunque lavoro, impiego, occupazione. — Scrivere avviso 36 P. Unione Pubblicità, Torino.

OCCUPEREBBESI signorina lavoro confezioni biancheria, lingerie, consegna assicurata. — Scrivere avviso 12 P. Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA distinta, moralità ineccepibile, referenze prim'ordine, offresi cassiera Bar, Caffè. — Scrivere avviso 31 P. Unione Pubblicità, Torino. 90018

SIGNORA distinta accuperebbesi direttrice Pensione, Hôtel, piccola famiglia distinta. — Passaporto 701, posta restante, Firenze. 9168

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

A bravo meccanico offro officina piccolo capitale; parte mora. — Scrivere avviso 23 P. Unione Pubblicità, Torino. 9000

ALIMENTARIO centrale, affare, causa vecchiaia, 10.000; urgente. — Camagna, Consolata, 7. 9005

AVVIATA Azienda vini in Milano, vendesi all'ingrosso, cedesi causa ritiro commercio. — Scrivere avviso 132 P. Unione Pubblicità, Milano. 6475

AVVIATISSIMO corriere orologeria, oreficeria, rimettesi causa trasloco con alloggio mobiliato. — Scrivere avviso 16 P. Unione Pubblicità, Torino.

CEDESI stabilimento, forte incasso. — Via Carandini, 42, Duilio.

CEDESI centro Savoia, motivi salute, avviatissimo deposito calzature, cappelli. Affarone. — Schiarfenelli Alberto Cacciatori, Savona. 11 3622 T

CONFETTERIA, Liqueseria città provincia, avviatissima, rimette Napoli, via Sacchi, 9. 9518

GRANDE Magazzino combustibili, recente, ufficio, alloggetto, forza motrice, cerca socio 7000; eccezionalmente rimettesi. — Calero, corso [illegible] 60. ore 10-12, 15-16. 90009

NEGOZIO generi alimentari, salumeria, tre ambienti, cantina, locazione, adatto alloggio, cede con o senza mobilio Curatore Fallimento Corelia, via Varma, via Fabro, 1, telef. 42-020. 9509

RILEVEREI negozio via Roma, Carlo Felice, Castello. — Scrivere specificando, anonimi scartati, avviso 986 D, Unione Pubblicità, Torino. 9127

RIMETTESI Drogheria, Tabaccheria ittolare, lire 30.000 blocco. — Portinaio corso Palermo, N. 76.

VENDESI Riviera Ponente avviatissimo Albergo Ristorante Stabilimento bagni; ottimo reddito. — Scrivere G. B. Starlcco, Borgio Verezzi. 91782

Vile Case - Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

APPARTAMENTI da sette a sedici camere oltre bagno e disimpegni, esenti imposte per 25 anni, disponibili luglio 1924, vendonsi in palazzo signorile in costruzione Porta Nuova, via San Quintino, 8, angolo via Parini, ascensore, termosifone. — Ingegnere Giovanni Berlolo, via San Quintino, 38.

CASA [illegible] nuova, confortevolissima, irsm, giardino, 70.000. — Camagna, Consolata, 7. 9006

CASA Porta Nuova, pegni, alloggio libero, 250-300. — Camagna, Consolata, 7. 9003

CANNERO affittasi villa sul vani, giardino, centralissima, carrozzabile, vista splendida, cinquantina minuti. — Scrivere Bellincasa, Dante Alighieri, 22.

VENDO casa, alloggi, 25 anni esente imposte, 6000 per ambiente, abitabili gennaio. — Nizza, 170.

VENDO villa vendesi casa centralissima, grandiosi negozi, alloggi signorili. — Rivoigersi Fausto, San Massimo, 32. 91788

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobili 5

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

AFFITTANSI subito locali centrali, uso ufficio, magazzini. — Scrivere avviso 220 B. Unione Pubblicità, Torino. 9000

AFFITTANSI subito quattro camere vuote, bolgetta con cucina vuote, magazzino sottostante mq. 15, chiaro, adatto anche industria. — Villafranca, 79, parrucchiere Bavarese. 90064

AFFITTO uso magazzino mq. 50. — Carraglio, 102, Mario. 90063

ALLOGGETTO presso Boringhieri bugno, terrazzo, fonte, cedo. — Scrivere avviso 211 D, Unione Pubblicità, Torino. 9000

ALLOGGI vuoti od vagi vendonsi corso Umbertino 89, ascensore, termosifone. 91161

ALLOGGIO cinque vani, vicinanze Gran Madre, cedesi subito, eventualmente ammobigliato; eventuali mediatori. — Scrivere avviso 34 P. Unione Pubblicità, Torino. 91277

APPARTAMENTO elegantemente ammobiliato cinque vani redest proprietà, o cedesi rilevando mobilio, lunga locazione ad abitanti causa urgente partenza. — Corso Oporto, 28. 90009

APPARTAMENTO signorile, libero, vuoto 1.0 semestrale. — Corso Regina Margherita, 94. 91178

CEDO subito appartamento vani otto, vicinanze piazza Castello, rilievo parte mobilio. — Scrivere avviso 918 B. Unione Pubblicità, Torino. 90188

CERCASI alloggio dieci camere paraggi Statuto, Solferino; eventualmente cambiasi con altro sette. — Scrivere avviso 31 P. Unione Pubblicità, Torino.

DISPONENDO mobilio, farei combinazione persona disponga locali permesso subaffitto. — Scrivere avviso 37 F. Unione Pubblicità, Torino. 9197

UFFICIO, quattro vani, completo (mobilio, macchina scrivere Remington, impianti telefono e luce elettrica, stufa calorifero, gabinetto interno con acqua potabile, locazione cinque anni), ubicazione centralissima, signorile, rimettesi, pronta consegna. — Rivolgersi Desiderio, via Sacchi, 28, telef. 41-623.

2-3 camere vuote ammo, abitabili subito. — Monviso, Rattazzi, 8. 9705

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

CERCASI camera libera, possibilmente vuota, per giovane commessa vicinanze Borgo San Salvario. — Scrivere avviso 33 P. Unione Pubblicità, Torino.

CERCO matrimoniale mobiliata arieggiata, libera, centrale. — Scrivere avviso 30 P, Unione Pubblicità, Torino. 90041

SPOSI distinti, soli, cercano matrimoniale, eventualmente con salotto elegante, persone non ritirate cercasi. — Scrivere avviso 31 F, Unione Pubblicità, Torino. 91277

Annunzi vari 7

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. Brillanti e perle ai più alto prezzo compra La Perla, Galleria Subalpina, e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile. Telefono 40-046.

A. A. A. A. Compro brillanti, oro, argento, platino. — Bertola, via Maria Vittoria, N. 1. G 4072 T

A sole lire 200 insegnamo simmenzatiga industria maglieria. Corso accelerato. — Modernissimo, via Marsini, 24. 91184

AUTOPIANO Wusfield vendesi o cambiasi piano, — Botero, 4, ferro piano. 90066

BAIGLIONE, porcellane, vetrerie, terraglie, articoli regalo. Prezzi ribassatissimi. — Via Porta Palatina, 4. 90065

MOBILIO vasto, ricco assortimento vendesi prezzi fabbrica. — Canavesio, Mazzini, 44. 90024

MODISTERIA. Corsi: Chiusura invernali e gennaio. — Montebello, 20, piano terreno. 25178

OCCASIONE. Vendonsi due cavalli, lamagnone, 2 rimonti, bascule portata 1000 chili. — Chiaria Carlo, via Torino, 54. 91200

PELLICCIA uomo nera, nuova, vendo. — Delfino, via Roma, 45. 91193

PIANOFORTE marca tedesca vendo causa partenza. — Via Cibrario, 16. 90064

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica casa. 90550

STUDI, Uffici, Ammobigliandovi, rivolgetevi unicamente dalla antica Fabbrica Bertola, corso Cauale, 100. Garantisce merce anni due. Concede sconti 10 % sui prezzi qualsiasi preleno e sciemmigliegliarie concorrente. Osservate scorta legnami stratagionati, e regolatevi. 90008

VEDOVA Sicilia, sola, distinta, benestante, apprezzerebbe adeguatamente. — Scrivere avviso 29 P. Unione Pubblicità, Torino. 90003

VENDO manicello nuovo Puigin Zobel vera occasione 185, pelli Parigini argento. — Madama Cristina, 24 bis. 90010

Lezioni e Traduzioni 8

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

CONTABILITA', lingue, stenodattilografia, calcolatrici diplomi, impieghi, programma. — Ragionieri Alfieri, 2. 90724

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1 per parola — Minimo L. 15.

A agenti, rappresentanti, condizioni vantaggiosissime, affidiamo esclusività vendita olio oliva. — Hamella Bianchi, Oneglia. D 5000 T

AD importante Ditta lubrificanti, articoli tecnici, occorre viaggiatore; inutile presentarsi se non perfetta conoscenza articoli. — Scrivere avviso 76 B, Unione Pubblicità, Torino. 9146

CANTINE Ippolito Niccolini cercano agenti Piemonte, Liguria, esclusiva Genova, Eslgonsi garanzie assolute avviamento commercio vino. — Indirizzare Limarno Acciaioli, 2, Firenze. D 5677 T

CASA Bruxelles cerca ovunque rappresentanti per novità mondiali. Ottimo stipendio fisso, assicurato; nessuna cauzione; campioni gratis. — Scrivere Gautois, casella 276, Milano. 9274

CONCESSIONARIO esclusiva vendita olio oliva vuoto e scorrido cercasi. Massima serietà. — Società Fabro e C., Gueglia. D 3119 T

DISTINTA signora accompagnerebbesi viaggiatrice mode, confezioni. — Passaporto 703, posta restante, Firenze. 9170

VIAGGIATORE trentenne cercasi per alcune provincie ancora libere, disposto specializzarsi collocamento articolo tecnico già bene introdotto ed apprezzato. Posizione indipendente e remunerativa. — Scrivere, indicando esperienza e posizione occupata, sotto 140 P. Unione Pubblicità, Milano.

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

BORDIGHERA. Hôtel du Parc, Casa di primo ordine. Pensione L. 20. 90047

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Anticipazione su automobili, camion, motociclette — Madama Cristina, 24 bis. 90009

BERLINA 501, principesca, nuovissima, vendo occasione, oppure cambio con torpedino. — Scrivere avviso 30 P, Unione Pubblicità, Torino. 90001

FIAT 6, ottimo stato, vendesi. — Portinaio via Bidone, 12. 90040

FIAT 501, guida interna, balloncini, lanciatissimi, nuovissimi, pronti per la consegna. — Via Petrarca, 21.

VENDO camion 18 P. 4500. — Scrivere avviso 28 P. Unione Pubblicità, Torino. 90046

VENDO carrozzeria limousine Lancia L. 5000. — Tiziano, 61, custode. 90034

VENDO 501 limousine occasione. — Via Le Chiuse, 2.

SOCIETA' ANONIMA

Unione Italiana Cementi

Sede in TORINO

Capitale L. 25.000.000 versato

Si rende noto che in conformità del relativo piano di ammortamento il giorno 30 ottobre 1923 presso la Sede Sociale in Torino venne effettuata, coll'intervento del Notaio Avv. Ernesto Torretta, la nona estrazione delle Obbligazioni 4.50 % da L. 500 nominali caduna. Vennero estratti certificati per complessive N. 558 Obbligazioni come sopra.

N. 158 TITOLI UNITARI

1204	1217	1251	1280	1313	1345	1360	1368
1379	1398	1399	1320	1324	1327	1360	1375
1385	1390	1429	1430	1451	1464	1494	1501
1515	1529	1540	1547	1560	1567	1586	1616
1629	1665	1741	1772	1792	1842	1892	1898
1908	1914	1919	1924	1982	1968	1982	1906
2063	2077	2103	2104	2108	2135	2167	2177
2193	2210	2276	2270	2286	2304	2320	2323
2331	2338	2389	2392	2402	2442	2445	2529
2534	2536	2538	2539	2543	2572	2580	2581
2589	2642	2654	2688	2675	2686	2717	2718
2786	2777	2798	2817	2847	2870	2905	2906
2921	2933	2940	2942	2943	2967	2969	2972
2985	2998	3015	3022	3031	3063	3125	3134
3144	3153	3222	3272	3279	3472	3490	3489
3508	3536	3566	3594	3606	3615	3624	3671
3674	3689	3729	3743	3809	3835	3839	3843
3854	3894	3900	3914	3926	3968	3971	3978
3983	3987	4018	4069	4080	4091	4129	4139
4140	4145	4156	4173	4182	4186		

N. 51 TITOLI QUINTUPLI

205	216	220	235	244	249	282	279
277	283	288	321	324	333	361	392
406	423	433	438	495	506	516	585
551	556	573	576	588	637	643	654
687	702	708	732	733	736	737	747
750	860	935	930	988	1000	1014	1049
1059	1082	1074	1087	1100	1164		

N. 11 TITOLI DEDUPLI

30 45 66 80 89 95 98 112 117 130 136

Le sopraddette Obbligazioni estratte cesseranno di essere fruttifere dal 1.o Gennaio 1924 e verranno rimborsate alla pari a partire dal 1.o gennaio 1924 presso la Sede Sociale in Torino - Via Alfieri, 15, e presso le seguenti Banche:

CREDITO ITALIANO: Torino - Genova;
BANCA AGRICOLA ITALIANA Torino - Milano - Casale;
CREDITO PIEMONTESE, Torino;
BANCA J. DE FERNEX & C., Torino.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

UNIONE ITALIANA CEMENTI

Società Anonima - Sede in Torino

Capitale L. 25.000.000 versato

Si comunica ai Signori portatori delle Obbligazioni Ipotecarie che a partire dal 1.o gennaio 1924 è pagabile la cedola N. 28 in:

L. 11.25 per ogni cedola per 5 titoli nominativi;
L. 9,56 per ogni cedola per 5 titoli al portatore (L. 11.25 meno tassa 15 %)

presso la Sede Sociale, Via Alfieri, 15, e presso le seguenti Banche:

CREDITO ITALIANO: Torino, Genova;
BANCA AGRICOLA ITALIANA: Torino, Milano, Casale;
CREDITO PIEMONTESE: Torino;
BANCA J. DE FERNEX & C., Torino;

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Società Metallurgica Italiana

Anonima - Sedente in ROMA

Capitale L. 40.000.000 versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo di L. 10 (8,50 netto) per azione, per l'Esercizio 1922-1923, sarà pagato sulle Azioni al portatore contro la cedola N. 29, a partire dal 28 dicembre corrente anno, presso:

la SEDE SOCIALE in MILANO (Via San Vittore, N. 16 A.);
tutte le Sedi e Succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA;
tutte le Sedi e Succursali del CREDITO ITALIANO;
tutte le Sedi e Succursali del BANCO di ROMA.

Il dividendo sulle Azioni nominative (L. 10 netto), sarà pagato presso la Sede Sociale in Milano contro presentazione dei Certificati nominativi oppure sarà rimesso con vaglia bancario, dietro invio alla Sede stessa dei detti Certificati.

Milano, 20 Dicembre 1923. 9211

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SPOSI Oro 18 K.ti e Pendoli a prezzi di vera concorrenza. Compro Ora-Brillanti-Platino. Cattino, via Carlo d'Appetito 2.

ISCHIROGENO

(RIGENERATORE DELLE FORZE).

a base di fosforo, ferro, calce, chinina, coca, stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE

DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO.

DI FAMA MONDIALE

Nella convalescenza, comunque prodotta,

RIDONA LE FORZE

Il solo inscritto più nella prima Edizione della

FARMACOPEA UFFICIALE

IL SOLO PREMIATO

all'Esposizione Internazionale Torino 1911 con la

MASSIMA ONORIFICENZA

= GRAND PRIX =

Guarisce: Neurastenia, chloro-anemia, diabete, impotenza, debolezza di spina dorsale, alcune forme di paralisi, rachitide, enterorrea, malattie di stomaco, scrofola, debolezza di vista. Il superbo rimedio negli esaurimenti, nei postumi delle febbri di malaria ed in tutte le convalescenze di malattie.

Vendesi in tutte le farmacie e presso l'inventore Comm. G. BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro — Napoli

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE Complicazioni nervose
Via Vanchiglia, 11 bis - Ore 13-15; 18-19 - Fest. 10-12.
ESAME SANGUE - INIEZIONI ENDOVENOSE
Consulti anche in Francese, Tedesco, Inglese, Russo
Tariffa speciale per operai

Elettroterapia - Ulceri SIFILIDE
Dr. Chiavarino, Via S. Massimo, 9
Tariffa ridotta per operai - Ore 10-13 e 18-20.

Dottor BERTOLA MARIO
Cura della SIFILIDE, ELETTROTERAPIA acuta e cronica. — Giorni festivi dalle 14-16; sera 19.30-20.30 (solivi 6 11. — Corso Massimo d'Azeglio, 91, Torino.

Dr. Cav. Uff. TORCHIO, 8 V. LAGRANGE
SIFILIDE - VENEREE - PELLE - Gole nasali

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. MARCHETTI - Via Gioberti, 6 17-21

Dott. WYSS VENEREE E PELLE
Via Po, 52 - 1.o p. Festivi 9-12 e 17-19

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE
Via Po, 20, p. 1°- Cav. Uff. F. LEVI
Orario 10.30-12.30; 17-19 — Festivi: 9-12

Veneree - SIFILIDE Pelle e Segrete
Dr. Verardi, Via Dolfiore, 6 (Porta Nuova), Sale separate. - Ore 8-11; 13-17; 19-21.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DEGLI-VESTRI, via Po, 29, scala n. 2 (nel cortile) Festivi ore 13-15; 15-17; 19.30; festivi 11-12

Dott. CASALEGNO - SIFILIDE VENEREE PELLE
Esame sangue - Via S. Quintino, 27, Ore 14-15 - 18-21 - Fest. 9-12

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Via Roma, 28 (Porta Nuova). Sale separate - Ore 10 alle 19.30

SIFILIDE VENEREE E PELLE
Dr. ZONI Specialista
Via Carlo Alberto, 36 - Fer. 13.30-15 e 19.30; fest. 10-12

LEVATRICE PRIMARIA
Cure ostetriche
G. REVELLI, via Bologna 42 - Assistenza a piani terr.

LEVATRICE ARTUFFO-LANDOZ
Cure moderne
Pensione, Via Principe Tommaso, 10 bis, vicino P. N.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.